



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 28 GENNAIO 2011

LE AUTONOMIE

SUPPORTO OPERATIVO PER L'ADEGUAMENTO GESTIONALE ALLE DISPOSIZIONI DEL D.LGS. 150/2009, CD LEGGE BRUNETTA IN VIGORE DAL 1/1/2011	6
---	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	7
CONFEDILIZIA, NON SI TRASFORMI IN FISCALISMO FEDERALE.....	8
RELATORE, ALLO STUDIO MODIFICA PATTO STABILITÀ INTERNO.....	9
CON RICETTA MEDICA ONLINE RISPARMI PER 2 MLD.....	10
VERSO SBLOCCO ADDIZIONALE IRPEF COMUNI.....	11
AGENZIA NAZIONALE, DECISA DESTINAZIONE 14 BENI CONFISCATI.....	12
COMITATO PER L'ISLAM ITALIANO, IL CULTO VA PRATICATO IN LUOGHI PUBBLICI.....	13

IL SOLE 24ORE

IRPEF «LIBERATA» IN METÀ DEI COMUNI.....	14
--	----

Per il 2011 aumenti possibili solo negli enti locali che oggi chiedono meno del 4 per mille - IN LIZZA - Nella prima fase potrebbero essere votati incrementi del prelievo in 3.543 città, il 44% del totale - IL TERMINE - Nelle giunte dovrà essere presa la decisione entro il 31 marzo anche se le regole entreranno in vigore più tardi

SINDACI SODDISFATTI MA CON CAUTELA	17
--	----

LE POSIZIONI - Chiamparino: «Accolta gran parte delle richieste ma manca la perequazione» Cosimi (Livorno): «Troppe incertezze sul futuro»

CEDOLARE LIGHT, SALTA IL BONUS FAMIGLIA.....	18
--	----

L'imposta sugli affitti cala dal 23 al 21% sui contratti liberi e dal 20 al 19% per i «concordati» - LE CIFRE - Addio alla detrazione da 400 milioni per i nuclei con figli Compartecipazione alla cedolare al 21,7% nel 2011 e al 21,6% nel 2012

LA SPESA STATALE PER METÀ È GIÀ REGIONALIZZATA.....	20
---	----

IMU: LE IMPRESE RISCHIANO DI PAGARE IL CONTO.....	21
---	----

VANTAGGIO RIDOTTO - Nel caso del residenziale il beneficio in termini fiscali va dal 6 al 43% delle imposte attuali

IL PD VERSO IL «NO»: MAGGIORANZA SEMPRE PIÙ A RISCHIO	23
---	----

CONTROMISURE PDL-LEGA - La Loggia ha già chiesto un parere giuridico sul valore del pareggio dei voti: equivale a una bocciatura o a una pronuncia nulla?

NIENTE SCORCIATOIE PER IL FEDERALISMO.....	24
--	----

IN PENSIONE PIÙ GIOVANI SE L'ATTIVITÀ È USURANTE	25
--	----

IL PROBLEMA - Definito il lavoro notturno che dà diritto a un anticipo fino a tre anni sull'età per andare a riposo

L'INTERNO FISSERÀ LA REGOLE PER IL WI-FI PUBBLICO	26
---	----

LE ALTRE MISURE - Confronto Economia-Lavoro sul contributo integrativo del 5% per i professionisti Si riaccende lo scontro sul condono edilizio

ITALIA OGGI

PASSATI DALLA PRECARIA STABILITÀ ALLA STABILE PRECARIETÀ	28
--	----

Tutti i leader politici impegnano il loro tempo solo chiedendo agli avversari di dimettersi

IL TAGLIALEGGI DI CALDEROLI CANCELLA TUTTO, MA ANCHE NO	29
---	----

DAL VENETO CON FURORE	30
-----------------------------	----

Ancora uno schiaffo ai sindaci

TASSA SUI TELEFONINI, ANCORA UN KO.....	31
<i>Cellulari in abbonamento, concessione governativa illegittima</i>	
TRA LE OPZIONI IL RIMBORSO O LA DECURTAZIONE IN BOLLETTA	32
CONTRO LA CARTELLA ESATTORIALE SI VA DAL GIUDICE ORDINARIO.....	33
IN ARRIVO LA MAPPATURA DEI SUAP COMUNALI.....	34
FEDERALISMO, LA VITTORIA DEI COMUNI.....	35
<i>Sbloccate le addizionali Irpef fino allo 0,4%. Imu allo 0,76%</i>	
CONSULTA, UN FEDERALISMO SPECIALE.....	37
<i>I territori autonomi hanno mani libere sui tributi locali</i>	
GARE, PAROLA ALLE REGIONI.....	38
<i>Spazio a regole ad hoc sulle aggiudicazioni</i>	
FIRMA DIGITALE, CORTOCIRCUITO AL MINISTERO.....	39
CONTRATTI PUBBLICI, NUOVO RESTYLING.....	40
QUALIFICHE SOA, SERVE PIÙ TEMPO.....	41
ENTI MONTANI, REGOLE AD HOC.....	42
<i>Niente scioglimento se non si approva il bilancio</i>	
IL FEDERALISMO DELLE SCATOLE VUOTE.....	43
<i>Nei decreti nessuna traccia dei livelli essenziali delle prestazioni</i>	
LAVORO, CONCILIAZIONE A TUTTO CAMPO.....	45
<i>Quattro opzioni per evitare di fare ricorso al giudice</i>	
LA REPUBBLICA	
CHIAMPARINO: "BENE LE MODIFICHE INEVITABILE L' AUMENTO DELLE TASSE"	47
<i>Diamo atto all' esecutivo di averci ascoltato, anche se restano ancora irrisolti alcuni nodi Il provvedimento è migliorato, prevedendo maggiori certezze e garanzie per i Comuni sull' autonomia fiscale</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
COMUNE, NUOVI TAGLI IN VISTA	48
<i>"Da recuperare 5,7 milioni" L' alternativa sarebbe quella di intervenire sulla tassazione, ma non c' è la volontà</i>	
FOTOVOLTAICO SELVAGGIO, SÌ AL CENSIMENTO	49
<i>Il 3 febbraio vertice tra Regione, Anci e Upi per l' anagrafe degli impianti</i>	
RIFIUTI, È LA DIFFERENZIATA IL VERO ALLARME.....	50
<i>Puglia al 15 per cento. La Bicamerale: "Pochi termovalorizzatori e solo privati"</i>	
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
I SERVIZI SOCIALI AI SENZATETTO "PER DORMIRE VAI ALLA POLFER"	51
LA REPUBBLICA FIRENZE	
ARRIVA L' ASILO AZIENDALE PER LE MAMME DEL COMUNE	53
LA REPUBBLICA MILANO	
DOMENICA A PIEDI DALLE 8 ALLE 18 MOTORI ACCESI IN TUTTO L' HINTERLAND	54
<i>Milano unica a chiudere, sindaci contro la Regione: "Non c' è regia"</i>	
CONSULENZE, L' AFFONDO DEI SINDACATI.....	55
<i>La Cgil: "Il Comune mortifica i suoi dipendenti per scelte clientelari"</i>	

LA REPUBBLICA NAPOLI

RIFIUTI, TORNANO I CUMULI PER LE STRADE 56

Periferie già invase. Sos di Giacomelli: "Chiaiano è satura"

LA REPUBBLICA PALERMO

ARS, SCONTO AL RISTORANTE PER I DEPUTATI UN PRANZO COMPLETO COSTA SOLO 8 EURO 57

Le nuove tariffe della buvette. Mini taglio alle indennità

IL COMUNE SENZA SOLDI CONGELA LA SPESA STOP AI PAGAMENTI PER FORNITORI E CONTRIBUTI 58

LA REPUBBLICA ROMA

L'ANTITRUST BOCCIA I RINCARI DEI TAXI..... 59

Alemanno: "Noi andiamo avanti" L'Autorità chiede più concorrenza: le tariffe dovevano scendere

LA REPUBBLICA TORINO

DOMENICA A PIEDI GIRO DI VITE NELLA NUOVA ZTL SOLO AUTO ELETTRICHE..... 60

LA STAMPA

IL DOVERE DI FESTEGGIARE "IL NOSTRO STATO" 61

LA UIL: IN DUEMILA COMUNI AUMENTI FINO A 50 EURO 62

Uno studio stima l'impatto del nuovo sistema per i contribuenti

LA STAMPA ALESSANDRIA

TORRI EOLICHE, UN REBUS..... 64

Da chiarire se vanno equiparate ad antenne o a edifici

LA STAMPA ASTI

"CON QUESTO FEDERALISMO CHIUDEREMO I COMUNI" 65

«E quando ci sarà una frana vedremo chi verrà a rimuoverla»

LA STAMPA BIELLA

ARRIVANO LE BABY-SITTER "DOC" COSSATO CERTIFICA IL SERVIZIO 66

Il via dal 1° febbraio con 17 tate che hanno seguito un corso negli asili della città

LA STAMPA CUNEO

RACCOLTA DIFFERENZIATA "SPIEGATA" IN SEI LINGUE 67

Nel depliant anche il testo in arabo e piemontese 67

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

POZZUOLI, BOCCIATA LA TASSA PER LE AUTO DIRETTE ALLE ISOLE 68

Il Tar: nessun ticket per arrivare a Ischia e Procida

CAPRI, INCHIESTA SULLA NOMINA DEL CAPO DEI VIGILI 69

CORRIERE ALTO ADIGE

CARTA DEI SERVIZI, RIPARTE LA DISTRIBUZIONE..... 70

CORRIERE DEL TRENINO

TAGLI AI MUNICIPI PER TRENTO E ROVERETO SPUNTA UNO «SCONTO»..... 71

Stangata «ridotta» di 1,7 milioni di euro - Spese, prevista una cassa autonoma

GAZZETTA DEL SUD

RADDOPPIA L'ENERGIA DI MARCA RINNOVABILE..... 72

Confortanti i dati forniti dall'Enel..... 72

Le querelle derivano dalle richieste tributarie dei due Enti relative a Ici e Tarsu

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Supporto operativo per l'adeguamento gestionale alle disposizioni del d.lgs. 150/2009, cd legge Brunetta in vigore dal 1/1/2011

Con il 2011 tutti gli enti locali devono dare applicazione alle prescrizioni dettate dal D.Lgs. n. 150/2009 e, di conseguenza, devono adeguare i propri contratti decentrati. Infatti, la gran parte delle novità contenute nel Decreto, in particolare l'individuazione del ciclo di gestione della performance e l'approvazione del sistema di valutazione, entrano in vigore dal prossimo gennaio. Occorre altresì fare scelte importanti per il proprio nucleo di valutazione in vista del passaggio a Organismo indipendente di valutazione. Il servizio di supporto operativo, promosso dal Consorzio Asmez e coordinato dal dott. Arturo Bianco, consente l'adeguamento gestionale, oltre che regolamentare, alle disposizioni di legge. Il supporto operativo, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo Bianco, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo DICEMBRE 2010 – APRILE 2011.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA GIURIDICO - AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL DPR 160/2010, NOTO COME RIFORMA DI RIORDINO DELLO SPORTELLO UNICO (SUAP)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82

<http://formazione.asmez.it>

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA PER GLI UFFICI COMUNALI DI CENSIMENTO-UCC

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: L'INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 GENNAIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: IL NUOVO CODICE DEGLI APPALTI PUBBLICI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 FEBBRAIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 21 del 27 gennaio 2011 non presenta documenti di particolare interesse per gli enti locali, tuttavia si segnalano i seguenti provvedimenti di interesse generale:

SUPPLEMENTI ORDINARI

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI DECRETO 14 gennaio 2011 Imposizione di oneri di servizio pubblico sulle rotte Cagliari-Milano Linate e viceversa, Cagliari-Bologna e viceversa, Cagliari-Torino e viceversa, Cagliari-Verona e viceversa, Olbia-Napoli e viceversa, Olbia-Bologna e viceversa, Olbia-Genova e viceversa, Olbia-Palermo e viceversa, Olbia-Firenze e viceversa, Alghero-Roma Fiumicino e viceversa, Alghero-Venezia e viceversa, Alghero-Bari e viceversa, Tortoli-Roma Fiumicino e viceversa, Tortoli-Milano Linate e viceversa. (Decreto n. 11).

DECRETO 14 gennaio 2011 Imposizione di oneri di servizio pubblico sulle rotte Alghero-Milano Linate e viceversa, Cagliari-Roma Fiumicino e viceversa, Olbia-Roma Fiumicino e viceversa, Olbia-Milano Linate e viceversa. (Decreto n. 12).

DECRETO 14 gennaio 2011 Imposizione di oneri di servizio pubblico sulle rotte Cagliari-Firenze e viceversa, Cagliari-Napoli e viceversa, Cagliari-Palermo e viceversa, Olbia-Verona e viceversa, Alghero-Bologna e viceversa, Alghero-Torino e viceversa. (Decreto n. 13).

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Confedilizia, non si trasformi in fiscalismo federale

"L'opinione pubblica, e noi con essa, abbiamo l'impressione che ai Comuni si stia concedendo tutto pur di varare il provvedimento, costi quel che costi. Ma perché il federalismo fiscale non si trasformi in fiscalismo federale - come si teme da più parti - occorre almeno che nel decreto legislativo in materia di federalismo municipale sia introdotto il principio, già previsto per il federalismo regionale, secondo il quale l'esercizio dell'autonomia finanziaria non può comportare, da parte di ciascun Comune, un aumento della pressione fiscale a carico del contribuente". Lo riferisce in una nota il presidente della Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani. "A questo proposito - prosegue il presidente - è indispensabile che l'aliquota base dell'imposta municipale unica (di cui, peraltro, nella bozza di provvedimento si prevede già per i Comuni la possibilità di aumentarne la misura) non sia stabilita nello stesso decreto legislativo sul federalismo in corso di approvazione, e quindi a valere fino ad una espressa modifica legislativa, ma sia invece determinata anno per anno - come prevedeva lo schema di decreto originario - con decreto del presidente del Consiglio. Solo in questo modo, infatti, una decisione così rilevante potrà essere assunta sulla base del calcolo complessivo del gravame dei diversi tributi (addizionale Irpef, imposta di soggiorno, tributi di scopo) che i Comuni saranno autorizzati ad applicare".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

MILLEPROROGHE

Relatore, allo studio modifica patto stabilità interno

Una modifica ai criteri del patto di stabilità per aggiustare il tiro nella premialità ai comuni più virtuosi. Il ministero dell'Economia sarebbe al lavoro in tal senso, mentre lo strumento individuato per introdurlo è il decreto milleproroghe su cui la maggioranza potrebbe presentare un ulteriore emendamento. È quanto ha profilato il relatore del decreto in commissione Bilancio, il senatore Gilberto Pichetto Fratin (Pdl). Intanto martedì prossimo le commissioni Affari costituzionali e Bilancio valuteranno l'ammissibilità dei circa 1.600 emendamenti presentati, mentre si conferma l'orientamento della maggioranza ad invitare i gruppi a selezionare un numero qualificato di proposte di modifiche su cui concentrare il dibattito. Una scelta dirimente anche sul fronte della possibile fiducia che potrebbe essere posta sul provvedimento, come sottolinea nuovamente Pichetto Fratin. "Se arriviamo in Aula con 50 emendamenti può darsi che non ci sarà. Ma questo non è valutabile oggi, bisogna capire che aria 'tirerà' tra 15 giorni. Dipenderà dal clima".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Con ricetta medica online risparmi per 2 mld

Il ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta ha trasmesso ieri al collega Giulio Tremonti alcuni studi nei quali sono "dettagliatamente illustrati e quantificati" i risparmi derivanti dalla sanità digitale.

"In particolare - scrive Brunetta nella lettera di accompagnamento - emerge che l'introduzione delle ICT nella sanità comporterebbe un risparmio complessivo stimato in 12,4 miliardi di euro (pari all'11,7% dell'intera spesa del Servizio Sanitario

nazionale), mentre dal ciclo prescrittivo elettronico potrebbe invece derivare un risparmio di circa 2 miliardi di euro (pari all'1,84% della spesa SSN)". Tra gli studi inviati al ministro Tremonti, informa una nota, vi sono quelli realizzati da Confin-

dustria Servizi Innovativi e Tecnologici nel 2010 e dal Tavolo della Sanità Elettronica, la sede istituzionale di confronto tra Regioni e Province autonome.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Verso sblocco addizionale irpef comuni

Via il blocco delle addizionali Irpef comunali. Lo prevede l'ultima versione del decreto sul federalismo municipale presentata dal Ministro per la semplificazione, Roberto Calderoli. Con un decreto del Presidente del Consiglio, su proposta del ministero dell'economia e d'intesa con la Conferenza Stato-città, da adottare entro 60 giorni, viene disciplinata "la graduale cessazione, anche parziale, della sospensione del potere dei Comuni di istituire l'addizionale comunale irpef o di aumentarla". Nel caso in cui il decreto non viene emanato è previsto comunque un intervento sull'addizionale comunale. In particolare, i Comuni che non l'hanno istituita potranno farlo raggiungendo massimo lo 0,4% nei primi due anni. Se l'hanno già istituita ma ad un livello inferiore dello 0,4% possono aumentarla fino a tale limite. In ogni caso l'addizionale non può essere istituita o aumentata in misura superiore dello 0,2% l'anno. Per il 2011 lo sblocco dell'addizionale non ha efficacia ai fine dell'acconto.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ANTIMAFIA

Agenzia nazionale, decisa destinazione 14 beni confiscati

Quattordici nuovi beni immobili confiscati, costituiti in prevalenza da terreni agricoli, appartamenti e locali, sono stati assegnati oggi nel corso del primo Consiglio Direttivo di quest'anno dell'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità. I beni sono stati destinati ad enti comunali e regionali. Salgono così a 373 i beni destinati da maggio 2010 ad oggi. Le regioni coinvolte sono, nell'ordine, Lombardia (5 beni), Calabria (3), Sicilia (3), Puglia (2) e Piemonte (1). È stata contestualmente disposta la rottamazione di 21 autovetture confiscate, con oltre 10 anni di vita e prive di interesse storico, portando così a circa 720 le autovetture inefficienti non più in gestione. I veicoli erano custoditi in Campania, Sicilia, Puglia, Lazio e Lombardia. Nella riunione sono state inoltre trattate le tematiche relative al regolamento di organizzazione dell'Agenzia anche in considerazione delle risorse finanziarie 2011-2012 previste dalla Legge 217 del 17 dicembre 2010. Il totale dei beni immobili confiscati in via definitiva al 31 dicembre 2010 risulta di 11.234, di cui il 44,3% in Sicilia; seguono Campania (15%), Calabria (13,8%), Lombardia (8,5%) e Puglia (8,2%).

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

RELIGIONI E STATO

Comitato per l'Islam italiano, il culto va praticato in luoghi pubblici

Integrazione, trasparenza e legalità si raggiungono anche attraverso la pratica del culto in luoghi pubblici o aperti al pubblico destinati alla preghiera. È l'orientamento del Comitato per l'Islam italiano che si è espresso in questo senso per incentivare lo spostamento delle pratiche religiose dei fedeli musulmani dai luoghi privati, dove si svolgono in prevalenza, ai luoghi pubblici. Spesso, infatti, posti in cui formalmente si svolgono attività culturali, ricreative, sportive o commerciali, di fatto cambiano destinazione d'uso trasformandosi in luoghi di culto. L'organismo, riunito questa mattina a Roma, al Viminale, in presenza del ministro dell'Interno Roberto Maroni e con il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano, ha proposto un documento in cui suggerisce l'adozione di una serie di misure che favoriscano la creazione di edifici adibiti al culto islamico in aree idonee, nel rispetto delle normative urbanistiche e sulla sicurezza. Secondo il Comitato, questi luoghi di culto dovrebbero essere aperti a tutti i fedeli islamici, a qualsiasi scuola giuridica appartengano, e sarebbe auspicabile, inoltre, che al loro interno i sermoni venissero pronunciati in italiano.

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO

La partita del federalismo – Le novità per i sindaci

Irpef «liberata» in metà dei comuni

Per il 2011 aumenti possibili solo negli enti locali che oggi chiedono meno del 4 per mille - IN LIZZA - Nella prima fase potrebbero essere votati incrementi del prelievo in 3.543 città, il 44% del totale - IL TERMINE - Nelle giunte dovrà essere presa la decisione entro il 31 marzo anche se le regole entreranno in vigore più tardi

MILANO - Alla fine la roulette delle addizionali Irpef si ferma sull'aumento selettivo proposto dal governo, limitato ai comuni dove oggi si applica un'aliquota inferiore al 4 per mille; per ottenere il «sì» dei comuni, però, il testo nuovo del decreto che il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli permette porta sui tavoli della bicamerale traccia la rotta per gli aumenti 2011. La norma finale è un compromesso fra l'esigenza del governo di evitare un «via libera» generalizzato e quella dei comuni di poter contare su un ritocco fiscale per cominciare a tamponare i tagli ai trasferimenti effettuati con la manovra estiva. In pratica, i comuni che rientrano nei parametri potranno iniziare a deliberare gli aumenti, anche se la disciplina effettiva entrerà in vigore dopo il 31 marzo, termine ultimo per approvare i bilanci. Il compromesso presenta un quadro frastagliato: la semilibertà fiscale (come anticipato sul Sole 24 Ore del 26 gennaio) è lasciata solo a chi oggi arriva a un'aliquota inferiore al quattro per mille. I comuni in questa condizione possono introdurre aumenti massimi del 2 per

mille, senza però superare il 4 per mille che rappresenta il nuovo tetto di riferimento. Per chi già oggi è a questo livello, oppure ne ha raggiunto uno superiore (il massimo di legge è l'8 per mille, con l'eccezione di Roma che applica il 9 per mille grazie alle norme sulla Capitale) non c'è nessuna possibilità di intervento. Di fatto, la prima fase del riavvio dell'autonomia fiscale riguarda 3.543 comuni, vale a dire poco meno del 44% del totale: 3.078 potrebbero introdurre un aumento fino al 2 per mille, gli altri 465 non potrebbero andare oltre l'uno per mille (o frazioni di punto se oggi si applica, per esempio, un'aliquota del 3,5 per mille). Tradotto in cifre: chi oggi non paga nulla (per esempio a Venezia o a Brescia) si potrà veder recapitata una richiesta di 100 euro se ha un reddito di 50mila euro, e 200 euro se ne denuncia 100mila. Chi abita in un comune che oggi chiede l'uno per mille potrebbe vedersi triplicare il conto del fisco locale mentre, da Lodi a Como, da Pisa a Pordenone, oggi versa il due per mille rischia un raddoppio nel conto delle addizionali. Rincarì più contenuti, invece, pendono sui conti di chi

abita in un comune che si attesta oggi fra il 3 e il 4 per mille. Il quadro finale, in realtà, potrebbe anche essere diverso: nei sessanta giorni che seguiranno l'entrata in vigore del decreto sul federalismo municipale, infatti, il ministero dell'Economia ha una finestra temporale per mettersi d'accordo con gli amministratori locali in conferenza Unificata e proporre un Dpcm per introdurre «una graduale cessazione, anche parziale» del congelamento al fisco locale introdotto nel 2008; se non ce la fa, scatta in automatico la griglia appena descritta. Vista la tempesta politica e i numeri in bicamerale, qualsiasi previsione sui tempi è un azzardo. Proprio per questo la norma si preoccupa di fissare da subito un la disciplina sostitutiva. I comuni devono decidere entro il 31 marzo, data di scadenza per i bilanci preventivi, anche se le regole entreranno in vigore più tardi. A quel punto, le delibere con i nuovi valori fiscali andranno pubblicate sul sito Internet, e diventeranno efficaci per tutto l'anno di riferimento. Il meccanismo non è semplicissimo, al punto che ieri la lettura del testo aveva fatto ipotiz-

zare una sorta di retroattività automatica delle decisioni fiscali dei comuni, addirittura con la possibilità di rivedere nei primi tre mesi di quest'anno le aliquote di riferimento dell'anno scorso. «Nessuna retroattività – si affretta però a sottolineare Luca Antonini, presidente della commissione tecnica per l'attuazione della riforma –; il riferimento riguarda solo l'efficacia della pubblicazione sul sito Internet del comune ma non tocca i termini per adottare le delibere. La relazione illustrativa spiegherà tutto, e se serve la norma può anche subire un'ulteriore correzione tecnica». Il problema nasce da alcuni contenziosi nati nei comuni che in passato hanno ritoccato le aliquote ma non hanno pubblicato il tutto sul proprio sito: il decreto si incarica di introdurre una mini-sanatoria, che rende efficaci le delibere dell'anno scorso anche se non sono mai approdate su Internet, e dal 2011 detta tempi più distesi per la pubblicazione. RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

La mappa del fisco territoriale
Il confronto

Il confronto tra il prelievo attuale e il massimo reso possibile dallo sblocco parziale delle aliquote nei comuni che oggi chiedono meno del 4 per mille

Il sistema

Il meccanismo concede 60 giorni al governo per disciplinare lo sblocco. In mancanza di questo

provvedimento, entra in vigore in automatico la possibilità di aumento del 2 per mille, senza mai superare con la nuova richiesta il tetto del 4 per mille

L'efficacia

Tempi più distesi riguardano la pubblicazione della delibera sul sito dell'ente, che può essere effettuata in qualsiasi momento dell'anno. Una «mini-sanatoria» garantisce l'efficacia alle delibere del 2010 che non sono state ancora pubblicate su Internet; si può rimediare entro il 31 marzo

	0,0	0,1	0,2	0,3	0,4
NUMERO COMUNI (% sul totale)	1.967 (24,3)		913 (11,3)	465 (5,7)	1.297 (16,00)
CAPOLUOGHI	Brescia; Milano; Trento; Venezia	Cremona; Enna; Gorizia	Bolzano; Como; Lodi; Pisa; Pordenone; Udine	Aosta; Firenze; Lecco; Rimini; Sassari; Savona; Vercelli; Verona	Agrigento; Asti; Caserta; Cuneo; Forlì; Livorno; Mantova; Nuoro; Oristano; Palermo; Parma; Pescara; Vicenza; Viterbo
RINCARI POSSIBILI					
FASCIA 1 - reddito 20.000					
OGGI	0	20	40	60	
DOMANI	40	60	80	80	
DIFFERENZA	40	40	40	20	
FASCIA 2 - reddito 50.000					
OGGI	0	50	100	150	
DOMANI	100	150	200	200	
DIFFERENZA	100	100	100	50	
FASCIA 3 - reddito 100.000					
OGGI	0	100	200	300	
DOMANI	200	300	400	400	
DIFFERENZA	200	200	200	100	



0,5	0,6	0,7	0,8
1.650 (20,40)	654 (8,1)	301 (3,7)	649 (8,0)
Alessandria; Arezzo; Avellino; Bari; Biella; Catanzaro; Ferrara; Grosseto; Igeas Isernia; Modena Monza; Napoli Pavia; Piacenza; Pistoia; Prato; Reggio Calabria; Reggio Emilia; Teramo; Terni; Torino; Trapani	Bergamo; Caltanissetta; Crotone; La Spezia; L'Aquila; Latina Lucca; Macerata Padova; Ragusa Ravenna; Salerno Treviso; Urbino Vibo Valentia	Belluno; Bologna; Cagliari; Chieti; Genova; Lecce; Massa; Perugia; Siena; Varese	Ancona; Ascoli Piceno; Benevento; Brindisi; Campobasso; Catania; Cosenza; Fermo; Foggia; Imperia; Matera; Messina; Novara; Olbia; Potenza; Rieti; Rovigo Siracusa; Sondrio Taranto; Trieste



Oltre il tetto.
 Continua a fare eccezione alle regole nazionali il comune di Roma, che applica un'aliquota del 9 per mille (superiore di un punto al limite generale)

Le reazioni – Toni diversi nelle amministrazioni

Sindaci soddisfatti ma con cautela

LE POSIZIONI - Chiamparino: «Accolta gran parte delle richieste ma manca la perequazione» Cosimi (Livorno): «Troppe incertezze sul futuro»

«**H**anno accolto gran parte dei nostri emendamenti, e non possiamo non dirci soddisfatti. Noi, però, non dobbiamo esprimere un parere, e ora la parola passa al Parlamento». Il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino incassa la ripartenza dell'autonomia fiscale, le garanzie sui gettiti devoluti e l'istituzione di un fondo di riequilibrio, ma si tiene lontano da un giudizio definitivo. Un po' per non essere tirato nel braccio di ferro destinato a scatenarsi nella bicamerale, dove maggioranza e opposizione hanno gli stessi numeri e un pareggio equivarrebbe a un «no» della commissione; e un po' per tener conto del fatto che non tutti i sindaci mostrano lo stesso grado di entusiasmo per il progetto del governo, nonostante i rimaneggiamenti continui nei giorni di trattativa serrata con i comuni. «Io sono un sindaco di centrosinistra –

riflette per esempio Alessandro Cosimi, il sindaco di Livorno che presiede l'Anci Toscana e coordina i presidenti delle Anci regionali – ma non è una questione politica; ci sono ancora incertezze profonde che vanno risolte, soprattutto per quel che riguarda i livelli di finanziamento a regime, e la fretta rischia di giocare brutti scherzi». Nessuna polemica («proprio per questo – precisa Cosimi – l'associazione fa bene a non dare un parere definitivo»), ma anche ai vertici dell'associazione le sensibilità sono diverse, e i colori politici contano più del solito. Di «obiettivo centrato» parla senza mezzi termini il vicepresidente Osvaldo Napoli, che è anche parlamentare del Pdl, e il sindaco di Roma Gianni Alemanno chiarisce che «la strada è quella giusta», mentre nel centrosinistra l'approccio è assai più cauto. Anche per questo ieri l'associazione dei sindaci ci

ha tenuto a chiarire che non è tutto oro: «Manca ancora un tassello fondamentale – spiegano i sindaci in un comunicato diffuso ieri –, cioè quello della perequazione, che dovrà portare in equilibrio il sistema e che l'Anci auspicava fosse inserito già in questo provvedimento». In vista della difficile battaglia parlamentare, l'obiettivo chiave per il governo era quello di evitare una bocciatura preventiva da parte dei sindaci, che avrebbe offerto un asso nelle mani di centrosinistra e terzo polo. La partita cruciale per raggiungere lo scopo era quella delle addizionali, ma le concessioni agli amministratori locali hanno riguardato anche altri punti. La tassa di soggiorno, per esempio, nell'ultima versione del testo segue lo stesso automatismo previsto per l'Irpef locale. Anche in questo caso, a fissare la disciplina dell'imposta è chiamato un regolamento, che il governo

deve adottare d'accordo con la Conferenza Stato-Città entro 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto sul fisco comunale; se il decreto non arriverà, una clausola di salvaguardia permetterà ai comuni di fare da soli, rimanendo nel range che oscilla da 40 centesimi a cinque euro per pernottamento in base alla categoria della struttura ricettiva. Le altre garanzie spuntate dai sindaci nella versione finale depositata ieri in Parlamento guardano al futuro: la clausola di salvaguardia sui livelli di finanziamento, per esempio, si estende al 2012, e ad evitare penalizzazioni interverrà anche un fondo di riequilibrio articolato in base alle caratteristiche dei comuni (dal numero di abitanti alla presenza di gestioni associate). © RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Tr.

La partita del federalismo – le ultime correzioni del governo

Cedolare light, salta il bonus famiglia

L'imposta sugli affitti cala dal 23 al 21% sui contratti liberi e dal 20 al 19% per i «concordati» - LE CIFRE - Addio alla detrazione da 400 milioni per i nuclei con figli Compartecipazione alla cedolare al 21,7% nel 2011 e al 21,6% nel 2012

ROMA - Altro giro altra corsa e la giostra del federalismo municipale produce una nuova «bozza». La terza da quando il consiglio dei ministri, all'inizio di agosto, ha approvato in prima lettura il decreto attuativo sull'autonomia fiscale dei comuni. Né il governo né il relatore di maggioranza, Enrico La Loggia (Pdl) vogliono sentire parlare di nuovo testo ma le novità depositate ieri in bicamerale sono così tante e rilevanti per definirle «innesti» o «modifiche»: dalla riduzione della cedolare secca al 21% sui canoni liberi e al 19% sui prezzi concordati alla soppressione dei 400 milioni da destinare agli inquilini con figli a carico; dall'imposta di scopo sulle opere pubbliche alla tassa di soggiorno con un tetto 5 euro e in percentuale sul prezzo della stanza. Fino allo sblocco delle addizionali Irpef nei limiti dello 0,4%, addirittura con effetto retroattivo sul 2010. Tutti temi su cui la commissione comincerà a discutere martedì 1 febbraio per arrivare al voto finale due giorni dopo. Gran parte dei cambiamenti sono stati ispirati dalla necessità di andare incontro alle richieste dei sindaci. I quali, al di là delle dichiarazioni di rito, hanno ottenuto quasi interamente ciò che

speravano di incassare. E anche di più se si considera che la possibilità di scongelare l'addizionale Irpef (su cui si veda l'articolo nella pagina accanto) con effetti sin dal 2010 non era stata invocata dall'Anci. «Evidentemente – hanno sottolineato dall'associazione dei sindaci – servirà a qualche comune che non è riuscito a chiudere il consuntivo 2010». In ogni caso, sul 2011, lo sblocco potrà avvenire in automatico se il decreto del presidente del consiglio (dpcm) che formalmente lo autorizzerà non arriverà entro 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto attuativo. Lo stesso automatismo varrà per un'altra new entry cara ai primi cittadini: il contributo di soggiorno fino a 5 euro che le unioni di comuni, i centri turistici e le città d'arte potranno chiedere ai visitatori per ogni notte trascorsa in albergo. Già da quest'anno. Il governo avrà infatti due mesi per emanare il regolamento con la «disciplina generale di attuazione»; se non lo farà i municipi potranno lo stesso introdurre la tassa per sovvenzionare «interventi in materia di turismo, di manutenzione, fruizione e recupero dei beni culturali ed ambientali locali, nonché dei relativi servizi pubblici

locali». Scadrà invece il 31 ottobre il termine per emanare il dpcm che riformerà la sin qui poco utilizzata imposta di scopo, ampliando sia le opere pubbliche finanziabili sia l'arco temporale di efficacia (dieci anni al posto dei cinque attuali). Sempre per andare incontro ai suggerimenti dell'Anci l'esecutivo ha esteso al 2012 la clausola di invarianza del gettito dei tributi immobiliari prevista inizialmente per il solo 2011. In pratica, per i primi due anni, i municipi non potranno incamerare meno dei trasferimenti statali soppressi. Inoltre viene individuato già nel decreto attuativo – e quindi senza senza demandare a provvedimenti successivi – tanto l'aliquota della futura imposta municipale (Imu) sul possesso (7,6 per mille) quanto la quota di compartecipazione al gettito della cedolare secca (21,7% nel 2011 e 21,6% nel 2012 con la possibilità di arrivare in futuro al 100%). Ma entrambi i punti meritano un approfondimento. L'asticella dell'Imu – che dal 2014 assorbirà Ici e Irpef sui redditi fondiari prodotti da immobili non locati – potrà essere abbassata o alzata con un dpcm emanato sulla base dei conteggi effettuati dalla commissione tecnica paritetica (Copaff) guidata

da Luca Antonini. Una precisazione resa obbligatoria dalla divergenza di stime tra Economia e Anci a proposito dell'impatto sulla base imponibile della conferma a onlus ed enti di culto del regime di esenzione dall'Ici. Contemporaneamente andrà verificato l'effetto della trasformazione da obbligatoria in facoltativa del dimezzamento dell'aliquota Imu per le imprese: una misura fortemente contestata ieri dal presidente di Reti Imprese Italia, Carlo Sangalli. Altrettanto importanti le innovazioni che hanno investito nelle ultime 24 ore l'imposta sostitutiva sulle locazioni. Che scenderà dal 23 al 21% per i contratti a prezzi di mercato e dal 20 al 19% in caso di canoni concordati. Al tempo stesso viene cancellato il mini-quotiente caro all'Udc. E chissà che nella scelta di abolire la norma che destinava 400 milioni di gettito della cedolare secca a un fondo con cui finanziare gli sgravi fiscali per le famiglie con figli non abbia avuto un ruolo di primo piano il «no» convinto sul decreto giunto in questi giorni dal terzo polo. Al suo posto, per agevolare gli inquilini, l'esecutivo ha introdotto il blocco dell'aggiornamento automatico del canone che scatterebbe con l'aggiornamento dei dati Istat sull'in-

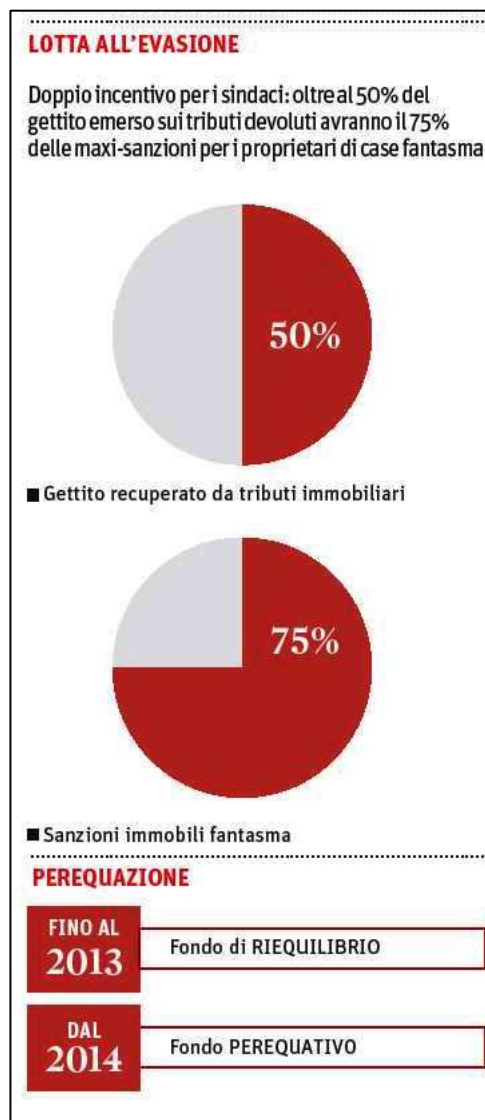
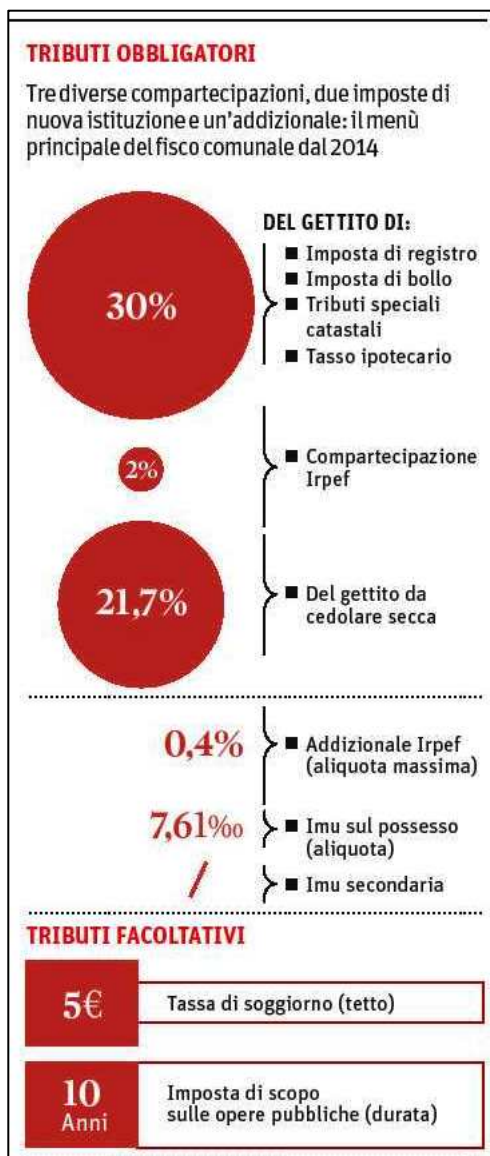
flazione. Cambiamenti che non sono piaciuti a Confedilizia. Poche infine le concessioni all'opposizione. Per andare incontro al finiano Mario Baldassarri, il tetto alla pressione fiscale complessiva – a cui dovrà sopravvivere la conferenza permanente per il coordi-

namento della finanza pubblica – andrà rispettato «anche con riferimento alle tariffe». Laddove strizza l'occhio ai democratici la precisazione che un futuro decreto metterà mano alla diatriba Tarsu/Tia. Introducendo un prelievo sui «servizi comunali incluso quello aven-

te ad oggetto la gestione dei rifiuti solidi urbani» che, nel nome, ricorda l'«imposta comunale sui servizi» proposta dal Pd e, nei fatti, dovrà tenere conto di quattro fattori: superficie, rendita catastale degli immobili, composizione del nucleo familiare abitativo e indica-

tore della situazione economica equivalente (Isee). Senza tuttavia abolire l'addizionale Irpef come chiesto dal partito guidato da Pier Luigi Bersani. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenio Bruno



Ragioneria

La spesa statale per metà è già regionalizzata

La metà della spesa statale è già ripartita nelle regioni al di là della quota propriamente riservata agli enti locali: nel 2009, su un ammontare complessivo di pagamenti dello stato pari a 523,2 miliardi, è stato ripartito a livello regionale un importo di 248,9 miliardi, il 47,5% del totale. È quanto rileva la Ragioneria generale dello stato nell'ultimo Rapporto sulla spesa statale regionalizzata diffuso ieri. Nella ripartizione tra le regioni, se in valore assoluto il Lazio fa la parte del «leone» con oltre 35 miliardi di euro, sulla spesa pro-capite sono le regioni a statuto speciale ad avere la meglio. Ma la situazione potrebbe essere stata in parte modificata con la manovra del 2010. Per quanto riguarda i pagamenti complessivi erogati dallo stato, a qualsiasi titolo, per spese correnti e spese in conto capitale distinte per regione, emerge che a fronte di 3.736 euro di spesa media per abitante, al netto degli interessi, si va dai 2.414 euro spesi per gli abitanti della Lombardia ai 10.914 euro per i residenti in Val d'Aosta.

Aliquota fissata al 7,6 per mille - Artigiani e commercianti: con la nuova versione del decreto cresce il pericolo di aumento della pressione tributaria

Imu: le imprese rischiano di pagare il conto

VANTAGGIO RIDOTTO - Nel caso del residenziale il beneficio in termini fiscali va dal 6 al 43% delle imposte attuali

Meno tasse sulle case al mare e sugli affitti incassati dai proprietari. Tra Imu e cedolare secca, il nuovo fisco municipale promette un bello sconto ai privati proprietari di immobili. Ma rischia di appesantire il carico tributario per le imprese, che si troverebbero così a "pagare il conto" dei risparmi fiscali concessi alle famiglie. L'allarme è arrivato ieri da Giorgio Guerrini, presidente di Rete Imprese Italia, sigla che associa Confartigianato, Cna, Casartigiani, Confcommercio e Confesercenti. «Nella nuova versione del decreto sul fisco municipale – ha spiegato Guerrini – l'obbligo di riduzione alla metà dell'Imu per gli immobili produttivi delle imprese si è trasformato in una facoltà per i comuni, con un evidente rischio di aumento della pressione fiscale sulle imprese». L'ipotesi è che sui fabbricati strumentali e sugli immobili posseduti da soggetti passivi Ires la nuova imposta municipale venga normalmente applicata ad aliquota piena, cioè al 7,6 per mille, che rappresenta un livello più alto dell'Ici media attuale. Il tutto a meno che il consiglio comunale non deliberi di dimezzare l'Imu anche per le imprese. E sempre che non sia costretto – al contrario – ad aumentare il livello della tassazione sugli immobili, portando l'aliquota del nuovo tributo fino al 10,6 per mille, il livello massimo consentito dalla bozza di decreto. Se il mondo produttivo è preoccupato, per i proprietari privati – le persone fisiche che pagano l'Irpef – il risparmio non sembra in discussione. Alcune simulazioni basate sull'ultima versione del decreto lo dimostrano. Per un bilocale tenuto sfitto in una grande città (65 metri quadrati, categoria catastale A/2 e rendita catastale di 672 euro), il risparmio fiscale va da 138 a 312 euro all'anno, a seconda dello scaglione di reddito in cui rientra il proprietario. Tecnicamente, questa è una casa «tenuta a disposizione», che oggi paga l'Ici e l'Irpef sulla rendita catastale maggiorata di 1/3, e che a partire dal 2014 avrà solo l'Imu. Se invece la stessa casa è data in affitto, lo sconto si moltiplica: fra tre anni, al posto dell'Ici si pagherà l'Imu ad aliquota dimezzata e al posto dell'Irpef ad aliquota marginale il proprietario potrà scegliere – già da quest'anno, se il federalismo andrà in porto – la cedolare

secca, che cancella anche l'imposta di registro sul contratto. Il calcolo non è immediato, ma il risultato è chiarissimo. Con un canone di 800 euro al mese, grazie alla cedolare al 21% il proprietario risparmia da 162 a 1.794 euro all'anno. È evidente, quindi, che la convenienza cresce insieme ai proventi dichiarati: in questo caso, chi rientra nello scaglione di reddito più alto (e oggi sul canone paga l'Irpef al 43%) risparmia dieci volte di più di chi rientra nello scaglione più basso (quello del 23%). Il risultato non cambia con altri tipi di alloggio, ad esempio un trilocale al mare in una zona di pregio, affittato per un canone annuo di 15.500 euro. Il risparmio fiscale in gioco va da 285 a 2.920 euro all'anno: di nuovo, i redditi maggiori sono premiati. E per i più ricchi il risparmio non è in discussione neppure se si porta l'Imu al livello massimo possibile: in questo scenario, al massimo, a perderci qualcosa sono coloro che si collocano nelle prime fasce reddituali. Stando all'ultima versione del decreto, il saldo finale resta positivo anche per i privati che possiedono un ufficio o un piccolo capannone e lo danno in affitto

(quindi senza esercitare alcuna attività di impresa). È vero che il titolare, per questo tipo di immobili, non può scegliere la cedolare secca, ma può comunque contare su un doppio vantaggio. Se il locale è sfitto, l'Imu assorbe l'Irpef sulla rendita catastale; e quindi, anche se l'aliquota del nuovo tributo è più alta di quella dell'Ici, c'è comunque una riduzione del carico fiscale. Se il locale è dato in locazione, invece, il proprietario continua a pagare l'Irpef ad aliquota marginale (come oggi), ma dimezza l'Imu. Nel caso dei fabbricati non residenziali, però, lo sconto non può competere con quello concesso ai proprietari di abitazioni. Nella simulazione sul bilocale affittato in città il risparmio fiscale va dal 6% al 43% delle imposte attualmente versate. Per un ufficio di caratteristiche standard, invece, non va oltre l'8 per cento. Ed è pari a zero fino al 2014, quando è previsto il debutto dell'Imu. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cristiano Dell'oste
Gian Paolo Tosoni**

I PUNTI IN GIOCO

L'esempio del bilocale sfitto

Si parte dal caso di un bilocale in una grande città di 65 metri quadrati, categoria catastale A/2, rendita catastale di 672 euro. Nel caso sia tenuto «a disposizione», tra Ici e Irpef oggi il proprietario paga da 674 euro (scaglione Irpef 23%) a 848 euro (scaglione al 43%). Con l'Imu, che assorbe l'Irpef sui redditi fondiari, il risparmio fiscale va da 138 euro (se l'aliquota attuale è al 23%) a 312 euro (se è al 43%).

Il caso dell'affitto

Nell'ipotesi che lo stesso alloggio sia dato in locazione a un canone di 800 euro al mese, tra Ici, imposta di registro e Irpef, il proprietario oggi deve versare 2.446 o 4.078 euro se rientra rispettivamente nel primo o nell'ultimo scaglione di reddito. Con la cedolare secca e l'Imu (dimezzata per gli immobili locati) versa invece 931 euro, in somma fissa, perché l'aliquota Irpef sul canone è sempre il 21% a prescindere dal reddito dichiarato. Il risparmio, quindi, aumenta all'aumentare del reddito.

Il non residenziale

Nel caso di uffici e capannoni di proprietà di privati – cioè persone fisiche che non esercitano attività d'impresa – non è possibile optare per la cedolare, ma dal 2014 la bozza di decreto prevede comunque un alleggerimento della pressione fiscale, perché l'Imu sugli immobili locati è dimezzata.

Il nodo delle imprese

Secondo l'ultima versione del decreto, per gli immobili strumentali e posseduti da soggetti passivi Ires, l'obbligo di riduzione dell'Imu alla metà è diventata una facoltà concessa ai consigli comunali. Ai quali, peraltro, il testo consente già di deliberare aumenti o diminuzioni di 3 punti dell'aliquota base al 7,6 per mille.

Il Pd verso il «no»: maggioranza sempre più a rischio

CONTROMISURE PDL-LEGA - La Loggia ha già chiesto un parere giuridico sul valore del pareggio dei voti: equivale a una bocciatura o a una pronuncia nulla?

ROMA - Le acque in bicamerale restano agitate. Al voto contrario praticamente certo di Api, Fli e Udc si è aggiunto ieri quello molto probabile del Pd. Una doppia onda che ha spinto la maggioranza a muoversi per capire come intervenire in caso di pareggio parlamentare. Al momento lo scenario più probabile si sostanzia infatti in un 15 a 15 finale. Con Pdl, Lega e Svp schierati per il sì al parere del relatore di maggioranza Enrico La Loggia mentre terzo polo, Idv e democratici continuano a propendere per il no. Ma se così fosse, si chiedono da giorni i deputati e senatori interessati, si tratterebbe di «parere contrario» o di «mancato parere»? La risposta non è di poco conto perché la legge 42 prevede, nel primo caso, l'obbligo di presentare una relazione motivata alle Camere e solo dopo tornare in consiglio dei ministri per il via libera preliminare; nella seconda ipotesi, viene

stabilito che l'esecutivo possa tornare direttamente a Palazzo Chigi. Inutile dire che anche su questo i due schieramenti sostengono tesi opposte. Sulla spinta della Lega, che vedrebbe come una sconfitta politica la bocciatura del decreto al punto da spingere per un ritorno immediato alle urne, la maggioranza propende per il «mancato parere» laddove l'opposizione ritiene si tratti di «parere contrario». La questione non è di semplice risoluzione visto che bisogna tenere conto non solo della delega ma anche dei regolamenti di Camera e Senato e della bicamerale. Da qui la decisione di la Loggia di chiedere un'interpretazione univoca ai presidenti dei due rami del parlamento. La risposta è attesa per l'inizio della settimana prossima, in tempo per arrivare al voto finale del 3 febbraio con le idee più chiare. Passando dalla querelle procedurale a quella politica il fatto nuovo è

l'accelerazione del Pd verso il no. In una conferenza stampa convocata ieri a Montecitorio il capogruppo democratico in bicamerale, Walter Vitali, ha parafrasato la metafora cara a Giulio Tremonti: «L'albero resta molto storto», ha commentato l'ex sindaco di Bologna. Ancora più netti i toni usati dal responsabile economico del partito, Stefano Fassina: «Siamo al tradimento del federalismo, non c'è nessun aumento dell'autonomia positiva dei comuni e ci saranno tre imposte in più. Votiamo contro». Dinanzi a un quadro del genere, l'unico motivo che potrebbe spingere il Pd a mettere da parte i ragionamenti di quadro politico generale e decidere solo in base ai contenuti del decreto, sarebbe l'accoglimento da parte del ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, degli emendamenti su tre punti: Imu, cedolare secca e perequazione. Voci di contrarietà ancora più nette si sono

levate dal polo della nazione. Linda Lanzillotta (Api) ha espresso un laconico «più tasse per tutti e non c'è più niente per le famiglie»; Gian Luca Galletti (Udc) ha parlato di un governo che, rinunciando al bonus da 400 milioni per i nuclei con figli a carico, «maltratta le famiglie»; Mario Baldassarri (Fli) ha sottolineato che «l'impalcatura centralista rimane» e che «non c'è alcuna novità a parte la sparizione della detrazione per gli inquilini che è stata contrabbandata con un blocco degli affitti che, con l'inflazione al 2%, darà un beneficio ridicolo». Paradossalmente, ma neanche tanto visto che ha già optato per il sì due anni fa sulla legge delega, le dichiarazioni più sfumate sono arrivate dall'Idv. Che giunga proprio dal partito di Antonio Di Pietro l'astensione che non ti aspetti? © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eu.B.

Il testo ballerino

Niente scorciatoie per il federalismo

È un bene che, all'ennesimo passaggio di rifinitura e di limatura diplomatica tra governo e comuni, la bozza di decreto sul federalismo fiscale abbia perso la patina effimera di un provvedimento con incorporato anche un "simil quoziente familiare". Non è quello il testo per definire una rivoluzione nella rivo-

luzione – con sostanziose forme di esenzione e di premio per le famiglie più numerose e meno abbienti – solo per tirare la giacchetta dei centristi e acquisire un consenso posticcio. Meglio una più diretta dialettica centro-periferia su un testo compatto di potestà fiscale. Sempre che, anche questa, non diventi ostaggio dei tat-

ticismi politici e produca solo limature di aliquote di decimi di punto, senza mai arrivare a una quadratura vera su quali siano i costi standard di un sistema che cambia il suo baricentro istituzionale e quali debbano essere i livelli di prestazione, insomma lo standard del nuovo welfare territoriale. Uno zero virgola oggi o un

altro zero virgola uno domani non cambiano mai la sostanza del confronto epocale in atto. Né si potrà scoprire, alla fine, che federalismo significherà più tasse sul lavoro dipendente. E sulla casa. Lo spadone di Alberto da Giussano farebbe coriandoli di un articolato siffatto.

Consiglio dei ministri – Pronto lo schema di decreto

In pensione più giovani se l'attività è usurante

IL PROBLEMA - Definito il lavoro notturno che dà diritto a un anticipo fino a tre anni sull'età per andare a riposo

Approda all'esame del Consiglio dei ministri di oggi il decreto attuativo sui lavori usuranti. Anche se restano da definire una serie di dettagli tecnici che potrebbero trasformare il passaggio di oggi a Palazzo Chigi in un primo giro di tavolo. È verosimile, dunque, che l'approvazione slitti alla prossima riunione: i tempi per l'esercizio della delega scadono il 24 febbraio, come prevede il Collegato lavoro. Il decreto attuativo identifica quali sono i casi in cui i lavoratori che svolgono ad attività usuranti avranno diritto a benefici pensionistici. Come anticipato dal Sole 24 Ore dell'11 dicembre scorso, il provvedimento in primo luogo definisce come usurante il lavoro notturno prestato per almeno sei ore, comprensive dell'arco di tempo tra la mezzanotte e le

cinque del mattino, per almeno 78 notti l'anno. Anche l'impiego per almeno tre ore tra la mezzanotte e le cinque del mattino rientrerebbe tra le attività "faticose" se prestato tutte le notti. Lo schema di decreto messo a punto dal ministero del Lavoro collegherebbe il bonus pieno per i requisiti di età e contributi alla quota di 78 notti, ma per quanti maturano i requisiti "scontati" dal 1° luglio 2009 sono previsti benefici (anche per chi lavora "solo" 64 notti l'anno). Chi svolge lavoro riconosciuto usurante – una volta approvati definitivamente i provvedimenti attuativi – potrà avere, per andare in pensione, un abbuono fino a tre anni per quanto riguarda il requisito anagrafico per la pensione; il minimo dei contributi, in generale, sarebbe fissato in almeno 35 anni. La platea dei potenzia-

li beneficiari, almeno secondo i dati elaborati dalla Cisl, arriva a circa 900mila persone nel complesso, con circa 15mila richieste di anticipo della pensione previste per ogni anno. I lavoratori interessati, spiegano i sindacati, sono quelli del decreto Salvi del 1999 (che aveva definito alcune attività usuranti come quelle nella lavorazione degli elettrodomestici, nei prodotti dolciari, nelle calzature e nelle resine sintetiche), coloro che fanno abitualmente lavoro notturno (almeno 64 notti l'anno), gli operai impegnati su catena di montaggio e i conducenti di veicoli adibiti a trasporto collettivo con almeno 9 posti (quindi i guidatori di autobus e metro ma anche quelli impegnati negli scuolabus, autobus turistici eccetera). Il sindacato, inoltre, ha chiesto che tra le attività usuranti

rientrino anche quella degli infermieri che fanno le notti, anche se i turni notturni sono inferiori alle caratteristiche fissate nel provvedimento. Non è comunque solo la tipologia del lavoro a determinare l'usura del lavoratore o del dipendente. A pesare è anche la durata. Per le pensioni che avranno decorrenza fino al 2017 bisognerà, infatti, aver svolto una delle attività usuranti per almeno sette anni negli ultimi dieci di lavoro; dal 2018 occorrerà documentare l'impegno per almeno la metà della vita lavorativa (non si tiene conto dei periodi coperti da contribuzione figurativa). Il decreto una volta licenziato da Palazzo Chigi sarà inviato alle Camere per il parere delle commissioni competenti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

N.T.

Milleproroghe – Riparte lo scontro sul condono edilizio

L'Interno fisserà la regole per il wi-fi pubblico

LE ALTRE MISURE - Confronto Economia-Lavoro sul contributo integrativo del 5% per i professionisti Si riaccende lo scontro sul condono edilizio

ROMA - Sarà direttamente il ministero dell'Interno a fissare le regole sul Wi-Fi pubblico. Con un emendamento alla liberalizzazione dell'accesso a internet senza fili disposta dal decreto milleproroghe, le ipotesi in cui sarà necessario tracciare i dati e identificare gli utenti di postazioni pubbliche non vigilate (piazze, strade o parchi), oppure punti di accesso pubblici (bar o biblioteche), saranno indicate con un decreto del Viminale. La modifica, proposta dal relatore in commissione Affari costituzionali del Senato, Lucio Malan (Pdl), concede al ministero 30 giorni di tempo per emanare il decreto, una volta sentito il garante della privacy. Le risorse destinate a finanziare gli interventi per "salvare" Pompei - fortemente volute dal ministro per i Beni culturali, Sandro Bondi, tanto da minacciare le dimissioni - saranno recuperate dalla quota dei fondi per le aree sottoutilizzate (Fas) assegnata alla regione Campania. È quanto si legge nell'emendamento al milleproroghe presentato dal relatore Malan e concordato con lo stesso ministro. La modifica proroga di un anno l'utilizzazione di graduatorie in corso, consentendo al ministero per il 2011, in deroga al blocco delle assunzioni, al reclutamento di personale da destinare alla realizzazione di un apposito programma straordinario di interventi per la manutenzione e il restauro dell'intera area archeologica di Pompei. La task force costerà 900mila euro. È stata poi formalizzata ufficialmente dal governo la proroga degli sfratti al 31 dicembre 2011 (si veda la scheda a fianco). Mentre, sempre a firma del relatore Malan, viene previsto il rinvio di sei mesi delle due deleghe molto attese dal mondo delle imprese: la riforma degli incentivi (per altro già slittata una volta) e quella degli enti per il commercio con l'estero. Tra i 1.600 emendamenti depositati nelle Commissioni Affari costituzionali e Bilancio di Palazzo Madama, tornano alla ribalta due temi cari alla maggioranza: il Pdl ha ripresentato, con la speranza di oltrepassare almeno questa volta lo sbarramento delle ammissibilità, la riapertura

dei termini del condono edilizio del 2003; la Lega, invece, ha chiesto altri sei mesi per il pagamento delle multe per lo sfioramento delle quote latte. Due modifiche contro cui si è scagliata l'opposizione e, almeno sul condono edilizio, la maggioranza non appare poi così compatta. Confronto ancora aperto tra Economia e ministero del Lavoro sul contributo integrativo per le casse di previdenza dei professionisti. L'emendamento (n. 2.0.225), riscrivendo il comma 3 dell'articolo 8 del Dlgs 103/96, concede la possibilità alle casse di previdenza dei professionisti, vincolate al regime contributivo, di poter elevare il contributo integrativo fino a un massimo del 5% del fatturato lordo. Parte del contributo, secondo quanto si legge nella modifica proposta dal Pdl, potrà essere destinata all'incremento dei montanti individuali. Con un altro emendamento del Pdl, sempre oggetto di confronto, si vorrebbe introdurre per i professionisti pensionati un contributo soggettivo e un contributo minimo non inferiore al 50%

di quello previsto in via ordinaria per gli iscritti a ciascuna cassa. Richiesta bipartisan, poi, sul ripristino delle risorse per il sostegno all'editoria. Tra gli emendamenti, infatti, senatori di maggioranza e opposizione hanno depositato proposte di modifica che chiedono il reintegro dei 50 milioni di euro per l'anno 2011, tagliati proprio dal decreto milleproroghe per rifinanziare le risorse destinate a sostenere il volontariato con il 5 per mille. Inizialmente la legge di stabilità aveva stanziato 100 milioni di euro, cui si devono aggiungere i 30 milioni nell'allegato 1 alla stessa "finanziaria" destinati al credito d'imposta per la carta. Una proroga specifica anche per il mondo della scuola. Su proposta di Malan verrebbe prorogata, non oltre il 31 dicembre 2012, la validità delle graduatorie attualmente in vigore per la destinazione all'estero del personale scolastico a tempo determinato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Sfratti a fine 2011

01|I TERMINI

La sospensione dell'esecuzione degli sfratti sino al 31 dicembre 2011 sposta i termini contenuti all'articolo 158/2008 (che di fatto riprende la legge 9/2007).

02|I REQUISITI

Per beneficiare della proroga gli inquilini devono trovarsi nei comuni ad alta tensione abitativa, possedere un reddito annuo lordo complessivo familiare inferiore a 27mila euro, e avere nel nucleo familiare ultra65enni, malati terminali, portatori di handicap o figli minori conviventi.

Nella prima repubblica c'era un governo all'anno, ora sono più duraturi ma non cambia nulla

Passati dalla precaria stabilità alla stabile precarietà

Tutti i leader politici impegnano il loro tempo solo chiedendo agli avversari di dimettersi

Molto tempo fa qualcuno scrisse che la politica italiana viveva in una stabile precarietà. Erano i tempi in cui i governi duravano pochi mesi, travolti dalle congiure di palazzo interne e dalla correntocrazia dominante. Erano i tempi in cui il segretario di Stato americano Henry Kissinger confessava che neppure l'aiuto di un interprete gli aveva permesso di capire che cosa dicesse il suo autorevole interlocutore (che era Aldo Moro). L'Italia di allora dimostrava una straordinaria capacità nel metabolizzare tutto, come i romani raccontati da Ennio Flaiano nel «Marziano a Roma» che, superato lo sbigottimento iniziale dopo l'atterraggio di Kunt a Villa Borghese, digerivano la sua diversità riducendolo a macchietta. Le leggi di allora si sono capovolte. La stabile precarietà è stata sostituita dalla precaria stabilità. Adesso i governi durano anni, se non addirittura quinquenni. Ma, come afferma un vecchio adagio, «se non è zuppa è pan bagnato». Non passa giorno senza che qualcuno invochi (o pretenda) le dimissioni del presidente del Consiglio, reo di ogni malefatta: e questa è una storia che dura da quasi diciassette anni, da quando Berlusconi è sceso in politica. Ora che la battaglia si è fatta più dura, sono scesi in campo anche gli artiglieri della (esigua) maggioranza, invocando (o sollecitando) le dimissioni del presidente della Camera, per via di quel brutto affare di Montecarlo. Silvio Berlusconi rassicura i suoi, ripetendo che non ha alcuna intenzione di lasciare Palazzo Chigi. Gianfranco Fini garantisce che non abbandonerà Montecitorio. Nel frattempo, le opposizioni, tutte insieme, cercano la rivincita della batosta subita a dicembre (quando la mozione di sfiducia al governo fu respinta), puntando l'indice contro il ministro Sandro Bondi. Ma anche stavolta, accorsi in aula per suonare il ministro, sono tornati a casa suonati. L'elenco delle dimissioni, pretese ma mai concesse, non si ferma qui. Nell'Italia dei Valori, cresce il nervosismo nei confronti di Antonio Di Pietro, uno che, ai suoi tempi, si dimise

dalla magistratura per tuffarsi nella politica, ma che oggi non ha alcuna intenzione di lasciare la sua creatura nelle mani di un altro ex magistrato. Il Pd non sta molto meglio. Pier Luigi Bersani deve respingere gli attacchi di Nichi Vendola (fuoco nemico), ma anche di Matteo Renzi e Walter Veltroni (fuoco amico). La richiesta di dimissioni non è ancora ufficiale, ma le primarie sono un autentico incubo per il segretario. E sono un incubo per tutto il partito, visto quel che è accaduto in Campania, dove la denuncia dei brogli non è venuta dagli organismi interni addetti a verificare la regolarità del voto, ma da un altro esterno (Roberto Saviano) il cui peso politico sta diventando a dir poco ingombrante per l'apparato del Botteghino. Un altro moralista (come Di Pietro, e come i procuratori che scavano nella rumenta) che, partito dalla denuncia contro Gomorra, si crogiola nell'idea di scagliarsi contro Sodoma. Un bel trampolino di lancio (anche se molto affollato) per dare la spallata finale al Cavaliere. Il di-

battito politico verte su questi temi di alta strategia etica. Di tutto il resto (i cosiddetti «problemi reali», con tanto di evocazione della gente che non ce la fa proprio ad arrivare alla fine del mese) non gliene frega niente a nessuno. Né a destra, né a sinistra, tanto per essere imparziali. Ieri mattina, il Riformista (un giornale nato con il serio proposito di sparigliare le polemiche di bottega e le chiacchiere da bar dello sport) ha criticato ferocemente quel che è accaduto alle primarie in Campania, bacchettando il partito per aver subito il diktat di Saviano, ma legittimandone i «cattivi pensieri». Ma l'altro ieri, lo stesso giornale, aveva risposto picche all'appello di Velardi, Rondolino, Sansonetti e Del Turco, volto ad abbandonare la via giudiziaria al massacro del nemico. Perché l'importante è distinguersi, chiedendo le dimissioni di questo o di quello. Senza intaccare la precaria stabilità in cui viviamo felicemente.

Massimo Tosti

Il comma 17 lascia in vita tutte le norme vecchie su tributi e trattati

Il taglialeggi di Calderoli cancella tutto, ma anche no

La Cassazione ha diramato una «informazione provvisoria» per asserire la permanenza in vigore della disciplina in tema di tutela degli alimenti. Si temeva, infatti, che la legge n. 283 del 1962 fosse caduta sotto il cosiddetto taglialeggi, così magnificato dal competente ministro Roberto Calderoli. In effetti, la legge non rientra fra quelle esplicitamente segnalate come rimanenti in vigore dai decreti legislativi definiti salvaleggi. Non figura, insomma, nei lunghi elenchi di provvedimenti salvati dalla ghigliottina che agisce sulla base del comma 14-ter dell'art. 14 della legge n. 246 del 2005, sulla semplificazione normativa. Secondo quest'ultima norma, «sono abrogate tutte le disposizioni legislative statali non comprese nei decreti legislativi» salvaleggi. Come mai, allora, le disposizioni di tutela degli ali-

menti permangono egualmente in vigore? Lo stabilisce il comma 17 del medesimo articolo, che fa salva la vigenza, indipendentemente dall'inserimento in un decreto salvaleggi, di una lunga serie di disposizioni, cominciando da quelle contenute in qualsiasi «testo normativo che rechi nell'epigrafe la denominazione codice ovvero testo unico». La legge n. 283 del 1962 contiene modifiche, appunto, al testo unico del 1934 delle leggi sanitarie, e lo indica nel titolo medesimo. Quindi, essa rimane in vigore. Fin qui, non ci sarebbero eccessivi dubbi, posto che basterebbe verificare i codici e i testi unici anteriori al 1970 e considerarli in vigore, secondo i testi come da ultimo modificati e fatte salve espresse abrogazioni. I guai cominciano quando si proceda nella lettura del comma 17. Infatti, esso comprende altresì tutte le

disposizioni che disciplinano «l'ordinamento degli organi costituzionali e degli organi aventi rilevanza costituzionale», «l'ordinamento delle magistrature e dell'Avvocatura dello Stato», il «riparto della giurisdizione», e poi le «disposizioni tributarie e di bilancio», quelle «concernenti le reti di acquisizione del gettito, anche derivante dal gioco», e, ancora, le norme «che costituiscono adempimenti imposti dalla normativa comunitaria e quelle occorrenti per la ratifica e l'esecuzione di trattati internazionali», per concludere con «le disposizioni in materia previdenziale e assistenziale». L'elenco è spropositato, anche perché, se nel caso di codici e testi unici è abbastanza semplice l'identificazione, in tutte le altre disposizioni si resta nel vago. Non è vero, quindi, che tutte le leggi precedenti il 1970 e non esplicitamente

indicate nei decreti salvaleggi siano abrogate. Di ciascun testo normativo occorre vedere, in tutti i singoli articoli, se contenga una o più disposizioni che riguardano tributi o previdenza o assistenza o trattati internazionali ecc. Se prima della semplificazione bisognava valutare l'abrogazione implicita di una legge, oggi, nel caso delle disposizioni ante 1970, bisogna verificarne la sopravvivenza perché ricadente nel vasto campo del comma 17. Meritoria, senza dubbio, l'opera di sfronamento delle leggi attuata da Calderoli; ma l'operatore del diritto non ha la certezza quali siano tutte le disposizioni normative anteriori al 1970 ancora in vigore. Non esiste, insomma, una raccolta delle leggi ante 1970 vigenti: sta all'interprete la valutazione.

Cesare Maffi

Nessuna risposta dal governo sul patto di stabilità

Dal Veneto con furore

Ancora uno schiaffo ai sindaci

Un'altra doccia fredda per i sindaci veneti che, per protestare contro il Patto di stabilità, chiudono il municipio un giorno alla settimana. Il parlamentare dell'Udc ed ex sindaco di Carmignano di Brenta, Antonio de Poli, nel question time chiede al governo, nell'aula semideserta, cosa intenda fare per evitare che i comuni veneti, notoriamente virtuosi, finiscano strangolati dai tagli ai trasferimenti e dalla «confisca» delle risorse in cassa. Risposta vaga, fredda e burocratica del ministro per i Rapporti con il parlamento, Elio Vito, subito tradotta dai primi cittadini con una sola parola: arrangiatevi. E poche ore dopo un altro schiaffo ai 500 amministratori locali veneti che non hanno più nemmeno i soldi per la spesa corrente e rischiano pesanti sanzioni e commissariamento in caso di sfioramento del tetto stabilito dal Patto, Umberto Bossi che dice papale papale: ai Comuni abbiamo già dato. Una pietra tombale sulle tante ipotesi di allentamento della stretta che sta mettendo i sindaci in ginocchio. Così nell'auditorium di Loreggia, il comune più danneggiato dalla tagliola del patto di stabilità, si riuniscono i dodici sindaci alla testa della rivolta contro il cinismo e l'ingordigia di uno stato centrale che chiede lacrime e sangue agli enti locali mentre continua a spendere e a spandere. Ed è un unico coro di protesta in diretta televisiva con minaccia di azioni ancora più eclatanti dello sciopero quello che sale da questo paese nel cuore del Nordest. I sindaci, le categorie e la popolazione davanti alle telecamere di Rete Veneta, che parlano di rivolta fiscale e di un'altra marcia su Roma, non più da soli a farsi prendere per i fondelli dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e dai funzionari di via XX Settembre, ma insieme con migliaia di cittadini esasperati e gli artigiani e tutti i fornitori delle amministrazioni pubbliche che non vengono pagati per i lavori realizzati per un motivo semplicissimo, i comuni non hanno più il becco di un quattrino. Il movimento dei sindaci per il 20% dell'Irpef era sempre

tornato da Roma con la coda tra le gambe, ma ora la musica è cambiata. Alla rassegnazione e alla speranza è subentrata l'indignazione e la rabbia di chi si sente vittima della protervia del potere centrale. E fioccano le adesioni di altri sindaci veneti a questo primo gruppo composto da Maria Grazia Peron (Loreggia), Gilberto Trevisan (Rossano Veneto), Riccardo Zsumski (Santa Lucia di Piave), Bruna Battaglion (Casale sul Sile), Elisa Venturini (Casalserugo), Piero Menegozzo (Santorso), Marcello Mezzasalma (Fontanive), Fausto Gottardo (Giave del Montello), Massimo De Franceschi (Isola Vicentina), Lorenzo Zanon (Trebaseleghe), Angelo Ceccato (Caerano San Marco), Diego Marchioro (Torri di Quartesolo). Tra questi c'è chi dice che sarà costretto a chiudere il riscaldamento nelle scuole, chi a tagliare i trasporti, chi a chiudere le case di riposo per colpa dello Stato. E a nulla vale parlare di 2% dell'Irpef e di addizionale Irpef o di tassa di soggiorno perché sono comunque misure che riguardano il fede-

ralismo municipale. Se tutto va bene e dando per scontato che l'autonomia impositiva andrà a ramengo con il perdurare dei semplici e irritanti trasferimenti dello Stato (ogni anno il Veneto versa 20 miliardi di euro all'erario e gliene ritornano solo le briciole, e basti pensare ai 300 milioni per i danni dell'alluvione) nulla cambierà sino al 2014. E nel frattempo, dicono i sindaci, come facciamo ad andare avanti? Così ogni giorno arrivano altri sindaci ad infoltire il gruppo, salvo quelli della Lega che sono in braghe di tela come gli altri, ma non possono sostenere iniziative diverse dal federalismo fiscale che verrà. Così una battaglia trasversale rischia di sfociare, in questo Paese delle fazioni e della guerra per bande, in uno scontro tra i sindaci del centrosinistra e del centrodestra da una parte che chiedono interventi immediati e dall'altra quelli del Carroccio che devono tacere e fare di necessità virtù. Ma fino a quando se gli schei sono già finiti?

Luigi Bacialli

La Ctr veneto si pronuncia nuovamente in una vicenda che tocca anche le utenze private

Tassa sui telefonini, ancora un ko

Cellulari in abbonamento, concessione governativa illegittima

Tassa telefonini ancora ko. E dalla giurisprudenza arriva un nuovo punto a favore del rimborso per i clienti privati. A pochi giorni di distanza dalla prima pronuncia di secondo grado, la sentenza della Ctr Veneto n. 05/01/11 (si veda ItaliaOggi del 25 gennaio 2010), un'altra sezione della medesima commissione ha dichiarato illegittima la concessione governativa sui telefoni cellulari in abbonamento. Si tratta della pronuncia della Ctr Veneto n. 04/16/11, depositata in cancelleria il 17 gennaio scorso. Anche in questo caso la controversia vedeva ricorrere l'amministrazione finanziaria contro due comuni del Nordest, difesi dallo Studio Mazzaro di Padova, vittoriosi in primo grado presso la Ctp di Vicenza. La Ctr osserva in primo luogo che il quadro normativo relativo al servizio di telefonia mobile è stato profondamente modificato dal nuovo Codice delle comunicazioni elettroniche, recato dal dlgs n. 259/2003, il quale, in attuazione delle direttive comunitarie, ha liberalizzato il mercato. Così facendo, spiegano i giudici veneti, è venuta meno la ratio contenuta dal Codice postale, sulla base della quale i soggetti «che intendevano entrare in contatto per mezzo di comunicazioni radioelettriche erano soggetti a provvedimento autorizzativo, e quindi tenuti alla relativa tassa». Attualmente, invece, i servizi telefonici mobili costituiscono un servizio commerciale, per usufruire del quale al cliente non è richiesto nessun provvedimento amministrativo, «neppure in maniera virtuale o pro forma». Ribadendo il concetto già espresso dai magistrati tributari della 1° sezione della Ctr Veneto (che avevano riconosciuto l'intervenuta abrogazione implicita della norma posta a fondamento della pretesa erariale), quindi, la 16° sezione rileva che lo spostamento dal pubblico al privato della gestione dei servizi telefonici ha fatto venir meno la necessità di

assoggettare a concessione governativa un contratto di natura privatistica, ossia l'abbonamento, che «diversamente da quanto previsto nel sistema previgente non tiene luogo di alcun provvedimento autorizzativo». Sul punto, la Ctr è piuttosto chiara, affermando che la Tcg non è dovuta, non trovando applicazione la previsione di cui all'articolo 21 della Tariffa allegata al dpr n. 641/1972. Quest'ultimo prevede il pagamento da parte del cliente, per il tramite del gestore di telefonia mobile (in qualità di sostituto d'imposta), di un importo pari a 5,16 o 12,91 euro al mese a seconda che si tratti, rispettivamente, di utenze residenziali oppure di utenze business. Sulla base di ciò, chiosa la commissione, «vanno qualificati come privi di fondamento normativo gli atti dell'amministrazione che ne hanno preteso il pagamento e che hanno irrogato sanzioni per il mancato pagamento». La portata di una simile interpretazione non si limita ad

abbracciare soltanto la soggettività passiva delle amministrazioni comunali, ma ovviamente ricomprende anche tutti i cellulari in abbonamento privato o business in essere con gli operatori telefonici nazionali. In ogni caso, anche tenuto conto del fatto che sull'argomento sono in corso numerosi contenziosi (circa un centinaio promossi dai comuni rappresentati dalle strutture territoriali dell'Anici solo in Friuli-Venezia Giulia, Lombardia e Veneto), i giudici veneziani auspicano un intervento del legislatore: «va preso atto della intervenuta abrogazione del punto relativo alla tariffa», si legge nella sentenza, «o della sua inapplicabilità, o comunque della doverosità della sua disapplicazione, e della opportunità di un riordino normativo che dia atto delle novità intervenute e risolva la confusione che se ne può ricavare».

Valerio Stroppa

Tassa sui telefonini

Tra le opzioni il rimborso o la decurtazione in bolletta

Chiedere il rimborso della Tcg già pagata relativamente al passato. Decurtare la bolletta della Tcg addebitata nel conto telefonico per il futuro. Potrebbe essere questa la scelta intrapresa dai clienti privati, dai liberi professionisti e dalle società titolari di utenze per telefoni cellulari in abbonamento, chiamati mensilmente a versare 12,91 euro a titolo di tassa di concessione governativa per i contratti «business» e 5,16 euro per i contratti privati. Oltre che, naturalmente, dai comuni, i quali per primi hanno scelto di avviare la strada del contenzioso sulla concessione governativa per i cellulari. Le pronunce. I verdetti emessi dalle commissioni tributarie di primo grado (Belluno, Pordenone, Verona, Milano, Brescia, Venezia, Vicenza, Perugia, Torino) e di secondo grado (Veneto) sono finora piuttosto schiacciati: su circa 80 pronunce, solo tre sono risultate favorevoli al Fisco (due della Ctp Vicenza e una della Ctp Treviso). Con riferimento al caso delle amministrazioni comunali, le sentenze favorevoli ai sindaci hanno affer-

mato all'unanimità che i municipi sono da considerarsi pubbliche amministrazioni, ai sensi dell'art. 1, comma 2 del dlgs n. 165/2001, e quindi andrebbero esclusi dal tributo in esame al pari delle amministrazioni centrali dello Stato (conformemente pure all'art. 114 Cost.). Ma in appello i giudici tributari sono andati oltre: la Ctr Veneto, infatti, ha affermato che la Tcg sui cellulari non è dovuta non soltanto da parte dei comuni, ma con riferimento a tutti gli utenti titolari di un contratto di abbonamento, in quanto illegittima. Sembra tuttavia verosimile che l'amministrazione ricorra per cassazione, anche considerato il fatto che l'abrogazione implicita di cui si tratta è istituto piuttosto sottile. In ogni caso le associazioni di consumatori si stanno già muovendo per valutare l'ipotesi di una richiesta di rimborso di massa, modello «class action», della tassa versata nell'ultimo triennio. Corte Ue e gettito. Non va poi tralasciato il fatto che presso la Corte di giustizia Ue è stata incaricata una causa relativa proprio alla medesima que-

stione, dopo il rinvio delle carte operato dalla Ctp di Taranto. La Tcg sui telefoni cellulari vale annualmente per l'erario circa 800 mln di euro e il procedimento pendente davanti ai giudici del Lussemburgo riguarda un rimborso triennale che potrebbe costare all'Italia 2,4 miliardi di euro. Peraltro, va segnalato che la concessione governativa sui telefonini rappresenta un prelievo piuttosto atipico in ambito comunitario, essendo in vigore soltanto in tre paesi (Italia, Grecia e Bulgaria) su 27. La Corte Ue dovrebbe pronunciarsi non prima di marzo. Termini per i rimborsi. Vi è poi una questione giuridica aperta sull'arco temporale relativamente al quale sarebbe possibile richiedere il rimborso di quanto indebitamente versato da parte del contribuente titolare del cellulare in abbonamento. L'articolo 13 del dpr n. 641/1972, infatti, stabilisce che il contribuente può chiedere la restituzione delle tasse di concessione governativa «erroneamente pagate entro il termine di decadenza di tre anni a decorrere dal giorno del pagamento o, in caso di rifiuto

dell'atto sottoposto a tassa, dalla data della comunicazione del rifiuto stesso». Motivo per cui la maggior parte dei contenziosi pendenti nelle Ctp e nelle Ctr riguarda un triennio. Tuttavia, laddove venisse riconosciuta l'illegittimità (verosimilmente in Cassazione) tout court della Tcg, ciò che potrebbe configurarsi non sarà più un «erroneo pagamento», bensì un «indebito pagamento»: in questo caso il termine di decadenza applicabile, venuta meno la disposizione specifica, sarebbe quello generale sancito dal codice civile (dieci anni) e il periodo riguardo al quale chiedere il rimborso potrebbe ulteriormente estendersi. Deducibilità e limiti. Non va infine dimenticato che il rimborso della Tcg indebitamente versata dai soggetti titolari di abbonamenti business (quindi con partita Iva) andrebbe a scontrarsi con la deduzione del relativo costo operata negli anni oggetto dell'istanza di restituzione. Ciò, in taluni casi, potrebbe rappresentare un limite, che invece non opera per i titolari di abbonamenti residenziali.

IMPOSTE E TASSE

Contro la cartella esattoriale si va dal giudice ordinario

Sulle contestazioni delle sanzioni erogate dal concessionario della riscossione per illeciti diversi da quelli fiscali decide il giudice ordinario. Lo hanno sancito le Sezioni unite civili della Suprema corte di cassazione che, con la sentenza n. 1864 hanno dichiarato la giurisdizione dell'Ago, in una controversia concernente l'impugnazione di una cartella esattoriale emessa a seguito di una multa. Con una sentenza che va un po' in controtendenza rispetto alle ultime decisioni della Suprema corte con le quali sembrava dilatarsi sempre di più la competenza delle Commissioni tributarie, è stata dun-

que accolta la tesi dell'Agenzia delle entrate che aveva sollevato un'eccezione di competenza della ctp adita in favore del giudice ordinario. Questo perché, ha motivato il Collegio esteso, «la giurisdizione delle Commissioni presuppone la natura tributaria della controversia, essendo stata, fra l'altro, dichiarata l'illegittimità della norma che riservava loro anche la cognizione delle sanzioni comunque irrogate dagli uffici finanziari». Il caso riguarda un cittadino che, dopo essere stato sottoposto a giudizio penale, era stato condannato al pagamento di una multa. Dopo l'inammissibilità del ricorso in Cassa-

zione presentato da questo era scattata la cartella esattoriale da parte della società di riscossione, con tanto di sanzioni. L'uomo l'aveva impugnata di fronte alla commissione tributaria provinciale. Poi il fisco ha sollevato un'eccezione di giurisdizione sostenendo che la controversia avrebbe dovuto essere decisa dal giudice ordinario. Le Sezioni unite civili della Cassazione hanno confermato questa tesi, restringendo l'ambito di applicazione della giurisdizione tributaria alle sole controversie che riguardano sanzioni scaturenti, a monte, da un illecito strettamente fiscale. La decisione del Massimo consesso di Piazza

Cavour si è allineata perfettamente alle richieste della Procura che, nell'udienza svoltasi al Palazzaccio lo scorso 11 gennaio aveva sollecitato che la causa fosse decisa dal giudice ordinario. Ora la decisione della commissione tributaria provinciale è stata cassata e la causa è stata rinviata al Tribunale che dovrà decidere, facendo ulteriori accertamenti, alla luce di quanto affermato dai giudici di Piazza Cavour. Il cittadino, fra l'altro è stato condannato a versare oltre 3 mila euro di spese per il giudizio di legittimità.

Debora Alberici

Procedura on-line per partecipare al censimento

In arrivo la mappatura dei Suap comunali

Lavori in corso per il primo censimento dei Suap comunali. In vista dell'ormai prossima scadenza del 29 marzo 2011, sarà presto possibile disporre di una prima mappatura dei comuni pronti a rendere possibile l'avvio di un'attività imprenditoriale utilizzando una procedura online. Faranno parte del censimento tutti i comuni che avranno attestato al ministero dello sviluppo economico l'istituzione di Suap conformi ai requisiti stabiliti nelle recenti normative di riforma del settore. Per farlo potranno avvantaggiarsi di una pratica procedura online messa a disposizione a fine dicembre 2010 su www.impresainungiorno.gov.it, il portale realizzato dal Sistema camerale. È questo il primo servizio interattivo lanciato sul sito, che rappresenta anche il Punto Unico di Contatto nazionale (PSC) previsto dalla Direttiva Servizi. Superato il termine del 28 gennaio, indicato dal dpr 160 pubblicato il 30 settembre 2010, gli enti comunali «ritardatari» che avranno posto in essere uno Sportello unico per le attività produttive «a norma», potranno comunque ancora inviare l'attestazione di conformità online per essere accreditati. Con l'arrivo della primavera si compierà infatti una vera e propria «rivoluzione culturale» nei rapporti tra imprese e pubblica amministrazione perché, nella maggior parte dei casi, un'impresa potrà diventare operativa basandosi sull'autocertificazione dei requisiti da parte dell'imprenditore stesso. Un passo avanti significativo per rimuovere quegli ostacoli che oggi frenano il «fare impresa» in Italia. E per rispettare la tabella di marcia le camere di commercio si adopereranno al fine di assicurare le funzioni di front end del Suap per quei comuni che non abbiano provveduto ad ac-

creditarsi sul portale. Da fine marzo, per le attività che richiedono esclusivamente la Scia, sarà così possibile su tutto il territorio nazionale avviare l'impresa collegandosi semplicemente al portale «impresainungiorno» e inviando telematicamente la segnalazione di inizio attività. Le autorità competenti, entro 60 giorni, potranno operare i controlli di pertinenza. Per i procedimenti più complessi per i quali sarà necessaria l'adozione di un provvedimento espresso si provvederà, invece, per via informatica a partire dal mese di ottobre del 2011. Si tratta di una sfida importante volta ad accelerare il processo di modernizzazione del nostro paese. Ma per assicurare il successo del nuovo Suap è necessario operare collateralmente su tre importanti direttrici. Rendere disponibili a tutte le imprese gli accessi alla banda larga, indispensabili per far viaggiare

il flusso delle informazioni; lavorare affinché tutte le amministrazioni coinvolte (statali, regionali, locali e centrali) possano interloquire con le medesime modalità telematiche con le imprese e i Suap; ridurre e standardizzare le procedure amministrative sul territorio. Una recente indagine del sistema camerale sugli adempimenti amministrativi a livello locale richiesti alle imprese ha, infatti, messo in luce l'esistenza di oltre 5 mila procedure tutte diverse tra loro. È evidente che così non può funzionare. Motivo per cui le camere di commercio hanno già sottoscritto due importanti intese con la conferenza delle regioni e delle province autonome e con l'Associazione dei comuni d'Italia proprio con l'obiettivo di armonizzare le azioni in vista dell'attuazione della riforma del Suap.

Nella nuova versione del dlgs accolte tutte le richieste dei sindaci. Ma il Pd non ci sta. Cedolare al 21%

Federalismo, la vittoria dei comuni

Sbloccate le addizionali Irpef fino allo 0,4%. Imu allo 0,76%

Cedolare secca al 21% per i contratti a canone libero e al 19% per quelli a canone concordato. Salta, invece, il bonus di 400 milioni di euro a favore delle famiglie numerose in affitto. Ma i proprietari immobiliari che opereranno per la tassazione forfettaria saranno obbligati a rinunciare per iscritto (con raccomandata con ricevuta di ritorno da inviare agli inquilini) alla possibilità di aumentare il canone di locazione. E non potranno adeguarlo nemmeno all'indice Istat. L'ultima versione del decreto legislativo sul fisco municipale, presentata dal ministro Roberto Calderoli nella Bicamerale per il federalismo, rimescola nuovamente le carte sulla cedolare. E accontenta i comuni su tutta la linea. Umberto Bossi del resto era stato chiaro: ai sindaci bisogna dare tutto per chiudere il prima possibile la partita sulla «madre di tutte le riforme», aveva detto il leader della Lega. E così è stato. I comuni avevano chiesto di poter tornare a usare la leva fiscale già da quest'anno per far quadrare i bilanci. E potranno farlo. Ma non tutti. L'addizionale Irpef, congelata da Tremonti nel 2008, potrà essere aumentata negli enti che fino ad oggi applicavano un'aliquota inferiore allo 0,4%. Chi non l'aveva ancora introdotta potrà farlo, ma il tributo non potrà superare lo 0,4% né crescere in misura superiore allo 0,2% annuo. Come richiesto dai sindaci, sarà un dpcm da emanarsi in tempi stretti (60 giorni) a disciplinare la graduale cessazione del blocco. Ma se questo provvedimento non dovesse arrivare in tempo, i municipi potranno fare da sé in modo da far entrare in vigore gli aumenti già nel 2011. I comuni avevano anche chiesto certezze sull'aliquota dell'Imu, la nuova imposta municipale che dal 2014 sostituirà l'Ici sulle seconde case e l'Irpef fondiaria. E le hanno avute. Abbandonata l'idea di far definire dalla legge di stabilità o da un decreto il livello di tassazione, il nuovo dlgs depositato da Calderoli dà già i numeri: 0,76% di aliquota base che i comuni potranno aumentare (o diminuire) dello 0,3% o dello 0,2% se l'immobile su cui grava l'Imu è stato dato in affitto. Per gli immobili non produttivi di reddito fondiario, o posseduti da soggetti passivi Ires, l'aliquota dello 0,76% potrà essere ridotta fino alla metà. **Le fonti di finanziamento dei comuni.** Dal 2011, oltre alla compartecipazione Irpef al 2% (circa 2,6 miliardi), i comuni avranno il 30% del gettito dei tributi immobiliari (imposte di registro, di bollo e ipocatastali) devoluti e, altra novità dell'ultim'ora, il 21,7% del gettito della cedolare secca (nel 2012 la

quota scenderà al 21,6%). A differenza di questi ultimi due cespiti, però, il gettito della compartecipazione Irpef non affluirà nel Fondo di riequilibrio, ma sarà devoluto al comune nel quale il contribuente ha il domicilio fiscale. La quota di cedolare che andrà a gonfiare il Fondo di riequilibrio potrà comunque variare se dai calcoli della Copaff dovesse emergere una sovrastima del relativo gettito. E se così fosse potrà essere incrementata con decreto del Mef. Dal 2014 i comuni avranno anche il 30% del gettito dei tributi relativi al trasferimento di immobili. **Il fondo di riequilibrio.** Il Fondo di riequilibrio, che dovrà gestire il passaggio graduale al federalismo fiscale, durerà tre anni e verrà suddiviso tra i comuni in relazione ai fabbisogni standard. Fino al 2013 il 30% del Fondo sarà distribuito tra i comuni in relazione al numero dei residenti. Un ulteriore 20% andrà ai comuni che hanno deciso di esercitare le funzioni fondamentali in forma associata. Un obbligo, previsto dal dl 78/2010 (art. 14 comma 28) per tutti i piccoli comuni, ma finora rimasto lettera morta per mancanza del regolamento attuativo. **Lotta all'evasione.** Confermati anche nell'ultima versione del dlgs gli incentivi a favore dei municipi che collaboreranno col Fisco nella lotta all'evasione.

Potranno avere il 50% delle somme recuperate all'Era-rio, anche se non riscosse a titolo definitivo, e il 75% delle maggiori sanzioni (quadruplicate) a carico di chi non aderirà entro il 31 marzo alla regolarizzazione degli immobili fantasma. **Cedolare secca.** Oltre alla variazione delle aliquote e alla previsione (definita a scanso di equivoci «inderogabile») della obbligatoria rinuncia all'aumento del canone, la nuova versione del dlgs precisa il paniere di tributi che verranno assorbiti dalla cedolare. Chi sceglierà la tassazione a forfait pagherà in un colpo solo, versando a seconda dei casi il 21 o il 19% del canone, l'Irpef sul reddito da locazione (e relative addizionali), le imposte di registro e bollo sul contratto e anche il bollo sulla risoluzione o sulla proroga dello stesso. **Imposta di soggiorno.** Anche sull'imposta di soggiorno i sindaci l'hanno avuta vinta su tutta la linea. Avevano chiesto che il nuovo tributo potesse essere applicato non solo dai comuni capoluogo, ma anche da tutte le località turistiche e le città d'arte. E così è stato. E soprattutto volevano poter far scattare subito il nuovo balzello (fino a 5 euro a notte) senza dover attendere alcun decreto attuativo. E anche su questo sono stati accontentati. Il decreto, se ci sarà, dovrà essere emanato entro

60 giorni altrimenti i municipi potranno fare da sé. Il gettito dell'imposta di soggiorno sarà destinato a finanziare interventi in materia di turismo, manutenzione, fruizione e recupero dei beni culturali e ambientali. **Imposta di scopo.** L'imposta di scopo (addizionale dello 0,5 per mille sulla base imponibile Ici), istituita dalla Finanziaria 2007, e rivelatasi un clamoroso flop, essendo stata adottata da qualche decina di comuni, viene rivitalizzata dal decreto sul federalismo. Prevedendo innanzitutto che possa essere applicata per la realizzazione di opere ulteriori rispetto a quelle individuate dalla legge n. 296/2006 (tpl, opere viarie, arredo urbano, risistemazione di parchi e giardini, parcheggi pubblici, restauro e conservazione di beni artistici e architettonici, allestimenti museali e bibliote-

che, manutenzione straordinaria delle scuole). Aumentata, inoltre, la durata massima della tassazione di scopo, che passa da cinque a dieci anni, e si prevede che il gettito dell'imposta possa finanziare l'intera spesa dell'opera da realizzare (e non solo il 30% come previsto nel 2006). **Imposta municipale propria.** Oltre alla definizione dell'aliquota al 7,6 per mille, l'altra novità in materia di Imu, inserita nell'ultima versione del dlgs, riguarda le modalità di pagamento: non più quattro rate, ma due con le stesse scadenze (16 giugno e 16 dicembre) dell'Ici. **Imposta sui trasferimenti immobiliari.** L'ex Imu sui trasferimenti immobiliari torna a essere un tributo statale con aliquote leggermente ritoccate rispetto a quelle attuali: 9 e 2% (per l'abitazione principale). **Tarsu-Tia.** Un successivo dlgs, attuativo

della legge delega sul federalismo, riordinerà tutta la materia della tassazione sui rifiuti, tenendo conto della superficie dell'immobile, della rendita catastale, della composizione del nucleo familiare e del reddito (Isee). Fino a quando questo decreto non sarà emanato, continueranno ad applicarsi i regolamenti comunali che hanno optato per la Tarsu o per la Tariffa di igiene ambientale. I municipi che lo vorranno potranno comunque adottare la Tariffa integrata ambientale. **Le prospettive.** E mentre l'Anci non può che essere soddisfatta dalla versione riveduta e corretta del decreto («è migliorato e prevede maggiori certezze per i comuni sul lato dell'autonomia fiscale, mancano solo le risorse per la perequazione», si legge in una nota dell'Associazione dei comuni) resta la contrarietà del Pd. «Con

questo provvedimento l'obiettivo di mettere le mani in tasca ai cittadini è stato raggiunto, anche se viene data la responsabilità agli amministratori locali che rischiano di doversi trovare a proporre una raffica di aumenti delle addizionali», hanno denunciato Luigi Vitali, Marco Causi e Giugliano Barbolini. Mentre per il momento si è detto indeciso sul voto finale Mario Baldassarri (Fli), vero ago della bilancia in commissione. Cosa succederà la prossima settimana se sul parere maggioranza e opposizione dovessero pareggiare 15 a 15? Il presidente della Bicamerale, Enrico La Loggia, ha chiesto un parere «insindacabile e univoco» ai presidenti di camera e senato, Gianfranco Fini e Renato Schifani.

Francesco Cerisano

Mentre il cammino della riforma va avanti in parlamento la Corte amplia i poteri delle cinque regioni

Consulta, un federalismo speciale

I territori autonomi hanno mani libere sui tributi locali

C'è un federalismo fiscale di cui si parla molto, ma che procede con difficoltà. E ce n'è uno silenzioso, ma molto vicino al traguardo. Il primo, legato al tortuoso percorso attuativo della legge 42/2009, concerne le autonomie ordinarie e (per come si sta delineando) prevede tempi lunghi e un decentramento di poteri modesto. Il secondo, che avanza rapido e deciso a colpi di pronunce della Consulta, riguarda le regioni speciali e, in particolare, quelle del Nordest (e, di riflesso, i relativi enti locali). Chi corre. Dapprima, la sent. 102/2008 ha riconosciuto a tutte le speciali l'immediata disponibilità del

potere di istituire tributi propri, laddove le ordinarie devono ancora attendere la normativa statale di coordinamento. La recente sent. 357/2010 si è spinta ancora oltre, riconoscendo a Trentino-Alto Adige e (indirettamente) Friuli-Venezia Giulia ampie prerogative anche sui tributi erariali loro interamente devoluti, rispetto ai quali esse possono modificare sia le basi imponibili sia le aliquote, con il solo limite dei tetti massimi fissati dalla legge statale. Ciò in tutti i casi in cui quest'ultima consenta loro un qualsiasi margine di manovra, come accade (solo per citare i tributi più significativi) per Irap, tassa automobilistica regionale, ad-

dizionale Irpef e tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti. Tale importante conquista, che consente fin da subito di mettere in cantiere importanti misure di fiscalità di vantaggio, è il frutto di recenti accordi fra il governo e i rappresentanti delle sud-dette regioni, poi tradotti in modifiche dei rispettivi statuti speciali. E chi resta fermo. Si tratta di un vantaggio competitivo forte rispetto a tutte le altre regioni, sia speciali (Sardegna e Sicilia, ma anche Valle d'Aosta), che ordinarie. Invero, sono soprattutto le regioni ordinarie del Centronord le più penalizzate nell'attuale contesto, giacché quelle del Sud si sono almeno viste

riconoscere (dall'art. 40 della legge 122/2010) la possibilità di manovrare l'Irap (ma manca ancora il dpcm attuativo). Ciò sembra spiegare l'attivismo della Lega, che in quelle regioni ha il proprio bacino elettorale, nonché i recenti inviti da parte dei governatori interessati (e della stessa Confindustria, vista la collocazione al Nord dei principali centri produttivi del paese) a procedere con il federalismo differenziato ai sensi dell'art. 116 Cost., in modo da consentire a chi avrebbe gambe di partecipare fin da subito alla competizione fiscale.

Matteo Barbero

Per le sezioni unite gli enti possono stabilire la necessità di un successivo contratto

Gare, parola alle regioni

Spazio a regole ad hoc sulle aggiudicazioni

Una legge regionale può derogare alla regola generale per cui l'aggiudicazione di una procedura di gara equivale a stipula del contratto; è quindi legittimo, con legge regionale, differire ad un momento successivo la competenza dal giudice ordinario, rispetto alla regola stabilita dalla legge statale. E' quanto afferma la sentenza della Corte di cassazione, sezioni unite, con la pronuncia dell'11 gennaio 2011 n. 391 che decide su una questione di riparto di giurisdizione, fra giudice ordinario e giudice amministrativo. Veniva infatti eccepito il difetto di giurisdizione del giudice ordinario rispetto ad una controversia sottoposta alla giurisdizione del giudice amministrativo, sostenendosi che la deliberazione di aggiudicazione definitiva di un compendio immobiliare, venduto all'asta pubblica, contrariamente a quanto sostenuto dalla sentenza della Corte di appello di Bologna, non equivaleva a contratto di compravendita. Il collegio bolognese aveva sostenuto che il processo verbale di aggiudicazione definitiva equivale a tutti gli effetti al contratto, a norma del rd n. 2440 del 1923, art. 16, e che quindi la posizione dell'acquirente, fino all'aggiudicazione è di interesse legittimo, mentre diviene di diritto soggettivo successivamente all'aggiudicazione, stante la suddetta equiparazione tra aggiudicazione e contratto, con conseguente giurisdizione del giudice ordinario. La Cassazione era quindi chiamata a decidere se il contratto di compravendita dovesse ritenersi concluso per effetto della sola aggiudicazione, come sostenuto dalla sentenza impugnata, in applicazione del rd n. 2440 del 1923, art. 16, sulla contabilità di stato, oppure se fosse necessario un successivo scambio di volontà e conclusione di un formale contratto, come prevede l'articolo 74 della legge regionale dell'Emilia Romagna n. 22 del 1980. Si trattava quindi di ricostruire i principi generali dettati dalla normativa statale, di verificare la natura di tale normativa e di rapportarli alla norma regionale. Prima

di entrare nel merito, la Corte ricorda che la cognizione del giudice ordinario, quale giudice dei diritti, diviene pienamente operativa nella successiva fase contrattuale afferente l'esecuzione del rapporto, fase aperta dalla stipula, nella quale si è entrati a seguito della conclusione - con l'aggiudicazione - della fase pubblicitaria. Nel merito dei rapporti fra norma statale e norma regionale, i giudici affermano che la legge di contabilità dello Stato del 1923 (la 2440), all'articolo 16, stabilisce che i processi verbali di aggiudicazione definitiva equivalgono per ogni legale effetto al contratto. Ma tale disposizione, dicono i giudici, ha natura di «norma dispositiva, che si presta a essere derogata nel senso di escludere che l'aggiudicazione, oltre a concludere il procedimento di scelta del contraente, produca da sé la conclusione dell'accordo». La Cassazione argomenta che la norma statale, che è dettata in tema di contabilità generale dello Stato, «può essere derogata da una norma re-

gionale nell'ambito di una materia, la cui competenza appartenga alla regione». Occorre quindi verificare se nell'ambito in cui incide il contratto vi sia una competenza normativa regionale. La Corte, nel caso di specie, si esprime positivamente in quanto nelle materie concorrenti, tra competenza legislativa dello Stato e quella delle regioni, è indicata la «tutela della salute», con la conseguenza che spetta allo stato fissare i principi fondamentali, mentre alle regioni compete dettare la disciplina attuativa di tali principi, con l'autonomia e l'autodeterminazione che, nel disegno costituzionale, ad esse sono state riconosciute. I giudici da ciò fanno discendere che la disciplina in materia di conclusione dei contratti, risultando accessoria rispetto all'individuazione delle linee fondamentali dell'assistenza sanitaria e della tutela della salute (che spettano allo stato) ben può essere oggetto di formazione regionale.

Andrea Mascolini

Funzione pubblica

Firma digitale, cortocircuito al ministero

Gli uffici della Funzione pubblica, non dispongono del programma per la lettura dei documenti con firma digitale. Ne ha preso atto un Comune del NordEst quando, dopo aver trasmesso via mail una comunicazione al competente dipartimento si è visto rispondere laconicamente che “Questo Ufficio non è in grado di visualizzare il file contenete i dati relativi alle autocertificazioni a causa dell'assenza di un programma di gestione della firma digitale. Si prega di voler predisporre un nuovo invio dello stesso in formato Acrobat. Si ringrazia e si inviano i migliori saluti.” Il dipartimento che dipende dal Ministro Brunetta, l'altro è quello dell'innovazione, non può dunque gestire un'ordinaria procedura magari utilizzando il software messo a punto da Infocamerre per le procedure relative alla Comunicazione Unica. Dike, il programma che chiunque può scaricare gratuitamente e liberamente, peraltro, viene comunemente utilizzato perfino dai più piccoli comuni proprio in relazione al fatto che non solo è di libero accesso ma è anche costantemente aggiornato in base ai più recenti provvedimenti del Cnipa, il Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione.

Entro giugno norme su opere specialistiche

Contratti pubblici, nuovo restyling

Entro giugno il ministero delle infrastrutture potrebbe dettare le nuove norme sulla qualificazione per le opere specialistiche, accantonate dal regolamento del Codice dei contratti pubblici a causa della mancata registrazione della Corte dei conti. Lo ha affermato il Capo ufficio legislativo del ministero delle infrastrutture, Gerardo Mastrandrea che, intervenendo al Convegno organizzato ieri a Roma dall'Igi, ha illustrato le principali novità del dpr 207/2010. Preso atto della mancata registrazione da parte della

Corte dei conti del comma 21 dell'articolo 79 del regolamento (che prevedeva il rinvio ad un ulteriore regolamento per la definizione dei requisiti di qualificazione necessari per svolgere i lavori specialistici) e della conseguente lacuna normativa, Mastrandrea ha affermato: «potremmo anche accettare la proposta di risolvere prima di giugno il problema, se troveremo un terreno al quale agganciarci, ovviamente sempre con lo strumento della concertazione e della collaborazione con gli operatori del settore». In precedenza, nella sua

introduzione ai lavori del convegno, il presidente dell'Igi, Giuseppe Zamberletti aveva invece sottolineato con soddisfazione l'ingresso nel nostro ordinamento della cosiddetta garanzia globale di esecuzione (il performance bond), «un istituto, che, fin dalla metà degli Anni Novanta, ci battemmo affinché fosse introdotto nel nostro ordinamento; anche se diventerà operativo solamente a partire dal 9 giugno 2012, la garanzia globale di esecuzione è destinata ad avere un forte impatto sul mondo delle imprese e dei loro ga-

ranti». Infatti, alle Compagnie di assicurazione e alle Banche verrà richiesto un impegno finanziario non da poco per quel che attiene alla selezione qualitativa delle imprese. Il Presidente dell'IGI sottolinea però che «prima che il sistema si metta in moto, è necessario valutare se occorra un meccanismo che si preoccupi dell'affidabilità dei garanti attraverso, per esempio, un sistema reputazionale. Zamberletti ha anche toccato l'argomento della polizza antisismica per gli edifici, ritenuta opportuna anche in un'ottica di prevenzione.

Possibile slittamento nel milleproroghe

Qualifiche Soa, serve più tempo

Prorogare le norme che agevolano la qualificazione delle imprese e dei progettisti e che consentono l'esclusione automatica delle offerte anomale da marzo 2011 fino a tutto il 2013. E' quanto chiede la Commissione lavori pubblici del Senato nel parere reso mercoledì alle commissioni affari costituzionali e giustizia, sul decreto legge cosiddetto «milleproroghe» (il n. 225 del 29 dicembre 2010), provvedimento sul quale sono stati presentati in questi giorni 1800 emendamenti, di cui molti non verranno ammessi, e che è quasi certo che vedrà il governo porre la fiducia su un maxi-emendamento. La commis-

sione lavori pubblici interviene rispetto al punto 38 della Tabella 1 allegata al provvedimento che dispone la proroga al 31 marzo 2011 dei termini di efficacia delle norme transitorie contenute nel Codice dei contratti pubblici (decreto legislativo n. 163 del 2006 e successive modificazioni) in materia di requisiti di qualificazione Soa richiesti ai soggetti esecutori di lavori pubblici e di i requisiti di capacità tecnico-professionale ed economico-finanziaria richiesti per l'affidamento di incarichi di progettazione. La limitazione della proroga a marzo 2011, inserita all'ultimo momento, prima della pubblicazione del decreto in

gazzetta, modificando il testo uscito dal Consiglio dei ministri che prevedeva il termine del 31 dicembre 2013, ha scontentato profondamente gli operatori del settore che, stante la grave crisi in atto e l'incidenza dei ribassi in gara, avevano chiesto che le norme sui requisiti e sull'esclusione automatica delle offerte anomale (entro la soglia dei 5,2 milioni) fossero prorogate fino a fine 2013. Adesso la Commissione lavori pubblici raccomanda di recuperare la formulazione originaria della disposizione, approvata in Consiglio dei ministri, e, quindi, di prorogare al 31 dicembre 2013 l'articolo 253 (commi 9-bis e 15-bis)

del Codice. Analogo discorso viene fatto dalla Commissione presieduta da Luigi grillo, con riguardo alla disciplina dell'esclusione automatica delle offerte anomale, «anche nell'ottica di favorire la rapida cantierizzazione degli interventi e favorire un indubbio risparmio di tempo rispetto al procedimento ordinario di valutazione della congruità dell'offerta». Infine nel parere si chiede anche di salvare la specificità delle concessioni demaniali marittime pluriennali perfezionate prima dell'entrata in vigore della legge finanziaria per il 2007.

Se la legge regionale dispone in merito non si applica l'art. 141 del Tuel

Enti montani, regole ad hoc

Niente scioglimento se non si approva il bilancio

È applicabile alle comunità montane la procedura di scioglimento di cui all'art.141 del decreto legislativo n. 267/2000, in caso di mancata approvazione del bilancio di previsione e di mancata verifica degli equilibri di bilancio? In materia di scioglimento degli enti locali per mancata approvazione del bilancio di previsione, l'art. 141 del decreto legislativo n. 267/2000 dispone che, «ove non diversamente previsto dalle leggi regionali, le disposizioni di cui al presente articolo si applicano, in quanto compatibili, agli altri enti locali di cui all'art. 2, comma 1, ed ai consorzi tra enti locali». Pertanto, in presenza di una puntuale normativa regionale che disciplini la materia, l'art. 141 non è applicabile alle comunità montane. **INCOMPATIBILITÀ - Sussiste un'ipotesi di incompatibilità a carico di un consigliere comunale che, in qualità di architetto, ha ricevuto, prima e dopo la sua elezione, incarichi tecnici dallo stesso comune per la progettazione e la direzione di lavori di opere pubbliche?** La Corte di cassazione, sez. I, con sentenza n. 550 del 16 gennaio 2004, ha affermato che «l'art. 63 del dlgs n.

267/2000, comma 1, n. 2, nello stabilire la causa di «incompatibilità di interesse» (non può ricoprire la carica di consigliere comunale .. 2) colui che, come titolare, ha parte, direttamente o indirettamente, in servizi, nell'interesse del comune) ivi prevista e rilevante nella fattispecie, pone, ai fini della sua sussistenza, una duplice, concorrente condizione: la prima, di natura soggettiva; la seconda, di natura oggettiva. È necessario, innanzitutto (condizione soggettiva), che il soggetto, in ipotesi incompatibile all'esercizio della carica elettiva, rivesta la qualità di «titolare» (ad es. di impresa individuale), o di «amministratore» (ad es., di società di persona o di capitale..) ovvero di «dipendente con poteri di rappresentanza o di coordinamento». In secondo luogo, il legislatore prevede come condizione oggettiva, che deve necessariamente concorrere con quella soggettiva per la sussistenza della causa di incompatibilità di interessi, che il soggetto, rivestito di una delle predette qualità, intanto è incompatibile, in quanto «ha parte in servizi, nell'interesse del comune» e potrebbe trovarsi in una situazione di potenziale conflitto di interessi

rispetto all'esercizio imparziale della carica elettiva. Pertanto, se un professionista ha parte, nel senso ora indicato, in un servizio al quale l'ente è interessato, lo stesso non è idoneo, secondo la previsione tipica del legislatore, ad adempiere imparzialmente i doveri connessi all'esercizio della carica elettiva. Ha ritenuto, in particolare, la Suprema corte, che il professionista cui sia conferito, dal comune presso il quale svolge il proprio mandato di consigliere, l'incarico di progettista di opere pubbliche, viene a trovarsi in una specifica situazione di incompatibilità di interessi risultante dalla contestuale e contraddittoria coincidenza, in quanto eletto alla carica di consigliere comunale, delle posizioni di controllato (quale professionista, i progetti redatti dal quale essendo assoggettati all'adozione e all'approvazione del consiglio comunale) e controllore (quale consigliere comunale chiamato a concorrere alla deliberazione di adozione ed approvazione dei progetti dal medesimo elaborati). Pertanto, l'ipotesi prospettata in via generale configura la causa di incompatibilità prevista dal citato articolo 63, comma 1, n. 2) del decreto legislativo

n. 267/2000. **RIFORMA DELLE UTILITY - A seguito dell'approvazione della riforma dei servizi pubblici locali, è applicabile agli amministratori di aziende speciali, anche consortili, la disciplina dettata per gli amministratori locali in materia di doveri e condizione giuridica, permessi, licenze e aspettative (ex art. 87 dlgs n. 267/2000)?** Con il regolamento approvato dal consiglio dei ministri in data 22 luglio 2010 è stata data attuazione all'art. 23-bis, comma 11, del dl 25 giugno 2008, n. 112 come modificato, in sede di conversione, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133. Con comunicato pubblicato il 23 luglio 2010, la presidenza del consiglio dei ministri ha evidenziato che «con questo provvedimento si porta a compimento la riforma dei servizi pubblici locali di rilevanza economica». Poiché il suddetto provvedimento è stato approvato su proposta del ministro per i rapporti con le regioni e per la coesione territoriale, solo tale amministrazione potrà esprimersi in merito alla realizzazione o meno della condizione prevista dall'art. 87 del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali.

Il consiglio federale di Legautonomie si riunirà il 14 febbraio per valutare le proposte del governo

Il federalismo delle scatole vuote

Nei decreti nessuna traccia dei livelli essenziali delle prestazioni

Un governo debole e privo di maggioranza parlamentare continua a scaricare sul sistema delle autonomie il peso delle proprie contraddizioni e i costi di una politica incapace di portare il sistema paese fuori dalla crisi economica e sociale. Si stanno colpendo i livelli di welfare, l'erogazione di servizi indispensabili per le proprie comunità, gli stessi meccanismi di coesione sociale garantiti in prima linea proprio dal sistema degli enti locali. Il drastico ridimensionamento deciso con la manovra finanziaria per il 2011 dei fondi a carattere sociale (-78% tra il 2008 e il 2011) rappresenta una prospettiva decisamente negativa per un paese colpito dalla peggiore crisi sociale e occupazionale dal dopoguerra. Lo stesso processo di attuazione della legge delega sul federalismo fiscale, accanto alle numerose criticità più volte evidenziate, lascia del tutto ai margini ogni riferimento ai livelli essenziali delle prestazioni sociali da garantire uniformemente su tutto il territorio nazionale. Uno dei capisaldi della riforma federalista viene del tutto ignorato dai provvedimenti del governo. **1. La Carta delle autonomie fatta a pezzi.** Anche il disegno di riforma dell'ordinamento locale e la definizione delle funzioni fondamentali degli enti locali, appare abbandonato su un binario morto. Il legame tra risorse attribuite, capacità impositiva e sistema delle competenze degli enti locali è sparito dall'orizzonte per far posto a un ordinamento disegnato a brandelli, in maniera parziale e ispirato alla logica dei «costi della politica», piuttosto che a quella dell'organicità e della coerenza col disegno federalista: l'elencazione delle funzioni fondamentali indicata nel disegno di legge sull'ordinamento locale è in contraddizione con quella indicata nel fisco municipale; la previsione dell'obbligatorietà dell'esercizio associato delle funzioni dei piccoli comuni è del tutto scollegata dalla necessità di costruire un adeguato ente locale di base al quale legare crescenti poteri fiscali. È sostanzialmente ignorata ogni concreta capacità di avviare un vero governo delle aree metropolitane; la stessa sorte delle province non è messa al riparo delle insidie di un dibattito ormai solo demagogico circa la loro abrogazione. Non viene risolto a sufficienza il nodo del rapporto tra regioni e sistema dei poteri locali. Vengono infine colpiti gli istituti di democrazia decentralizzata, le forme di partecipazione e i livelli stessi della rappresentanza democratica nelle assemblee elettive. **2. La scatola vuota del federalismo fiscale.** I decreti

legislativi di attuazione del federalismo fiscale sono delle scatole ancora vuote. Essi rinviando a successivi studi ed elaborazioni che li sottraggono sostanzialmente ad ogni controllo politico e parlamentare. Gli schemi di decreti sul fisco municipale fin qui presentati contengono molte incognite e sollevano forti perplessità sulla coerenza con lo spirito e la lettera della legge delega n. 42/2009, oltre che sulla reale corrispondenza ai principi di autonomia finanziaria e impositiva. Non sono quantificate le risorse da conferire al sistema degli enti locali e non è colto il legame chiaro e indissolubile tra conferimento delle risorse, finanziamento delle funzioni del governo locale e introduzione del criterio dei fabbisogni standard. Alla base imponibile che dovrebbe costituire la fonte del prelievo fiscale è sottratta quella maggiormente caratteristica del territorio, cioè l'Ici sulla prima casa, che esigenze elettoralistiche hanno demagogicamente sottratto alla disponibilità dei comuni. Lo stesso fondo di riequilibrio altro non è che un ricettacolo centralista consegnato alla gestione del ministero dell'economia. È del tutto assente ogni riferimento al principio del beneficio e quindi della corrispondenza tra imposizione locale e servizi generali e indivisibili erogati a cittadi-

ni e imprese. Il governo ha dovuto fare i conti con i gravi limiti della proposta iniziale, evidenziati anche da Legautonomie, impegnandosi a riscrivere il decreto originale, ridimensionando il peso delle imposte sui trasferimenti in favore di una compartecipazione Irpef, rafforzando la clausola di salvaguardia per i comuni, rendendo obbligatoria l'imposta municipale secondaria. Siamo però ancora dentro un assetto della finanza locale rigido e largamente dipendente da scelte centraliste: la compartecipazione Irpef, sebbene meno sperequata rispetto all'imposizione immobiliare è pur sempre finanza derivata e fino al 2014 i sindaci continueranno ad avere le mani legate per quanto riguarda l'autonomia tributaria. Il recupero dell'esenzione dei beni ecclesiastici dall'Imposta municipale propria (inizialmente non prevista) avverrà a discapito degli immobili relativi all'esercizio di attività di impresa, arti e professioni ovvero posseduti da enti non commerciali, che non beneficeranno più della riduzione del 50% dell'Imu disposta nel testo iniziale del decreto e subiranno perciò un pesante aggravio rispetto all'attuale regime Ici. **3. I conti non tornano.** Inoltre, come Legautonomie aveva già denunciato per prima, vengono consolidati i tagli

ai trasferimenti erariali decisi con la manovra estiva e confermato il rischio di un ammanco di risorse superiore al miliardo di euro legato all'introduzione della cedolare secca sugli affitti il cui gettito verrebbe attribuito dal 2011 ai comuni. Ciò rischia di aprire una vera e propria voragine nei bilanci comunali. In termini di competenza la perdita, secondo elaborazioni confermate dagli uffici studi di Montecitorio, è pari a 525 milioni di euro nel 2011. A questa cifra va però aggiunto l'ipotetico recupero di evasione, che la Relazione tecnica del governo quantificava in ben 440 milioni di euro per il 2011. **4. La legge di stabilità: una manovra iniqua e centralista.** L'approvazione della Legge di stabilità 2011 non cambia il quadro che si prospetta per gli enti locali, che l'anno venturo dovranno fare i conti con la manovra di bilancio più centralista da molti anni a questa parte. Il nodo di fondo rimane la ripartizione dei sacrifici, del tutto squilibrata a danno delle autonomie territoriali. La quota parte di comuni, province e regioni è altissima: il 40% nel 2011 e il 34% nel 2012. E' una sproporzione evidente rispetto al peso che il comparto degli enti territoriali ha sulla spesa e sul debito pubblico. Anche il decreto del ministero dell'interno con cui vengono stabiliti i criteri di ripartizione dei tagli effettuati con il decreto legge 78 conferma, attraverso la logica dei tagli lineari, il modo di procedere iniquo e di-

stante dalla concreta realtà di questo governo. La riduzione proporzionale uguale per tutti, infatti, è in netta contraddizione con i principi della legge delega sul federalismo fiscale (finanziamento integrale in base al fabbisogno standard delle spese riconducibili alle funzioni fondamentali, premi e sanzioni in relazione alla virtuosità, ecc. poiché penalizza maggiormente gli enti con minori entrate correnti pro-capite, in cui la finanza derivata ha un peso rilevante e svolge anche una funzione perequativa. **5. Un patto di stabilità a somma zero.** Rispetto alle scelte del dl 78/2010, la principale novità introdotta dalla legge di stabilità è il nuovo Patto interno di stabilità che ripartirà diversamente i sacrifici tra i singoli enti, ma con la manovra invariata il gioco sarà a somma zero. Alcuni ci guadagneranno, altri ci perderanno. Rispetto a quello attualmente in vigore, il saldo obiettivo (sempre definito in termini di competenza mista) viene calcolato in percentuale della spesa corrente media del triennio 2006-2008. Per evitare «salti» eccessivi rispetto ai saldi obiettivi derivanti dalla vecchia normativa, viene prevista una riduzione del 50 per cento della differenza tra nuovo e vecchio saldo. E' introdotto un limite assai stringente per l'aumento dello stock di debito, di cui si dispone il blocco se le spese per interessi sono superiori all'8 per cento delle entrate correnti. È una norma eccessiva, che avrà come conseguenza una ulteriore

compressione degli investimenti locali e l'inibizione di ogni politica anticiclica e di contrasto alla crisi da parte del sistema delle autonomie. Le poche novità che vanno in direzione di un alleggerimento della manovra 2011 sono largamente insufficienti. La manovra di rientro poteva e doveva essere ripartita in modo diverso, visto che il peggioramento dei conti tra il 2007 e il 2009 è interamente dovuto alle amministrazioni centrali. Sarebbe stata necessaria una coraggiosa assunzione di responsabilità. Si è fatta una scelta diversa, partendo dall'assunto un po' cinico che ridurre le risorse a comuni, province e regioni è tutto sommato più facile e meno costoso politicamente. **6. Una proposta per un vero federalismo fiscale.** Quanto al federalismo fiscale, rimane una chimera o rischia addirittura di trasformarsi in un incubo stando ai numeri e agli attuali contenuti del decreto sul federalismo municipale. Il meccanismo disegnato dalla riforma non ha nulla a che vedere con un vero federalismo fiscale, dove il cittadino vede e paga per i servizi che riceve. Manca una imposizione fiscale sui servizi erogati dai comuni che ricada su tutti i residenti e risponda al criterio del beneficio. Per questo a giudizio di Legautonomie, accanto all'imposizione immobiliare, i cui cespiti dovrebbero però essere completamente gestiti dai comuni, andrebbe invece introdotta una vera e propria tassa sui servizi generali e indivisibili non ta-

riffabili erogati dai comuni, potenziati gli strumenti di autonomia finanziaria e impositiva oltre alla compartecipazione dinamica al gettito di almeno un grande tributo erariale, previsti adeguati fondi di perequazione. **7. Una ripresa dell'iniziativa politica: per i diritti costituzionali di autonomia.** Per questo è necessaria una forte ripresa del protagonismo politico del sistema delle autonomie; per affermare i propri diritti costituzionali di autonomia; per la dignità degli amministratori locali; per non vanificare la costruzione di un vero federalismo. Questa politica taglia le gambe al futuro del paese, perché passa dagli enti territoriali la maggior parte degli investimenti pubblici e un pezzo cruciale della rete di welfare e dei servizi pubblici essenziali, esattamente i capitoli di spesa più colpiti dall'impostazione centralista della politica del governo. Un nuovo protagonismo delle autonomie è necessario perché l'Italia, soprattutto, non rimanga ferma al palo. Su questi temi, per valutare le nuove proposte che verranno presentate dal governo, Legautonomie ha convocato per il 14 febbraio p.v. il Consiglio federale dell'associazione, aperto a tutti coloro che vorranno partecipare, per condividere l'impegno a costruire un vero federalismo fiscale. I lavori del Consiglio federale si svolgeranno a Roma, con inizio alle ore 10.30, alla sala del Refettorio, palazzo San Macuto, via del Seminario, 76.

La legge 183/2010 punta sulle Adr. Ma per le cause collettive si dovrà ancora andare in tribunale

Lavoro, conciliazione a tutto campo

Quattro opzioni per evitare di fare ricorso al giudice

La legge 183/2010, meglio nota come «Collegato lavoro», contiene disposizioni importanti che riguardano il lavoro pubblico. La volta scorsa abbiamo presentato alcune schede tecniche relative ad istituti che il provvedimento ha modificato come la mobilità, il part-time, le aspettative e i permessi, l'assistenza a disabili e non autosufficienti. Cambiamenti sui quali il sindacato chiede che ora, in fase di attuazione, si apra il negoziato affinché l'adattamento delle nuove norme alle realtà produttive eviti ripercussioni negative sulla qualità del lavoro e dei servizi pubblici. Solo attraverso il confronto e il coinvolgimento dei lavoratori, infatti, il contrasto ai fenomeni distorsivi può accompagnare efficacemente una conferma delle migliori esperienze di flessibilità e di buona organizzazione del personale costruite di comune accordo tra sindacati e amministrazioni. In questa pagina l'analisi del provvedimento prosegue. All'esame c'è la nuova disciplina sulle controversie in materie di lavoro. L'attuazione nel lavoro pubblico della normativa su conciliazione e arbitrato. Le modifiche che la legge 4 novembre 2010, n. 183 apporta al codice di procedura civile per le controversie individuali di lavoro riguardano in buona parte anche il lavoro pubblico e meritano una particolare attenzione per contemperare la loro applicazione ai principi di imparzialità e buon andamento dei servizi pubblici. La novità più rilevante riguarda la possibilità che la controversia individuale di lavoro venga decisa non dal giudice del lavoro ma in sede arbitrale: un «arbitro» che può avere diverse composizioni e procedure (commissione, collegio, camera arbitrale, definita dai contratti collettivi) e la cui scelta è affidata alla decisione di una o entrambe le parti della controversia. Ma alcune disposizioni definiscono anche i confini del potere istruttorio del giudice del lavoro nel caso in cui la controversia si svolga dinanzi a lui. L'art. 30 stabilisce che se si debbano applicare «clausole generali», e cioè disposizioni di per sé aperte e che richiedono un ruolo interpretativo per poter essere adattate al caso concreto (correttezza, buona fede, giusta causa, giustificato motivo), il controllo giudiziale deve limitarsi al controllo della legittimità dell'esercizio del potere datoriale evitando ogni valutazione nel merito della decisione organizzativa o produttiva. In verità, questa norma non muta un atteggiamento che la giurisprudenza ha già adottato da anni per evitare il rischio di sostituirsi al rapporto tra le

parti del rapporto di lavoro e, in questo senso, suona più come una formalizzazione normativa di un dato di fatto che come una reale innovazione. Una riflessione specifica va fatta a proposito della certificazione, precisando comunque che essa non riguarda i contratti di lavoro pubblico; infatti, l'ampliamento delle competenze degli organi di certificazione riguarda anche gli aspetti processuali di soluzione delle controversie individuali, visto che i commi 12 e 13 dell'art. 31 consentono loro di costituire camere arbitrali stabili (con competenza anche sulle controversie del pubblico impiego), ma – anche in assenza di camere arbitrali – di procedere all'esperimento del tentativo di conciliazione (in questo caso, con esclusione delle controversie del pubblico impiego). Tornando agli articoli della legge che regolano le nuove procedure di conciliazione ed arbitrato, va detto che le sedi possibili sono quattro: 1) la commissione di conciliazione istituita presso le Direzioni provinciali di lavoro che, in caso di fallimento del tentativo di conciliazione (ora non più obbligatorio) o anche durante la conciliazione, può essere investita dalle parti di funzione arbitrale. Solo nella descrizione di questa procedura è previsto che la conciliazione da parte di chi rappresenta la p.a.,

anche in sede giudiziale (art. 420 c.p.c.) non può dar luogo a responsabilità, salvi i casi di dolo o colpa grave; ma il regime di responsabilità deve considerarsi identico per tutte le tipologie di conciliazione ed arbitrato che si definiranno per il pubblico impiego; 2) il collegio di conciliazione e arbitrato composto da un rappresentante di ognuna delle parti e da un terzo con funzioni di presidente da essi concordemente scelto; 3) la sede di conciliazione ed arbitrato eventualmente individuata dai contratti collettivi stipulati dalle organizzazioni rappresentative; in questo caso, in modo corretto, la legge non prestabilisce sedi e procedure affidando l'intera materia ai contratti collettivi; 4) le camere arbitrali istituite dagli organi di certificazione (Direzioni provinciali del lavoro, province, università pubbliche e private, consigli provinciali dei consulenti del lavoro) con esclusione degli enti bilaterali che nel settore pubblico non sono stati costituiti. Non si applica invece al pubblico impiego la procedura che consente una clausola compromissoria stipulata tra le parti del contratto individuale di lavoro (legittimata da un contratto collettivo e certificata dagli organismi di certificazione) per affidare all'arbitro anche le controversie future. Da questa disciplina, che per

sommi capi abbiamo ricordato, derivano i caratteri distintivi dell'arbitrato: 1) questo percorso alternativo alla giurisdizione del giudice riguarda solo le controversie individuali e non anche quelle collettive; 2) l'arbitrato non può che riguardare le controversie di competenza del giudice ordinario, con la conseguenza che non si applica alle controversie riguardanti ad esempio il reclutamento e le progressioni verticali che sono competenza del giudice amministrativo; 3) l'arbitrato deve essere frutto di una libera scelta di entrambe le parti della controversia; 4) l'arbitrato deve comunque rispettare la disciplina di legge e contratto collettivo, a meno che non siano le stesse parti ad autorizzare l'arbitro a decidere secondo equità. La richiesta del giudizio equitativo, nell'ipotesi di arbitrato innanzi alle commissioni di conciliazione istituite presso le Direzioni provinciali del lavoro, è formulata congiunta-

mente dalle parti; mentre, nell'ipotesi di collegio di conciliazione e arbitrato, deve essere contenuta nel ricorso col quale il ricorrente propone alla controparte il percorso arbitrale. Il giudizio equitativo deve comunque rispettare i principi generali dell'ordinamento e quelli regolatori della materia anche di derivazione comunitaria; 5) il lodo è impugnabile: a) se la convenzione dell'arbitrato è invalida, o gli arbitri si sono pronunciati su conclusioni che esorbitano dai suoi limiti e la relativa eccezione sia stata sollevata nel procedimento arbitrale (es. mancato rispetto dei principi dell'ordinamento e di quelli regolatori della materia anche di derivazione comunitaria); b) se gli arbitri non sono stati nominati con le forme e nei modi stabiliti dalla convenzione arbitrale; c) se il lodo è stato pronunciato da chi non poteva essere nominato arbitro o chi è privo, in tutto o in parte, della capacità legale di agire; d) se gli arbitri

non si sono attenuti alle regole imposte dalle parti come condizione di validità del lodo (es. non attenendosi alla decisione delle parti di decidere secondo diritto o, al contrario, secondo equità); e) se non è stato osservato nel procedimento arbitrale il principio del contraddittorio. Nel settore pubblico esiste una disciplina contrattuale sull'arbitrato, sottoscritta con il Ccnq 23 gennaio 2001, che per quanto riguarda la composizione rispecchia la seconda delle tipologie descritte e che non ammetteva l'arbitrato d'equità. Questa disciplina potrebbe essere rivista alla luce del nuovo quadro legislativo di riferimento e potrebbe essere quella la sede per operare alcune scelte per chiarire ruolo e ambito di operatività dell'arbitrato. Infatti, l'applicazione al lavoro pubblico pone alcuni problemi di raccordo con la legislazione specifica, soprattutto per quanto riguarda il giudizio arbitrale di equità, possibile in tutte le

tipologie previste, anche se attivabile in modi diversi ad iniziativa delle parti del rapporto di lavoro. Tra gli altri, il problema si pone in relazione ai seguenti aspetti: a) il rapporto tra giudizio d'equità e vincoli costituzionali e legislativi del rapporto di lavoro, soprattutto con riferimento al principio di imparzialità che impone alle amministrazioni di applicare solo discipline non inferiori a quelle previste dai contratti collettivi e ad alcuni istituti riconducibili anche al principio del buon andamento (orario, valutazione, progressioni, _); b) il rapporto tra giudizio di equità e norma inderogabile di legge e contratto nella forma rafforzata prevista per alcuni istituti dal dlgs 150/2009; c) le modalità attraverso le quali sia possibile attivare o non attivare innanzi all'arbitro la procedura per l'accertamento pregiudiziale sull'efficacia, validità e interpretazione dei contratti collettivi.

Il presidente dell'Anci: di fronte al debito dello Stato possibili solo il taglio dei servizi o l'incremento dei tributi

Chiamparino: "Bene le modifiche inevitabile l'aumento delle tasse"

Diamo atto all'esecutivo di averci ascoltato, anche se restano ancora irrisolti alcuni nodi Il provvedimento è migliorato, prevedendo maggiori certezze e garanzie per i Comuni sull'autonomia fiscale

TORINO - «Il governo ha accolto gran parte dei nostri emendamenti, non possiamo che essere soddisfatti delle modifiche apportate al testo su Irpef e Imu. Diamo atto all'esecutivo di averci ascoltato». Sergio Chiamparino, presidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni, e sindaco di Torino, da Bruxelles, impegnato nel Comitato delle Regioni, saluta con favore i cambiamenti inseriti nel federalismo municipale dopo l'ultimo confronto con i ministri Calderoli e Tremonti. **Chiamparino, il suo è un via libera?** «Non tocca a me dare il via libera. Il provvedimento è migliorato, prevedendo maggiori certezze e garanzie per i Comuni sull'autonomia fiscale a partire già dal 2011. Si sono fatti passi avanti, non

risolutivi, e rimangono questioni ancora da affrontare, come le maggiori risorse per la perequazione, tassello che speravamo fosse inserito in questo provvedimento». **Se fosse seduto in Commissione bicamerale come voterebbe?** «Mi svevato per un momento della giacchetta di presidente dell'Anci. E' chiaro che i partiti faranno scelte che dipendono dal contesto politico e generale. Insomma, la situazione è ingessata attorno al caso Ruby e Berlusconi. Il decreto sul federalismo municipale non potrà godere di una sorta di immunità: non sarà un voto solo sul merito, sui contenuti, ma terrà conto della tensione politica. Se fossi in Bicamerale farei le stesse valutazioni, ma vorrei ricordare ai partiti la situa-

zione finanziaria molto difficile dei Comuni». **Con lo sblocco dell'addizionale Irpef si riusciranno a chiudere i bilanci più facilmente?** «Sì, anche perché i Comuni italiani, che devono erogare sempre più servizi a fronte di drastici tagli di risorse, da quando hanno perso l'Ici sono forse gli unici in Europa, ma credo nel mondo, che non hanno autonomia fiscale. Questo è un problema a cui tutti devono dare risposta, sia del centrodestra sia del centrosinistra». **Alla fine il federalismo, come sostiene la segretaria della Cgil Camusso, farà pagare più tasse ai cittadini?** «Di fronte al debito che lo Stato ha, ci sono solo tre possibilità: aumentare le tasse, tagliare del tutto le spese o contare, ma non è il momento, su

una crescita economica che permetta di ridurre l'indebitamento. Il mix di tutte e tre le opzioni è la soluzione corretta. Non penso che sia meglio ridurre i servizi che i Comuni erogano, dagli asili all'assistenza agli anziani, o aumentare solo le tariffe. Così si colpiscono soprattutto i redditi medio-bassi. Con l'addizionale Irpef, invece, i sacrifici sono distribuiti in maniera proporzionale al reddito». **Quali sono i nodi che restano aperti?** «C'è un contesto di tagli pesanti, a partire da quelli della Manovra varata lo scorso luglio, per il quale queste misure sono solo una prima compensazione possibile. I Comuni devono far fronte a 1,5 miliardi di euro in meno sui conti di quest'anno».

Diego Longhin

L'assessore al Bilancio, Giannini illustra la manovra alla giunta

Comune, nuovi tagli in vista

"Da recuperare 5,7 milioni" L'alternativa sarebbe quella di intervenire sulla tassazione, ma non c'è la volontà

Sacrifici per tutti. L'assessore al bilancio, Giovanni Giannini, non usa giri di parole. E ai colleghi di giunta, sindaco compreso, dice chiaro e tondo che per far quadrare i conti tutti dovranno accettare una sostanziale diminuzione del budget. Nella prima riunione dell'esecutivo dedicata al bilancio di previsione, Giannini presenta l'impianto generale della manovra, soffermandosi soprattutto sulla necessità di apportare tagli. «La finanziaria comunale 2011 - spiega - deve partire da una riduzione di 13 milioni e 278mila euro rispetto al bilancio di previsione 2010». Una parte di queste risorse è stata già recuperata. Almeno 4 milioni, infatti, arriveranno tagli imposti ai Comuni dal decreto legge numero 78 nei settori della formazione del personale, delle spese di rappresentanza, delle indennità di missioni, delle sponsorizzazioni e delle consulenze. Altri 3,5 milioni si renderanno disponibili con i risparmi sulle rate dei mutui, che sono state ammortizzate nel corso del 2010. Restano quindi da recuperare 5,7 milioni. Il difficile, insomma, inco-

mincia adesso. Giannini è categorico. «Non esiste ancora un'idea definita dei settori in cui bisognerà intervenire - dice - ma è chiaro che, a differenza che in passato, non possiamo più permetterci di escludere dai tagli alcuni settori. Tutti gli assessorati devono fare sacrifici. L'alternativa, infatti, sarebbe quella di intervenire sulla tassazione, ma non c'è la volontà di penalizzare i cittadini». Alla fine della riunione tutti gli assessori si sono impegnati ad effettuare una rapida ricognizione delle risorse strettamente necessarie per i settori di

competenza. L'impressione è che quest'anno non si salverà dai tagli neppure la spesa sociale. Non è un sorpresa, visto che già durante i giorni del dibattito sull'approvazione in parlamento della legge finanziaria tutti i sindaci, a cominciare da Michele Emiliano, misero in guardia il governo dal rischio di dover rivedere al ribasso anche la spesa destinata ai più deboli. Sindaco e assessori torneranno a discutere con il titolare del bilancio di possibili tagli e risparmi la prossima settimana.

Fotovoltaico selvaggio, sì al censimento

Il 3 febbraio vertice tra Regione, Anci e Upi per l'anagrafe degli impianti

Ci sarà il 3 febbraio il vertice tra Regione Puglia, Anci e Upi, le associazioni di sindaci e presidenti di Provincia per avviare l'anagrafe degli impianti di produzione di energie rinnovabili. Il vice presidente pugliese, Loredana Capone ha avuto già i primi contatti per sottoscrivere il protocollo d'intesa utile a monitorare la quantità di impianti ed energia prodotta che non passa dalle autorizzazioni regionali. E sul fotovoltaico che passa dagli uffici regionali, emerge che sono 84 i progetti autorizzati che producono 619 megawatt. Sono 480, invece, i progetti in lista d'attesa che se installati produrrebbero altri 4600 megawatt. «A fronte di tanta energia prodotta o da produrre - chiede dalla Cgil, il segretario regionale Gio-

vanni Forte - sarebbe utile porsi la domanda su quanta occupazione ha creato l'esplosione di pale eoliche e pannelli solari. Purtroppo il dato risulta irrilevante - aggiunge il sindacalista - rispetto ai volumi di un investimento, peraltro incentivato da ingenti risorse pubbliche, il ritorno risulta al di sotto delle aspettative». I dati della Cgil sono quelli nazionali: 100mila posti di lavoro, di cui 25mila nel settore delle biomasse, 10mila nell'eolico, 5mila 700 nel fotovoltaico. Il resto va ripartito fra geotermico, solare termico, mini idrico e altre forme minori. «Non ci risulta che per la Puglia sia stata fatta una ricognizione della ricaduta occupazionale del settore», rileva Forte. Per ora la ricognizione che non c'è e che si vuole fare è sul "buco nero" delle rinno-

vabili in Puglia che c'è negli uffici tecnici dei Comuni. «L'Ance non ha un censimento di quello che autorizzano i Comuni - afferma il presidente dei sindaci pugliesi Gino Perrone, primo cittadino di Corato - ma siamo al fianco della Regione per organizzare l'anagrafe. Temo - aggiunge - che nel frattempo qualcosa bisognerà fare. L'anagrafe non si fa in una settimana quindi - osserva - serve una legge che regolamenti il settore nel frattempo perché è facilmente immaginabile che, senza una legge, saremo sommersi di richieste». È la moratoria che non è stato possibile varare nella giunta e che ha scatenato una nuova polemica tra la giunta e il Pdl sulla storia delle quote che il governo Berlusconi non fissa. «Quella delle quote - dice il

capogruppo regionale Rocco Palese - è una pura invenzione di Vendola. L'assessore Capone sperava forse di rientrare da Roma l'altro ieri con una quota massima indicata dal governo nazionale oltre la quale la Puglia non poteva più autorizzare insediamenti, così l'avrebbero usata come un'arma, proprio come usano il piano di rientro. Oggi cercano di incolpare il Governo di future e ipotetiche catastrofi, ma in Puglia in questo settore è già accaduto tutto ciò che di negativo poteva accadere». Tutto falso, secondo la vice presidente Capone: «Le quote sono previste da una legge del governo Berlusconi del 2008. Lì c'è scritto che le quote andavano fissate con decreto in tre mesi. Come può vedere Palese, sono due anni».

Rifiuti, è la differenziata il vero allarme

Puglia al 15 per cento. La Bicamerale: "Pochi termovalorizzatori e solo privati"

È la raccolta differenziata il vero punto debole del ciclo dei rifiuti in Puglia. Con appena il 15 per cento, la nostra regione è ancora molto lontana dagli standard europei. Al termine della duegiorni di audizioni, la commissione bicamerale di inchiesta sugli illeciti connessi al settore dello smaltimento, presenta un quadro di luci e ombre. Se fra gli elementi di forza c'è senza dubbio l'assenza di infiltrazioni della malavita organizzata - anche se il rischio di incursioni è alto - il tallone d'Achille è in percentuali di raccolta differenziata ancora troppo basse rispetto al nord del Paese, ma anche nell'impossibilità di chiudere il ciclo dei rifiuti per mancanza di termovalorizzatori. «In Puglia non ci sono strutture piramidali organizzate come la camorra in Campania, come la ndrangheta o come la mafia. Tuttavia, bisogna tenere alta la guardia», sottolinea Vincenzo De Luca, uno dei due

vice presidenti della commissione bicamerale di inchiesta sugli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti, dopo aver ascoltato per tutta la mattinata i sindaci. «Occorre vigilare - spiega - anche per la presenza di grandi porti nel territorio e incentivare la raccolta differenziata, creare un grande rapporto fra i vari livelli istituzionali, e un rapporto sul tema dei servizi con l'imprenditoria e quindi con la Confindustria». Da questo punto di vista, insiste De Luca, è inconcepibile che tutti i termovalorizzatori facciano riferimento all'imprenditoria privata: l'equilibrio rispetto a questa condizione serve a prevenire l'aggressione di una malavita che ovviamente è sempre alle porte». L'altro aspetto, sottolineato durante le audizioni e rilevato dalla commissione, riguarda la difficoltà di chiudere il ciclo dei rifiuti. «In questa realtà - sottolinea il senatore Gianpiero De Toni - è frenato perché noi riteniamo che sia un te-

ma di natura politica, se non anche ideologica, nel senso che devono essere realizzati quegli strumenti che sono previsti nel piano, ma che non sono ancora attuati, e cioè le modalità di smaltimento dei rifiuti». Una delle difficoltà sottolineate dai sindaci, a cominciare da Michele Emiliano, riguarda lo smaltimento del combustibile dal rifiuto. «C'è una raccolta differenziata troppo bassa - dice ancora De Toni - che ha bisogno di essere incrementata, anche se Bari si ferma al 25 per cento complessivo». Il quadro della situazione sarà chiaro mercoledì prossimo, quando in Senato sarà ascoltato il presidente Vendola. «Già adesso - sottolinea il senatore Gennaro Coronella - le patologie che vengono fuori sono di una inefficienza manifesta, dimostrata da dati inconfutabili sulla raccolta differenziata. L'impiantistica, poi, è all'anno zero e tutto il ciclo si basa ancora sulle discariche, che sono ormai in esaurimento.

Ci sono difficoltà per quanto riguarda gli ambiti territoriali e anche i piani d'ambito stentano a venire fuori». Grande fratello contro le discariche abusive. Ad annunciare la svolta è il sindaco Michele Emiliano, durante l'audizione dinanzi alla commissione bicamerale di inchiesta sugli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti. Emiliano ha rivelato che il Comune di Bari ha ottenuto un finanziamento statale di 220mila euro per costituire un sistema di monitoraggio con telecamere dei siti oggetto di scarico abusivo dei rifiuti. A breve - ha assicurato - saranno avviate procedure di gara ad evidenza pubblica per l'assegnazione dell'appalto. Nel corso dell'audizione, Emiliano ha anche ricordato l'ordinanza adottata alcuni mesi fa per reprimere l'abbandono dei rifiuti fuori dai cassonetti e dagli orari di conferimento.

Raffaele Lorusso

Il caso

I servizi sociali ai senzatetto "Per dormire vai alla Polfer"

Si chiama "Pronto intervento sociale", è una "costola" del Comune ed è stato istituito il 1° agosto scorso per dare una risposta immediata ai "casi urgenti", persone senza casa e minori in difficoltà, prima di tutto. Insomma, un "centralino" tutto votato all'accoglienza. Eppure, nelle ultime tre settimane, qualcosa è cambiato. I senzatetto che si rivolgono all'utenza telefonica molto conosciuta nel giro degli homeless, si sentono rispondere «Se non sa dove andare a dormire, prima deve presentarsi in Questura o alla Polfer. Vada con un documento di identità, dopo le 21. Saranno loro a indirizzarvi. Bisogna fare così perché negli ultimi tempi sono cambiate le normative». E lo slogan, giura tanta gente che vive in strada, spesso viene ripetuto anche al dormitorio di via Sabatucci e nella struttura "gemella" in via Capo di Lucca. E' un segnale anomalo, che rischia di far passare messaggi ambigui, di stravolgere la mission di un servizio d'accoglienza legato al Comune e di trattare i poveri alla stregua di un problema di ordine pubblico. Come a dire: se non hai un letto, chiedi ai poliziotti, e soltanto dopo agli assistenti sociali. Che effetto fa un messaggio del genere ad un immigrato "clandestino"? E a una persona con precedenti che non sa dove andare a dormire? Fino a che punto, per trovare un letto caldo, uno "straniero irregolare" è pronto a correre il rischio d'essere espulso? E ancora: chi s'è assunto la responsabilità di lanciare un messaggio così? C'è un ordine di scuderia? Di certo non è una fola metropolitana. «Qualche sera fa - confida un agente della Questura - nei nostri uffici c'erano 14 persone che non sapevano dove andare a dormire. Li abbiamo tenuti al caldo per un po', ma non potevamo fare di più». Stessa scena davanti al posto Polfer, primo binario della stazione, mercoledì sera alle 20,30: una dozzina di clochard in fila coi loro fagotti, controllo dei documenti, le telefonate al dormitorio di via Capo di Lucca per sapere quanti letti erano disponibili. Le hanno fatte gli agenti, le chiamate, dopo aver messo assieme l'elenco dei clochard davanti alla porta. «Abbiamo scritto i loro nomi in ordine d'arrivo - rivela uno di loro - ma questo non è il nostro lavoro». La cosa più strana, poi, è che ai piani alti di piazza Galilei nessuno ha sentito parlare di "nuove normative" o di accordi col servizio "Pris" per trovare posto ai senzatetto. «Non rientra nei nostri compiti», taglia corto un funzionario. E allora? Perché un servizio di pronto intervento legato all'Amministrazione e «attivato per dare risposta anche negli orari di chiusura dei servizi alle persone in situazione di urgenza ed emergenza sociale» - così sta scritto sul portale Iperbole - invece di allertare i "servizi" dirotta gli utenti verso la polizia? E' successo così anche ieri mattina poco prima delle 13, quando il cronista sotto

mentite spoglie ha contattato il "Pris". «Deve rivolgersi alle forze dell'ordine, non ci attiviamo tramite i privati», ha risposto L., la centralinista, senza sapere che la chiamata è stata registrata in redazione. Sul Portale sta scritto anche che «Il Pris è un servizio rivolto non direttamente ai cittadini e raccoglie tutte le telefonate dagli operatori e dalle forze dell'ordine che rilevano la situazione di urgenza sociale». Da giorni accade esattamente il contrario: è il "Pris" a smistare le richieste alla polizia. Ed è così da quando i servizi sociali sono finiti nella bufera per la morte di Devid, il neonato di 23 giorni spirato in piazza Maggiore il 5 gennaio: una coincidenza? «Perché sei qui? Sei venuto a vedere questo spettacolo? Bella roba, eh? Guarda, noi non ce l'abbiamo mica coi poliziotti, che sono pure gentili. Tante volte fanno finta di niente quando ci beccano in sala d'attesa. È coi servizi sociali del Comune che siamo arrabbiati. Dovrebbero essere loro a trovare un posto per gente come noi che non sa dove andare a dormire. E invece no, ci mandano qui in stazione, o in Questura. Così se ne lavano le mani. E noi giriamo per la città come palle da biliardo». Mariana, una cinquantina d'anni, molti vissuti sulla strada, dice di parlare quattro o cinque lingue e tutta la sua "casa" sta in un fagotto pieno di coperte e vestiti caldi per affrontare una notte sotto le stelle. Mercoledì sera c'era anche lei, insieme ad una dozzina

di clochard, davanti al posto Polfer al primo binario, in cerca di un tetto per la notte. «Lo giuro su ciò che ho di più caro: ormai da tre settimane gli operatori dei dormitori ci dicono di venire qui a chiedere un posto. Gli sbirri non hanno colpa. Anzi, li capisco, in certe situazioni sono in imbarazzo pure loro. Io mi sono fatta una mia idea. Vedi, hanno cominciato a fare così da quando è morto quel bimbo in piazza Maggiore, all'inizio dell'anno. Si vede che hanno paura. Ma è una roba vergognosa». In fila, tante scarpe scalinate, figure imbacuccate, altri sacchetti. «Guarda che lo sanno tutti che qui il vento è cambiato - s'arrabbia "Antonio", faccia scura del Maghreb, sulla quarantina - Questo è un sistema comodo comodo per scaricare i problemi dei senzatetto sulla polizia. Perché alla fine, quando ti dicono che ci sono solo cinque posti letto e noi siamo in dodici, c'è una bella differenza se ti metti a litigare con un operatore dei "servizi" o con un tizio in divisa. Queste cose la gente che ha un letto caldo le deve sapere. No, non è una balla inventata da chi beve troppo». Alla fine della conta, l'altra sera, sono rimasti all'adiaccio in sette. «E' venuto un volontario, ci ha dato delle coperte, ha detto che non c'erano altri posti e poi se n'è andato. E pensare che io sono venuto a Bologna tanto tempo fa perché mi avevano detto che era una città accogliente». No, non è favola metropolitana. A mezzogiorno di ieri, davanti

al centro diurno in via del Porto, altri homeless in attesa. Un ragazzone dell'Est con gli occhi chiari si sfrega le mani per il gelo. E racconta. «Guarda che è tutto vero, l'altra sera in Capo di Lucca hanno detto così anche a me. "Se vuoi un posto per la notte, prima vai in Questura. Ci penseranno loro". E' la verità. Nessuno di noi ha inventato niente. E per quale motivo, poi?»

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.II

La novità – L'annuncio di Renzi: sarà al posto dell'anagrafe di Palazzo Vecchio

Arriva l'asilo aziendale per le mamme del Comune

Palazzo Vecchio, addio all'anagrafe largo alle neomamme. Gli uffici per il rilascio delle carte d'identità e per i documenti anagrafici traslocheranno al Parterre di piazza Libertà. Al loro posto l'asilo nido aziendale, il primo del Comune, destinato ai figli degli oltre 5.000

dipendenti comunali. Non è per domani: ma è l'operazione che il sindaco Matteo Renzi ha in mente di portare a termine entro la fine del mandato amministrativo, cioè per il 2014, come ha annunciato ieri sera alla trasmissione tv Telekomando su Rete 37. Al Parterre il sindaco vorrebbe

creare il centro unico comunale per le informazioni ai cittadini e per i servizi di sportello come l'anagrafe e quelli per il rilascio dei permessi sosta. Un palazzo di vetro, simbolo di trasparenza, al posto degli attuali cubi potrebbe ospitare il nuovo centro. Il sindaco ieri sera ha anche annunciato le

strade da rifare per il 2011: dal viale Verga a via dell'Agnolo. Da Roma intanto notizie positive sul federalismo municipale: via libera alla tassa di soggiorno per i turisti per decoro e anche trasporti.

Domenica a piedi dalle 8 alle 18 motori accesi in tutto l'hinterland

Milano unica a chiudere, sindaci contro la Regione: "Non c'è regia"

Domenica si andrà tutti a piedi. Il Pm10 continua ad aumentare, i "tre giorni consecutivi con valori nella norma" necessari per annullare il provvedimento sono un'eventualità ormai remota e la strada, quindi, è segnata: stop al traffico cittadino dalle 8 alle 18. A rendere ufficiale la decisione è stato il sindaco Moratti: «Ci fermiamo perché non abbiamo segnali che ci dicano che lo smog rientrerà sotto i limiti» dice Letizia Moratti. Ma resta da sola, Milano, a bloccare il traffico. In tutti i Comuni dell'hinterland si userà l'auto normalmente. E non senza polemiche. Ieri, al "tavolo sull'aria" convocato con i sindaci, il Pirellone si è chiamato fuori, snobbando l'appello dell'hinterland che per aderire alla domenica ecologica aveva chiesto una regia centrale, per scongiurare uno stop a macchia di leopardo di dubbia efficacia. Assicura l'assessore all'Ambiente, Marcello Raimondi: «Nessuno dei Comuni al tavolo, tranne Milano, ha manife-

stato l'intenzione di attuare blocchi del traffico». E al Pd che, con Maurizio Martina e Pippo Civati, ha denunciato che «la Regione ha abdicato dal ruolo di regia che la legge le attribuisce» Raimondi replica: «Come si fa a chiederci di imporre ai Comuni un blocco che non vogliono fare? Andiamo avanti, invece, con le misure strutturali». È un rimpallo di accuse. E anche i sindaci insorgono. Per Giorgio Oldrini, di Sesto, «il tavolo è stato deludente: secondo la Regione spetta a ciascun Comune decidere sul blocco. Ma senza una regia io non blocco». Ancora, Fortunato Zinni da Bresso: «Nessuno stop, i provvedimenti "a mosaico" non servono». Di più, Daniela Gasparini di Cinisello: «In casi di emergenza sanitaria la Regione deve intervenire, lo dice la legge. Propongo un tavolo metropolitano di sindaci». Anche il presidente della Provincia, Guido Podestà, bacchetta il Comune per aver deciso da solo il blocco senza coinvolgere l'hinterland: «Sono sorpreso

- dice - di non essere stato neanche avvertito di questa intenzione. È bene che le istituzioni si coordinino: bisogna garantire servizi sostitutivi e fare in modo che per i cittadini non ci siano difficoltà. Se un Comune si muove e l'altro no diventa complicato». Critico con i sindaci dell'hinterland, invece, l'assessore milanese alla Salute, Giampaolo Landi di Chiavenna: «Il loro disimpegno è irresponsabile, Milano da sola non può combattere lo smog». Così Palazzo Marino va avanti per la sua strada. Mercoledì è stato il quindicesimo giorno di smog fuorilegge, con valori di Pm10 sempre ben oltre il limite dei 50 microgrammi: 108 a Città Studi, 134 al Verziere, 155 in via Senato. Non solo: «Se non ci saranno tre giorni di fila con valori nella norma - avverte il vicesindaco Riccardo De Corato - sabato sarà il diciottesimo giorno fuorilegge, e da lunedì scatterà la seconda fase del piano anti-smog». Quella più restrittiva: divieto alle auto che di solito pagano Ecopass di

entrare nell'area dalle 7.30 alle 19.30 tutti i giorni, nonché la riduzione di un'ora (da 14 a 13) del funzionamento delle caldaie e di un grado (da 20 a 19) della temperatura in case e uffici. Di sicuro c'è che l'ordinanza firmata ieri dal sindaco (la seconda sul blocco domenicale) domenica vietterà la circolazione a tutti i veicoli dalle 8 alle 18. Con Atm che promette potenziamento del servizio e studia agevolazioni, e Palazzo Marino che annuncia la consueta pioggia di deroghe (in arrivo quella per i tifosi a San Siro per Inter-Palermo alle 15). Intanto il Pirellone comunica che il 20 febbraio verrà finalmente inaugurato il prolungamento del metrò Verde da Fama-gosta ad Assago. Il presidente di Atm, Elio Catania, ha commentato sul sito Affaritaliani.it: «Ognuno si faccia l'esame di coscienza: otto anni per un prolungamento così breve sono troppi».

Ilaria Carra

Consulenze, l'affondo dei sindacati

La Cgil: "Il Comune mortifica i suoi dipendenti per scelte clientelari"

La replica, dura, arriva dai sindacati: «È questa giunta che, fin dall'inizio, ha svilito le professionalità interne del Comune per poter giustificare assunzioni di carattere clientelare e consulenze che non sempre dimostrano un uso delle risorse pubbliche nell'interesse dei servizi e della città». È questo l'attacco della segretaria generale della funzione pubblica della Cgil Marzia Oggiano. Che difende i dipendenti di Palazzo Marino: «Andrebbero valorizzati e motivati e non mortificati». Un'altra bufera per l'assessore al Verde, arredo e decoro Maurizio Cadeo. Che ha giustificato i "contratti d'oro" ai suoi consulenti «che lavorano tanto e bene» non solo con la necessità di trovare «professionalità particolari per seguire progetti innovativi». Ma anche con una frecciata: «Dopo le 16.30, in Comune si timbra il cartellino e in ufficio, oltre ai miei collaboratori, rimangono le segretarie e i due dirigenti». È una polemica nella polemica quella che scoppia a Palazzo Ma-

rino. Dopo il caso degli incarichi esterni che la giunta ha distribuito dal 2006 a oggi: 48 milioni di euro, che comprendono tutto, dalle consulenze alle progettazioni fino ai corsi nelle zone. Letizia Moratti rivendica: «Abbiamo ridotto dell'80 per cento i soldi per le consulenze». Anche se, la battaglia del sindaco, adesso sembra spostarsi alle partecipate del Comune. A cominciare da quelle che svolgono i cosiddetti servizi "in house", affidati cioè senza gare: Milano Ristorazione, Mm, Milano Sport e Amat. È da qui che è partita l'indagine interna chiesta da Letizia Moratti. A caccia anche di possibili "Parentopoli". L'audit dovrà infatti passare al setaccio contratti di assunzione e consulenza, bandi di gara, dovrà capire se e cosa sia sfuggito in questi anni all'amministrazione. Trasparenza per le assunzioni in tutte le partecipate, invece, è quella chiesta dal presidente del consiglio comunale Manfredi Palmeri con una lettera inviata anche al sindaco. Per gli incarichi esterni, l'as-

ssessorato di Cadeo ha previsto dal 2006 a oggi una spesa di oltre 2 milioni e 800mila euro. Soldi giudicati «indispensabili». Come il ruolo dei collaboratori più stretti a cui Cadeo intende rinnovare i contratti per almeno altri sei mesi. Finito nell'occhio del ciclone per le dichiarazioni sui dipendenti comunali, l'assessore ha provato a mettere una pezza, scrivendo una lettera ai dipendenti. «Non ho detto che in Comune non si lavora, come avviene in tutti gli uffici - sosteneva anche ieri mattina - e come è giusto che sia, quando è finito l'orario si va a casa». Per questo servono i consulenti. Ma «nel mio assessorato non si batte la fiacca», assicura l'assessore. Dal centrosinistra, però, partono le repliche. «Almeno Cadeo non offenda i dipendenti - accusa il capogruppo in consiglio comunale del Pd Pierfrancesco Majorino - . Smettiamola con questa demagogia: il Comune è pieno di funzionari e dirigenti di grandissimo livello. La verità è che in questo modo si piazzano gli ami-

ci». Infine la richiesta di una sorta di moratoria pre-elettorale: «Visto che sono in scadenza, sindaco e assessori dovrebbero evitare di caricare l'amministrazione di nuovi consulenti». Anche Basilio Rizzo della Lista Fo ribalta lo scenario: «È proprio la pratica delle consulenze che mortifica e demotiva le competenze interne. Ci sono tantissime persone che lavorano anche dopo aver timbrato il cartellino visto che sono stati tagliati gli straordinari». Sulle consulenze l'europarlamentare del Fli Cristiana Muscardini attacca: «Sono soldi spesi a scapito dei cittadini». E ancora: «Il sindaco Moratti intende stabilire regole chiare e trasparenti per le consulenze o ritiene di proseguire come nella passata legislatura che ha visto e vede assommarsi incarichi e potere solo su poche persone scelte più spesso per amicizia politica che per competenza?».

Alessia Gallione

Rifiuti, tornano i cumuli per le strade

Periferie già invase. Sos di Giacomelli: "Chiaiano è satura"

La tregua è finita: i rifiuti sono tornati. Ieri sera le giacenze riversate in strada ammontavano a 450 tonnellate e, in mancanza di fatti nuovi molto difficili da prevedere, sono destinati ad aumentare. Nei quartieri centrali i cumuli ancora non si vedono perché sono stati abbandonati nelle periferie, a Ponticelli, Pianura, Soccavo e Quarto, ma di qui a poco si espanderanno di nuovo a macchia d'olio. A Palazzo San Giacomo l'assessore all'Igiene, Paolo Giacomelli, rientrando da un giro di ispezione, ha rilasciato dichiarazioni preoccupate: «Chiaiano è satura e prende 300 tonnellate in meno (da 800 a 500) e gli Stir continuano a essere bloccati, a breve può tornare la crisi».

L'assessore regionale all'ambiente, però, è di tutt'altro avviso. «Entro febbraio il piano che Bruxelles ci ha chiesto sarà pronto, sto per mandare la seconda tranche e subito dopo partirà la terza». In attesa, però, Napoli ha ripreso a chiedere aiuto. «I problemi», dice l'assessore Romano, «sono dovuti alla raccolta non allo smaltimento e il Comune di Napoli deve superarli», Riprende, cioè, l'antica querelle alla quale, però, l'assessore Romano conta di ovviare iniziando il trasferimento dei rifiuti, via mare, in due discariche in Andalusia capaci di accogliere dieci milioni di tonnellate. «A un prezzo del 30% inferiore a quelli italiani». A queste "spedizioni", che dovrebbe-

ro partire a metà febbraio, sta lavorando con impegno anche il presidente della giunta, Stefano Caldoro. A piazza Matteotti, infine, il presidente Cesaro ha ripreso le trattative con il sindaco di Casamarciano che rappresenta i colleghi del territorio nolano. C'è stata qualche proposta migliorativa per le discariche comprensoriali, ma la strada è ancora lunga e tutta da percorrere. Tornando ai problemi di giornata, la goccia che ha fatto traboccare il vaso è la chiusura imprevista dell'impianto di Caivano che è la struttura portante del fragilissimo ciclo di raccolta. L'impianto è stato riaperto ieri pomeriggio, ma, dice l'assessore, agli autocompattatori di Asia è stato concesso di scaricare appena

100 tonnellate, poi il sito è stato di nuovo chiuso. Un problema, insomma, che si risolve solo con le discariche comprensoriali che la Provincia dovrebbe indicare entro domenica. Che è cosa praticamente impossibile: nessuno le vuole, anche se ieri sera Cesaro ha detto ottimisticamente: «Vedo diradare le nubi». A Quarto, infine, i comitati effettueranno domani alle 14 una marcia antidiscarica per bloccare la riapertura della cava di contrada Spinelli. Alla crociata partecipa anche il vescovo Pascarella, ma il sindaco Secone è realista: «Mi fa piacere, ma sono solidale con i cittadini che dicono: vedrete alla fine la spunteranno».

Carlo Franco

Ars, sconto al ristorante per i deputati un pranzo completo costa solo 8 euro

Le nuove tariffe della buvette. Mini taglio alle indennità

Nel mondo a parte che è l'Assemblea regionale siciliana, l'inflazione viaggia al contrario. I prezzi anziché salire, scendono. Alla faccia della crisi che imperversa nell'altro di mondo, quello reale. Così il bar e il ristorante saranno ancora più economici per i 90 deputati regionali, che già pagavano poco o nulla un caffè o un pasto completo al tavolo, e che adesso pagheranno ancora meno. Tra qualche giorno scatta il nuovo listino prezzi della società di gestione che si è aggiudicata la gara per il servizio di ristorazione con un ribasso del 18 per cento. «Ribasso che questa volta abbiamo voluto applicare non solo alla parte che per ogni consumazione versa direttamente l'Ars alla società, ma anche all'utente finale che paga alla cassa», dicono da Palazzo dei Normanni. E per «utente finale» s'intendono gli onorevoli dalla busta paga pari a 10 mila euro al mese netti e i dipendenti che hanno stipendi non certo paragonabili agli statali. Ma tant'è, l'utente «finale», cioè l'onorevole o il grand commis di Palazzo dei Normanni, da febbraio pagherà un caffè alla buvette appena 0,36 centesimi contro i 0,40 attuali. Una cifra che non ha pari rispetto a qualsiasi altro bar d'Italia, compreso quello del Senato, altro palazzo con regole che vanno al di là del mondo reale, dove un caffè costa comunque 0,50 centesimi. Stesso discorso per un cappuccino, che da 0,75 centesimi scenderà a 0,62. Sconti in arrivo anche al ristorante. Un pranzo completo, dall'antipasto alla frutta, costerà 8 euro (senza considerare bevanda e pane, in questo caso salirà a 9 euro). Il tutto contro i 13 euro del Senato e i 38 euro di un ristorante medio di Palermo. Cifre ridicole: un antipasto all'italiana costerà 1,21 euro (anziché 1,50), solo per fare un esempio. O, ancora, spaghetti alle vongole 1,85 euro, una frittura di triglie 2,78 euro, un contorno 0,93 centesimi, una macedonia 1,13 euro. In confronto il ristorante del Senato è carissimo: qui un primo può arrivare a costare 2,50 euro, se di pesce, e un secondo di pari livello delle triglie fritte, ad esempio i calamari in gratella, 5,63 euro. Cifre da

capogiro per i deputati dell'Ars. In realtà grazie alla nuova gara vinta dalla Hassio, cooperativa di Serradifalco che già gestiva questo servizio, le casse dell'Assemblea risparmieranno circa 125 mila euro all'anno. Per ogni piatto acquistato dai deputati, l'Ars versa alla società un importo uguale a quello previsto nel listino prezzi, e il ribasso del 18 per cento, con il quale la Hassio si è aggiudicata la gara, verrà applicato quindi anche alla parte che versa l'Assemblea, che lo scorso anno per il servizio di bar e ristorazione ha speso ben 700 mila euro, mentre nel 2011 non dovrebbe superare il tetto dei 580 mila euro. Certo è che gli onorevoli risparmieranno, e potranno così compensare un poco il taglio allo stipendio scattato dopo che ieri l'Ufficio di presidenza ha approvato i decreti attuativi della manovra di contenimento dei costi annunciata la scorsa estate dal presidente Francesco Cascio, sulla scorta di quanto fatto a Roma dal Senato. «Una norma che ci porterà a risparmiare 2 milioni di euro all'anno», dice il segretario

aggiunto Paolo Modica. Approvata la riduzione del 10 per cento dell'indennità lorda, il che significa 550 euro in meno: anche se, rispetto a dicembre, la busta paga dei deputati non cambierà visto che è scattato l'incremento annuale dello stipendio previsto per i senatori e che negli ultimi due anni Palazzo dei Normanni non aveva varato. Tagliate, inoltre, le indennità di trasporto per il presidente (meno 50 per cento) e per gli altri componenti dell'Ufficio di presidenza (meno 40 per cento). Nonostante il ricorso presentato al Tar dal senatore Salvo Fleres, confermato lo stop al cumulo tra pensione dell'Ars e stipendio degli onorevoli nazionali (attualmente sono 14 tra senatori e deputati alla Camera quelli che hanno incassato fino allo scorso dicembre anche la pensione dell'Ars). Tagli confermati per il personale: ridotti del 10 per cento gli stipendi superiori ai 150 mila euro e del 5 per cento quelli superiori a 90 mila euro.

Antonio Frascilla

La REPUBBLICA PALERMO – pag.V

L'assessore al Bilancio ha firmato il provvedimento a tempo indeterminato: nessun dirigente potrà assumere impegni

Il Comune senza soldi congela la spesa stop ai pagamenti per fornitori e contributi

Il Comune blocca la spesa. Due giorni dopo la delibera di giunta che ha dirottato i 35 milioni di fondi del Cipe - vincolati a investimenti - al pagamento degli stipendi dei dipendenti comunali e di quelli delle società Amia, Amat e Gesip, l'assessore al Bilancio Giuseppe Genco firma una direttiva per sospendere i pagamenti. A tempo indeterminato. D'ora in poi i dirigenti di Palazzo delle Aquile non potranno spendere nemmeno un euro. Il provvedimento, firmato ieri, sospende anche le spese 2010: entro cinque giorni - si legge nella circolare - i dirigenti dovranno consegnare agli assessori l'elenco di tutti gli impegni di spesa assunti ma non ancora liquidati. Poi sarà la giunta a decidere quali spese annullare e quali invece portare avanti: bloccate gare, forniture e contributi. Negli ultimi mesi dell'anno sono state circa 300 le determinazioni di spesa

firmate dai dirigenti per diversi milioni di euro. Spese che adesso vengono "congelate". In cassa il Comune - dopo l'operazione contabile che ha dirottato le somme Cipe da investimenti a spesa corrente - ha circa 14 milioni. Fondi che non sono sufficienti a coprire le spese obbligatorie che ogni mese l'amministrazione sostiene: circa 60 milioni di euro per gli stipendi dei dipendenti comunali, i trasferimenti alle aziende e le forniture. Con l'utilizzo dei fondi Cipe, il Comune ha evitato, almeno a gennaio, la rivolta dei lavoratori: 25 milioni sono serviti per pagare i dipendenti comunali, 8,5 per quelli Amat, 8,2 per quelli Amia, mentre 5 milioni per la Gesip. La manovra ha provocato l'ira degli imprenditori con Confindustria che ha chiesto il commissariamento del Comune per i fondi Cipe. Ieri è arrivata la risposta dell'amministrazione che ha dato un segnale

bloccando la spesa. «Dobbiamo fare un punto della situazione - dice Genco - per evitare di ritrovarci tra un mese nelle stesse condizioni in cui ci troviamo adesso. il nostro obiettivo è quello di reintegrare subito i fondi Cipe». A pesare sulle casse dell'amministrazione comunale sono le aziende partecipate che in tre anni sono costate alle casse di Palazzo delle Aquile circa 1 miliardo di euro. Oggi il vice sindaco Marianna Caronia riunirà la giunta per spiegare agli assessori, insieme con Genco e con il ragioniere generale Paolo Bohuslav Basile, il provvedimento di blocco della spesa. Cammarata è ancora fuori città. «Proporrò al sindaco - dice la Caronia - da un lato di convocare un pool di esperti che ci aiutino a trovare norme legislative e contabili per superare la crisi. Dall'altro di fare una battaglia politica senza quartiere per impedire i tagli di

Stato e Regione che ci metteranno in ginocchio». Se la Filca-Cisl sposa l'allarme di Confindustria e chiede «un patto e un comitato di azione propositiva, di pressione e controllo sociale tra politica, associazioni di imprese e lavoratori per una pianificazione dello sviluppo di Palermo», la Uil di Antonio Ferro chiede «un incontro immediato al sindaco». Le reazioni sono anche politiche. L'Mpa annuncia che impugnerà la delibera di giunta «che utilizza impropriamente i fondi Cipe» e chiederà «l'intervento della Corte dei conti in danno agli amministratori». Il portavoce regionale di Italia dei valori Pippo Russo chiede invece una ispezione della Regione «per verificare le reali condizioni del bilancio comunale».

Sara Scarafia

L'Antitrust bocchia i rincari dei taxi

Alemanno: "Noi andiamo avanti" L'Autorità chiede più concorrenza: le tariffe dovevano scendere

Una bocciatura netta, che mette di nuovo tutto in discussione.

Dopo le proteste dei consumatori e l'opposizione di Pd, Idv, Sel e Udc, adesso anche l'Antitrust si schiera contro gli aumenti delle tariffe dei taxi. Rincari decisi a luglio, definiti congrui e legittimi dalla commissione dei quattro saggi nominati dal Comune e ratificati mercoledì dalla giunta capitolina. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha però sottolineato, nella sua segnalazione inviata al Campidoglio, che «il criterio in base al quale l'apposita commissione tecnica ha tenuto conto del rapporto domanda-offerta in caso di ampliamento dell'organico con rilascio di nuove licenze, sembrerebbe essere stato interpretato in senso restrittivo per la con-

correnza. Il meccanismo - prosegue l'Autorità - avrebbe infatti giustificato aumenti tariffari sulla base della crescita del numero delle licenze verificatesi di recente». Per l'Antitrust «il criterio stabilito dalla giunta capitolina avrebbe dovuto invece essere interpretato, al contrario, nel senso di suggerire riduzioni delle tariffe massime a seguito di aumenti dell'offerta, secondo una normale logica di mercato». Il che equivale a dire, sottolinea l'Autorità, che «il sistema adottato dal Comune favorisce il mantenimento delle rendite di posizione, in contrasto con i principi più volte richiamati dall'Antitrust finalizzati a una migliore organizzazione del servizio e a dinamiche virtuose in termini di prezzo nell'interesse dei consumatori». Una bocciatura, dun-

que, che stabilisce che i nuovi aumenti delle tariffe dei taxi sono anticoncorrenziali. Parole, quelle dell'Antitrust, che non sono però piaciute al sindaco Alemanno. «Le osservazioni dell'Antitrust saranno valutate attentamente per eventuali correzioni, ma non si torna indietro - ribadisce il sindaco - Ormai la commissione di congruità ha fatto la propria valutazione e quindi si va avanti». Diverso, invece, il punto di vista delle associazioni dei consumatori, che chiedono al Comune un passo indietro. «Così come i cittadini, anche le istituzioni devono rispettare le decisioni delle autorità - sottolinea il presidente dell'Adoc, Carlo Pileri - quindi Alemanno dovrebbe dare maggior ascolto alle indicazioni dell'Antitrust». Dello stesso parere è

il capogruppo del Pd in Campidoglio, Umberto Marroni. «L'Antitrust - dice - è un organismo di garanzia a tutela dei cittadini e le sue osservazioni non possono essere eluse». E sulla questione degli aumenti si spacca, ancora una volta, anche il fronte dei tassisti. Mentre infatti il leader dell'Ugl Taxi, Pietro Marinelli, replica che «quello che conta è la decisione del Comune, che ha dichiarato legittime le nuove tariffe», il presidente di Uritaxi Lorenzo Bittarelli mostra qualche perplessità. «Quella dell'Antitrust è una forzatura interpretativa - dice - ma non possiamo negare che i problemi li avevamo previsti, perché questo aumento doveva essere fatto in maniera più equilibrata».

Laura Mari

Il caso

Domenica a piedi giro di vite nella nuova Ztl solo auto elettriche

Con dodici Comuni che hanno aderito, il blocco del traffico domenica dalle 10 alle 18, sarà il più esteso di sempre e anche il più severo. Non blinderà però del tutto Torino. Se in centro non potrà entrare - tranne pochissime eccezioni - quasi nessuno, il Comune lascerà aperti i collegamenti con tangenziali, autostrade - naturalmente a loro volta percorribili - svincoli e parcheggi di interscambio. Il Pdl, per iniziativa del consigliere regionale Gian Luca Vignale, lancia una raccolta firme contro il provvedimento. Come i corsi Casale, Moncalieri, Maroncelli, Traiano, Spezia e Unità d'Italia. Via libera anche nelle vie Guido Reni, Botticelli e Reiss Romoli. L'elenco completo è disponibile sul sito internet del Comune. Accompagnato da quello delle esenzioni. Nessun problema per chi deve partecipare a un battesimo, un matrimonio o un funerale. Potrà prendere la macchina anche chi ha in programma competizioni sportive, manifestazioni - ce n'è una proprio al Lingotto - o un trasloco. E naturalmen-

te, visite mediche, a patto che siano indispensabili, e trasporto disabili. Il blocco al traffico riguarda anche la collina. Un discorso a parte va invece fatto per il centro, guardando ai confini della nuova Ztl: una zona blindata per scelta del Comune dopo le polemiche dell'anno scorso, quando in centro durante i giuorni di blocco i veicoli circolanti erano ormai diventati troppi. Quest'anno quindi entreranno solo i veicoli elettrici, proprio perché a emissioni zero. Le auto ecologiche - alimentate a Gpl o metano - potranno però circolare liberamente nel resto della città. «La nostra intenzione - sottolinea l'assessore comunale all'Ambiente, Roberto Tricarico - è quella di lasciare almeno una parte di Torino a uso e consumo esclusivamente di bici e pedoni». Anche i commercianti del centro, che la domenica hanno facoltà di aprire in quanto zona turistica dovranno adattarsi: lasciare la macchina a casa o decidere per una levataccia, in modo da raggiungere il proprio negozio prima del coprifuoco automobilistico.

E visto che il cattivo stato di salute dell'aria non è dovuto esclusivamente allo smog, l'ordinanza - firmata ieri dal vicesindaco Tom Dealesandri - ricorda anche a tutti cittadini che «la temperatura nelle case non dev'essere superiore ai 20°». Al blocco si è arrivati dopo i 17 giorni di sforamenti dei limiti del Pm10, registrati dalla centralina Lingotto nei primi venti giorni di gennaio. Vista la situazione, tantissimi i comuni hanno deciso di seguire l'esempio di Torino. «Creando - sottolinea Tricarico - una zona verde, senz'auto, che non avevamo mai raggiunto. Fino all'ultimo abbiamo sperato nelle previsioni meteo, che davano in arrivo pioggia e neve. Non è stato così: questa è una misura dettata dall'emergenza. Tanto è vero che, sottolinea il radicale Silvio Viale, contrario al blocco, la gran parte delle centraline non fornisce dati in questi giorni. Per compensare i disagi dei cittadini, si potrà viaggiare tutto il giorno sui mezzi pubblici timbrando un semplice biglietto. «Al costo quindi di un euro - precisa Giovanni

Nigro, presidente dell'Agenzia per la mobilità Metropolitana - per chi rimane in Torino, del biglietto suburbano per chi sceglie le altre tratte». Bus e tram saranno potenziati del 30% in tutti comuni che hanno aderito al blocco. «Garantiremo - assicura Nigro - un servizio adeguato al numero di passeggeri». Il bello è che il trasporto extra non costerà nulla all'Agenzia. Proprio per evitare possibili polemiche, sarà utilizzata una parte (circa 16mila euro) della cifra che Gtt deve all'ente per servizi mancati o ritardi. Insomma, l'Agenzia anziché incamerare i soldi delle multe li reinvestirà subito al servizio dei cittadini. E se è vero che la domenica ecologica è solo una misura dettata dall'emergenza, ieri il Comune è tornato alla carica con i dati che dimostrano l'efficacia degli ultimi provvedimenti presi. Dal 2006 al 2010 il valore medio del Pm10 è diminuito addirittura del 37%, mentre i superamenti giornalieri sono scesi addirittura del 45%.

Erica Di Blasi

LE IDEE

Il dovere di festeggiare “il nostro Stato”

In cuor mio, nel momento in cui festeggio i 150 anni dell'Unità d'Italia, mi ritrovo a pensare che io festeggio soprattutto la Repubblica. Ho ripensato molto a Carlo Casalegno, in questi giorni, e ho di nuovo pensato che per lui, come per me, l'Italia, la nostra Italia, si identificava con quello che definiva «il nostro Stato», per cui ha dato coscientemente la vita; ossia con la Repubblica. So bene quanto la personalità di Carlo fosse impregnata, per istinto torinese e per studi, di storia risorgimentale e sabauda. Ma per lui, come per molti di noi della sua stessa generazione, questa storia conduceva, attraverso l'antifascismo e la Resistenza, all'Italia repubblicana. Il fascismo ci appariva come una deviazione perversa della nostra storia, il cui componimento e naturale punto d'arrivo era «il nostro Stato». Del resto, se io sono italiano è grazie alla nascita della Repubblica. Avesse vinto l'orrenda alleanza nazi-fascista, sarei diventato forse argentino, forse nord-americano; non israeliano (come fui un po' tentato di fare dopo averci combattuto nel 1948), perché in quel caso non sarebbe mai nato uno Stato d'Israele, in Palestina si sarebbe chiusa la tenaglia delle armate fasciste e naziste, in arrivo da Nord e da Sud, e della «terra d'Israele» e dei suoi abitanti non sarebbe rimasta traccia. Non ho dimenticato che ci fu un momento, quando per antiperonismo

ero nel carcere di Villa Devoto (non fu grande gloria: in una giornata ci finimmo dentro in 5 mila sui 18 mila studenti universitari della Buenos Aires d'allora), in cui io mi sentii, sicuramente, argentino. Ho sempre saputo che la nazionalità, ossia il senso di appartenenza a una particolare nazione, ha radici profonde. Ma so anche, per esperienza personale, che la storia può estirparle, e che la vita può far nascere nuove radici, formare una nuova identità complessa. Non contraddittoria. Anzi, più ricca. La mia Italia è democratica e repubblicana. Certo (così mi era stato insegnato in famiglia) nasce risorgimentale. Per l'Italia unita, che li liberò dai ghetti e li fece diventare compiutamente italiani (lo divennero, allo stesso tempo, napoletani e toscani, veneti e lombardi), gli ebrei italiani, con radici più che bimillennarie in questo Paese avrebbero dato la vita. Nel 1945, come mio padre partirono volontari in tanti, con la sensazione di adempiere un dovere, forse di pagare un debito. Ma col fascismo gli italiani, e primo fra tutti il re, tradirono se stessi. Molto prima delle leggi razziali del 1938, l'Italia risorgimentale, liberale, democratica, aveva cessato di esistere. Tornò in vita con «il nostro Stato». Per questo, oggi come nel 1961, abbiamo il diritto e il dovere di festeggiare l'Unità d'Italia. Festeggiamo una storia antica, festeggiamo una realtà che noi abbiamo ricostruito.

Ricostruito e anche difeso contro un'altra esplosione di follia italiana, contro quei terroristi che Enrico Berlinguer definì (in un discorso a Modena e in una lettera del 23 settembre 1977 indirizdatami come direttore della «Stampa») dei «nuovi fascisti» («non sono definibili - mi scrisse - con alcun altro termine»). Solo dei «nuovi fascisti», comunque si auto-definissero, quale che fosse lo Stato totalitario che immaginavano di costruire, potevano tentare di distruggere «il nostro Stato», e immaginare di riuscire a farlo. Ignorando quello che ci era più caro, che era più caro agli italiani, dall'ultimo poliziotto a Paolo VI, anche della vita. Un sentimento più forte di ogni ricatto, come nelle tragiche giornate del rapimento di Moro. Ci eravamo detti: non passeranno, e non passeranno. L'incubo si sciolse, più rapidamente di quanto sognassimo. Pagammo la ritrovata libertà con molti morti: 364, fra il 19 novembre 1969 e il 2 marzo 2003. Oggi possiamo festeggiare, anche se con minore spensieratezza, come nel 1961. Ricordo bene la Torino di quell'anno. La raggiunsi, durante una vacanza dalla mia sede di lavoro quale corrispondente da Mosca, con un viaggio di tre giorni in bicicletta (non da Mosca, per carità: dall'amata campagna modenese, dove rinvenni una vecchia bici). Trovai una città splendida per i nuovi edifici, e festante. Non immaginavo che

sarebbe diventata, dopo pochi anni, e tale sarebbe rimasta, la mia città. Negli anni di piombo la «Stampa» fu Torino, Torino si riconobbe nella «Stampa». Il senso di appartenenza può essere forte, indistruttibile anche se ha radici brevi. Così, l'Italia che festeggiamo è ancora repubblicana, antifascista, impegnativamente democratica. Un'Italia non soltanto genialmente creativa, come è sempre stata. Un'Italia seria e che lavora, non importa se governata bene o male, che si identifica con i principi e i poteri creati dalla sua Costituzione, nata, non saprei dirlo altrimenti, dalla Resistenza, miracolosamente creata in tempo brevissimo da forze politiche diverse, unite dall'antifascismo. Mi pare che chi non prova quei sentimenti non viva questo anniversario come lo vive chi li ha condivisi con familiari e con compagni di lavoro, cari come fratelli, che per l'Italia erano stati pronti a dare la vita. Ricordo quando i cronisti mi chiesero l'onore di firmare i loro articoli (fino ad allora erano, per tradizione, senza firma, come i fondi del direttore). E sì che scrivevano ogni giorno sui fatti di terrorismo. Fra noi ci fu chi pagò con la vita la sua fedeltà al «nostro Stato». È grazie anche a lui se noi, oggi, festeggiamo.

Arrigo Levi

FEDERALISMO - L'ultima bozza

La Uil: in duemila Comuni aumenti fino a 50 euro

Uno studio stima l'impatto del nuovo sistema per i contribuenti

Il primo effetto dello sblocco delle addizionali è un aumento delle tasse comunali di 52 euro. Se le ultime modifiche del decreto di attuazione venissero approvate, i comuni avrebbero la possibilità di ritoccare l'addizionale Irpef di uno 0,2%. E quindi di mettere le mani in tasca ai contribuenti. A calcolare l'esborso finale per il cittadino è un'analisi della Uil. Il possibile aumento di 52 euro annui per contribuente è calcolato su un reddito medio imponibile di 26 mila euro. Sino ad oggi le amministrazioni locali che hanno deliberato l'introduzione dell'addizionale Irpef sono state 6.137. In particolare sono 653 i comuni, di certo

non i più virtuosi in termini di bilancio, ad avere applicato l'aliquota massima dello 0,8%. Mentre in 3.912 hanno adottato un'aliquota compresa tra lo 0,4% e lo 0,7%. Poco più di 1.500 comuni hanno invece un'aliquota tra lo 0,1% e lo 0,3%. Tra questi compaiono anche 20 capoluoghi di provincia (Vercelli, Savona, Verbania, Firenze, Pisa, Enna, Sassari, Udine, solo per citarne alcuni). Le ultime modifiche del decreto illustrato ieri dal ministro per la Semplificazione Calderoli si rivolgono proprio a questa fascia. Nel testo si prevede infatti che l'addizionale potrà essere sbloccata da quei comuni che abbiano un'aliquota inferiore

allo 0,4%, con un «limite massimo dell'addizionale per i primi due anni» che non potrà superare tale soglia. In ogni caso, «l'addizionale non può essere istituita o aumentata in misura superiore allo 0,2% annuo». Nessun divieto quindi per i circa duemila comuni che l'hanno proprio, ma potrebbero decidere di introdurla nel 2011 (a titolo di esempio, tra i capoluoghi ci sono Brescia, Milano, Barletta, Venezia e Trento). Sulla base di questi numeri, simulando un aumento medio dello 0,2%, si è arrivati a calcolare un'aliquota media dello 0,55%. Una cifra che per i contribuenti significherebbe un esborso di 142 eu-

ro medi l'anno contro i 90 del 2010, con un rialzo del 57,8%. Secondo un'elaborazione dell'ufficio studi della Cgia di Mestre, l'addizionale Irpef è adottata da poco più del 75% dei comuni italiani. L'aliquota media applicata è dello 0,4% e garantisce un gettito di 2.975 milioni di euro. A seconda delle fasce di reddito, con un incremento dell'aliquota dello 0,2% si andrebbe da un aumento di 20 euro (reddito imponibile Irpef da 10 mila euro), ai 100 euro per un reddito di 50 mila euro, per arrivare a 200 euro con un reddito da 100 mila euro l'anno.

Rosaria Talarico

SEGUE GRAFICO

Le addizionali comunali Irpef

nel 2010

Comuni che applicano l'addizionale comunale nel 2010	6.137
Contribuenti soggetti all'aliquota	30.368.485
Gettito	2.748.433.550
Gettito medio pro capite**	90
Aliquota media applicata	0,35

nel 2011 secondo la simulazione Uil

Comuni che applicano l'addizionale comunale nel 2011*	8072
Contribuenti soggetti all'aliquota	30.368.485
Gettito	4.318.966.140
Gettito medio pro capite	142
Aliquota media applicata	0,55
Differenza gettito	1.570.532.590
Differenza pro-capite	52



Centimetri - LA STAMPA

VALLI CURONE E BORBERA - Al via la conferenza dei servizi, sospesa la procedura

Torri eoliche, un rebus

Da chiarire se vanno equiparate ad antenne o a edifici

Quattro ore di durata, decine di enti e associazioni e circa 150 persone presenti: sono i numeri della prima Conferenza dei servizi sul progetto di centrale eolica proposto da Equipe Group tra Val Borbera e Val Curone (42 torri), seduta che si è tenuta nell'aula magna dell'Itis Volta di Alessandria. La fattibilità del maxi impianto ruota attorno al vincolo di inedificabilità imposto sul crinale del Giarolo e degli altri monti dal Piano paesaggistico regionale (Ppr), adottato per tutelare gli ambienti montani. Equipe Group ha chiesto di escludere dal vincolo gli impianti eolici. La Provincia ha però chiarito che la presenza della normativa al momento preclude la possibilità di proseguire l'iter e che la procedura è sospesa. «E' un passaggio fondamentale – spiegano dall'amministrazione provinciale –: da Torino devono chiarire se le torri eoliche devono essere considerate edifici e quindi non realizzabili sui crinali in questione, oppure se vanno paragonate alle antenne televisive. In questo caso, la centrale eolica sarebbe compatibile con il Ppr». L'altro giorno la Provincia ha chiesto una lunga serie di integrazioni a Equipe Group. Per esempio l'assenza di una stima dei costi di dismissione nonché di garanzie per il ripristino dei luoghi. Inoltre il progetto è carente sul piano ambientale poiché mancano il monitoraggio sui volatili e lo studio di incidenza sulla zona di protezione speciale sui monti Ebro e Chiappo e sul sito di importanza comunitaria delle Strette del Borbera. Inoltre, l'assenza di uno studio geologico e idraulico rende impossibile una valutazione del progetto. Soprattutto la Provincia ha evidenziato che senza uno studio di dettaglio sulla presenza del vento è impossibile valutare la sostenibilità economica del progetto. Pareri contrari dai Comuni di: Montacuto, Fabbrica Curone e Borghetto, favorevoli Cabella e Vignole. Oltre al Wwf e Progetto ambiente, pareri sfavorevoli dal Cai e dal Consorzio per il miglioramento fondiario di Giarolo e Montacuto per il pesante impatto su pascoli, paesaggio, turismo e attività venatoria. Critiche da Con-

fagricoltura per le conseguenze per l'allevamento. Equipe Group commenta: «I Comuni contrari, così come la Comunità montana, hanno fatto interventi di carattere politico poco attinenti alla conferenza dei servizi. Molte delle integrazioni richieste sono già pronte in quanto erano già previste da parte nostra». La società presenterà il resto entro 90 giorni. Intanto la Provincia avvierà l'audizione pubblica per ascoltare tutte le parti anche sui progetti di Enel Green Power e Concilium, al momento non procedibili per carenza di documentazione.

Giampiero Carbone

AMMINISTRAZIONE - Preoccupazione tra i sindaci dei centri di Langa

“Con questo federalismo chiuderemo i Comuni”

«E quando ci sarà una frana vedremo chi verrà a rimuoverla»

Mentre in Parlamento si sta ancora discutendo sul federalismo comunale e sui tempi della sua attuazione, una ricerca condotta dalla delegazione piemontese UNCEM (Unione nazionale Comuni, Comunità, Enti montani) sugli effetti che avrà nelle future entrate comunali, qualora il provvedimento sia approvato senza radicali correzioni, ha creato molta perplessità e in alcuni casi rassegnazione tra i sindaci della Langa. Afferma Luigi Iuppa sindaco di Castel Rocchero: «Se non vi saranno modifiche o compensazioni, per noi sarà impossibile gestire il Comune. Verranno meno i servizi primari, la qualità della vita, il processo di desertifi-

cazione che oggi con tanta passione combattiamo avrà il sopravvento». Per Marco Listello già sindaco e attuale vice di S. Giorgio Scarampi: «Il nostro Comune non avrebbe più le risorse per far funzionare gli uffici e non ci resterebbe che chiudere». E dopo una amara considerazione: «In questi anni non abbiamo mai percepito indennità di carica, né applicato l'Irpef comunale e qui il trasporto scolastico non grava sulle famiglie. Noi curiamo il territorio per invogliare la gente a rimanere. Quando il Comune non ci sarà più chi si ricorderà ancora di noi?». Sergio Primosig, sindaco di Cassinasco e presidente della Comunità Montana, spera che «il provvedimento ven-

ga radicalmente cambiato dal Parlamento perché così governare i nostri Comuni sarà impossibile. Abbiamo il coraggio di dirci quale è il nuovo ruolo che ci rimane assegnato. Tirare a sopravvivere non ci piace, noi vogliamo essere promotori di sviluppo». Concetti che ribadisce Francesco Cirio, sindaco di Roccaverano: «Qui non ci sono entrate dal turismo e dalle seconde case, ma del vasto territorio comunale ci si deve occupare». Per Giuseppe Aliardi, sindaco di Montabone: «Non ci resta che chiudere il Comune e portare le chiavi alla Prefettura o alla Provincia. E quando ci sarà una frana che blocca una strada, aspetteremo di vedere chi se ne occuperà». Possibilista

appare invece Fabio Mondo, sindaco di Bubbio: «Spero ci restino dei margini di miglioramento e comunque chi già vive in zone montane non deve essere ulteriormente penalizzato». «Se è così - afferma Gigi Gallareto sindaco di Monastero Bormida - non avremo altro da fare che chiudere i battenti. Già siamo stati bloccati quest'anno dalla finanziaria per le spese di investimento con il dimezzamento della possibilità di contrarre mutui. Ho sentito che, a federalismo attuato, si parla di un fondo di riequilibrio: meglio sarebbe pensare oggi alle conseguenze future».

Oldrado Poggio

COMUNE - Pronto l'albo professionale

Arrivano le baby-sitter “doc” Cossato certifica il servizio

Il via dal 1° febbraio con 17 tate che hanno seguito un corso negli asili della città

Baby-sitter doc: il servizio certificato dal Comune partirà il 1° febbraio. Il regolamento, con l'elenco dei nomi e la disponibilità degli orari sarà consultabile sul sito del Comune, allo sportello dell'Urp o negli asili nido della città. Per l'accesso online al servizio occorre registrarsi in Comune e ottenere la password ed il codice utente d'ingresso (procedura più semplice se gli utenti sono in possesso di una casella di posta certificata). I genitori potranno controllare sull'area riservata del sito il curriculum delle baby siter e verificare la loro disponibilità. Il progetto, al debutto in provincia, ha come obiettivo fornire un aiuto qualificato alle famiglie e offrire una fonte di reddito alle future baby-sitter. Promotore dell'iniziativa è stata l'assessore alla Famiglia Sonia Borin, che si è ispirata ad analoghe iniziative in tutt'Italia. «Non sempre le nuove coppie - spiega l'assessore - possono contare sulla disponibilità dei nonni e l'affidamento dei neonati, anche per qualche ora, può diventare un problema. Nella ricerca di una baby-sitter affidabile il passaparola è la strada normalmente seguita, ora mettiamo a disposizione delle famiglie uno strumento aggiuntivo che garantisce un'elevata professionalità». Le baby-sitter hanno seguito lezioni teoriche (30 ore) e pratiche (70 ore) negli asili della città, con l'affiancamento delle educatrici professionali dei nidi. La formazione ha visto al via 20 aspiranti baby-sitter, su 35 domande di partecipazione: in 17 hanno concluso il corso. L'amministrazione comunale vigilerà sulla qualità del servizio con controlli a campione e, in caso di problemi, la giunta potrà cancellare dall'elenco le baby-sitter non in grado di svolgere l'attività. Inoltre il Comune non entra nel merito degli accordi economici, che saranno decisi dalle famiglie con le tate. Commenta il sindaco Claudio Corradino: «Abbiamo messo a disposizione della città uno strumento che garantisce una maggiore professionalità e qualità del servizio in un campo così delicato qual è l'assistenza ai bambini. Una tutela sia della domanda e dell'offerta, che grazie all'albo cerchiamo di far incontrare». Sul progetto delle «tagesmutter», intanto, l'assessore Borin sta attendendo le decisioni della Regione. La «tagesmutter», in base all'esperienza tedesca, è una donna che accoglie in casa un numero limitato di bambini (da 2 a 6) di età compresa tra 0 e 3 anni, offrendo assistenza domiciliare qualificata.

Renato Moreschi

BRA - Ambiente

Raccolta differenziata “spiegata” in sei lingue

Nel depliant anche il testo in arabo e piemontese

Tradotti in arabo, ma anche in piemontese.

I depliant che illustrano la nuova modalità di raccolta differenziata dei rifiuti, sono stati realizzati nelle principali lingue delle comunità che risiedono all'ombra della Zizzola. Come spiegano i responsabili dell'Ufficio Servizi in concessione del Comune: «Considerando che i dati recentemente forniti dai colleghi dell'anagrafedicono che gli stranieri residenti in

14% della popolazione, abbiamo deciso, con la cooperativa Erica, di tradurre e stampare il materiale informativo anche nelle lingue delle principali comunità straniere». Aggiunge l'assessore delegato Alberto Rizzo: «Per essere certi del successo del nuovo sistema di ritiro, che partirà il 2 febbraio, abbiamo svolto una serie di incontri informativi. Proprio durante queste serate ci è venuta l'idea di stampare in più lingue i depliant che illustrano le no-

ività e danno l'esatta scansione dei passaggi dell'Aimeri». Prima di essere dato alle stampe, il materiale è stato tradotto in arabo, romeno, albanese, inglese, francese e piemontese. Aggiunge l'assessore Rizzo: «Il piemontese è dedicato a quelle persone che hanno più familiarità con il dialetto che con la nostra lingua madre. Per questa traduzione ringrazio il consigliere comunale Valter Bergesio (Lega nord) che ha prestato gratuitamente la

sua consulenza. Adesso, con i miei uffici, sto studiando un calendario di incontri con le varie comunità. In questo caso mi dovrò avvalere dell'opera di mediatori culturali per spiegare le novità previste; poi distribuiremo i depliant». Sono già «multilingue» tabelloni informativi al Pronto soccorso, al Centro per l'impiego e all'Informagiovani.

Valter Manzone

Pozzuoli, bocciata la tassa per le auto dirette alle isole

Il Tar: nessun ticket per arrivare a Ischia e Procida

NAPOLI — La querelle era iniziata già diversi anni fa, tra comune di Pozzuoli alcuni sindaci delle Isole del Golfo, primo tra tutti Franco Régine Forio). Oggetto del contendere una sorta di «tassa di passaggio», da applicare a tutte le vetture, i camion o i bus turistici diretti a Procida e Ischia, e in partenza proprio dal porticciolo flegreo. Oggi la questione sembra chiusa per effetto di una sentenza della prima sezione del Tribunale Amministrativo Regionale della Campania che di fatto ha bocciato la tassa giudicandola, come spiegano dallo studio legale degli amministrativisti Bruno Molinaro e Tony Iacono «Una limitazione alla libertà di circolazione. In realtà — aggiungono i legali — la questione è stata affrontata più volte nel corso degli anni. Ora

questa sentenza ha fatto chiarezza sulla illegittimità dell'obolo. Sono diverse — concludono dallo studio legale — le ditte e i soggetti privati che ci hanno dato mandato per il recupero delle somme indebitamente pagate. Parliamo di circa 100 mila euro». Dunque, una tassa riproposta più volte nel corso degli anni. Verrebbe da chiedersi come sia possibile, visto che già qualche tempo fa c'era stata una sentenza orientata verso l'abolizione. La risposta è semplice, consentire la riproposizione sarebbe stata l'approvazione del nuovo piano traffico. Una sorta di salvacondotto per la legittima riproposizione dell'obolo. «Questa pronuncia del Tar Campania — spiega il sindaco foriano, Francesco Régine — rappresenta una grande vittoria per la nostra

comunità, che non poteva tollerare il fatto che per raggiungere l'isola si dovesse pagare una "gabellina" dal sapore medioevale. Addirittura fino a 30 euro in più. Questo provvedimento del Comune di Pozzuoli, del tutto arbitrario e provocatorio, sul quale i comuni isolani direttamente interessati, non sono mai stati d'accordo, rappresentava infatti una grave limitazione dei diritti costituzionalmente riconosciuti alla mobilità e contiguità territoriale dei cittadini isolani. Inoltre — continua il sindaco — questo dazio incide negativamente soprattutto sui flussi turistici determinando un aggravio delle spese che ogni turista deve affrontare per raggiungere la nostra isola influisce in tal modo negativamente sulla complessiva offerta turistica dell'isola. Ci si au-

gura che questa sentenza, oltre a provvedere nel merito ad annullare un provvedimento illegittimo, serve anche a rivendicare l'importanza di un'isola che non può più subire scelte prese arbitrariamente da altri Enti senza che su temi fondamentali per la nostra comunità, quali quelli dei collegamenti marittimi, vi sia una piena condivisione». Al comune di Pozzuoli ora non resta che l'eventuale ricorso al Consiglio di Stato, ma sembra difficile che si possa sperare in una pronuncia favorevole alla tassa. Insomma, la questione sembra ormai chiusa. Staremo a vedere. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Raffaele Nespoli

Acquisita la documentazione. La Procura di Napoli apre un'indagine e la affida alla polizia

Capri, inchiesta sulla nomina del capo dei vigili

NAPOLI — L'ultima parola sarà quella dei magistrati. Il caso della neo-assunta comandante dei vigili di Capri, Marica Avellino, disposta nel dicembre scorso dal sindaco dell'isola azzurra, **Ciro Lembo**, è finito in Procura. La vicenda che ha suscitato grosse polemiche fin dall'inizio, quando gli stessi colleghi vigili protestarono contro la nomina diretta della Avellino, è materia adesso di un'indagine da parte della Procura di Napoli. Ieri mattina il nucleo di polizia giudiziaria

del commissariato di Capri, guidato dal vicequestore **Stefano Iuorio**, si è recato negli uffici del Comune, in piazzetta, per acquisire tutta la documentazione relativa alla nomina del nuovo comandante. Si tratta di una documentazione corposa, contenente tutte le copie conformi degli atti, e messa a disposizione degli investigatori. La Avellino, che ha svolto la pratica da avvocato nello studio del penalista **Claudio Botti** — il quale ha fra i suoi assistiti lo stesso sindaco di Capri — è stata

assunta con un contratto della durata di 36 mesi. La procedura di selezione si è basata sul semplice invio di un curriculum da parte dei candidati, e sulla nomina diretta da parte del primo cittadino. Prima di tutto ciò, però, un concorso era stato bandito con apposita deliberazione. Solo che il sindaco, successivamente, ha ritenuto di volerlo sospendere. Insieme con il curriculum di **Marica Avellino**, al primo cittadino sono arrivate le credenziali di un'altra decina di candidati, fra cui due sottoufficiali

appartenenti al comando di polizia municipale. Quello dell'aspirante avvocatessa, però, è stato ritenuto superiore agli altri. Dopo le rivendicazioni sindacali, i vigili di Capri sono ricorsi anche al Tar. Ora si apre un nuovo fronte giudiziario — il più caldo, probabilmente — con l'apertura di un'indagine da parte della Procura della Repubblica.

Ste. Pie.

Amministrazione - La tessera sarà attiva da marzo. Bizzo: «Accesso su internet»

Carta dei servizi, riparte la distribuzione

BOLZANO — È durato pochi giorni lo stop alla produzione e alla distribuzione della Tessera sanitaria - Carta provinciale dei servizi (Ts- Cps). Ora, risolti i problemi tecnici non dipendenti dall'amministrazione provinciale, i cittadini riprenderanno a ricevere le nuove carte con microchip che non solo sostituiranno le vecchie tessere sanitarie in scadenza, ma che, a partire da marzo, daranno accesso ad una serie di servizi online. La produzione e la distribuzione delle 400mila carte dovrebbe terminare nel mese di febbraio. Sino ad oggi sono stati 55mila gli esemplari della Tessera sanitaria inviati ai cittadini

residenti in Alto Adige. Altre 50mila tessere saranno inviate entro la fine del di gennaio, mentre le restanti 300mila dovrebbero essere prodotte, e successivamente spedite per posta, entro la fine di febbraio. Grazie all'accordo con l'Agenzia delle entrate la tessera è valida sia come codice fiscale sia per usufruire delle prestazioni sanitarie in Italia e all'estero, ma la vera novità è un'altra: la Carta provinciale dei servizi rappresenta infatti una chiave elettronica e digitale per entrare in contatto diretto con la pubblica amministrazione. «Con essa—spiega l'assessore provinciale Roberto Bizzo— a partire dal mese di marzo

sarà possibile accedere in maniera sicura e protetta, e direttamente dal proprio computer, ad una serie di servizi pubblici evitando code e inutili perdite di tempo ». La sicurezza dell'accesso ai servizi online sarà garantita anche dal fatto che sulla carta non verrà caricato nessun dato aggiuntivo rispetto a quelli già presenti (codice fiscale, dati anagrafici, numero di tessera e data di scadenza) e che tutte le operazioni che verranno svolte tramite la tessera saranno salvate esclusivamente sui sistemi informatici della pubblica amministrazione. La carta potrà essere attivata, a partire dal mese di marzo, re-

candosi presso uno degli sportelli abilitati: qui il cittadino riceverà il lettore della carta offerto gratuitamente dalla Provincia (ne verrà distribuito uno per ogni nucleo familiare), mentre i codici Pin e Puk che garantiranno l'accesso sicuro ai servizi online, verranno spediti direttamente a casa. Per informarsi sui dettagli del progetto, e sul corretto uso della carta dei servizi, i cittadini possono consultare il sito www.provincia.bz.it/cartaservizi oppure contattare il call center gratuito chiamando (lunedì-venerdì, 8-17) il numero verde 800 816 836

Bilanci - Oggi Consiglio delle autonomie**Tagli ai municipi Per Trento e Rovereto spunta uno «sconto»*****Stangata «ridotta» di 1,7 milioni di euro - Spese, prevista una cassa autonoma***

TRENTO — Cala di un milione e 700.000 euro la «stangata» per i Comuni trentini legata al patto di stabilità: dai 15,7 milioni prospettati fino a ieri, si è passati infatti a un conto di 14 milioni tondi. Lo «sconto» è il frutto dei calcoli effettuati in queste ore dai tecnici, in vista della seduta del Consiglio delle autonomie prevista per oggi. Una riduzione che toccherà in particolare i due centri più grandi del Trentino: Trento e Rovereto. Con numeri consistenti soprattutto per il capoluogo: rispetto ai 7,2 milioni di euro conteggiati inizialmente, ora l'amministrazione di Palazzo Thun dovrà reperire in totale poco più di sei milioni (6.025.000 euro, per la precisione): un piccolo sospiro di sollievo per la giunta del sindaco Alessandro Andreatta. E di qualche centinaia di euro sarà il risparmio per Rovereto. Mentre una piccola parte sarà suddivisa sugli altri municipi. A far scendere l'entità dei sacrifici per i Comuni sopra i tremila abitanti sono state ulteriori valutazioni che hanno riconsiderato la cifra al netto delle attività delegate dalla Regione: «voce», questa, importante soprattutto per i due centri maggiori della provincia. Per quanto riguarda la suddivisione del conto, l'87 per cento della somma complessiva dovrà essere reperita dalle amministrazioni con più di 5.000 abitanti (gli unici a dover intervenire a livello nazionale), mentre il rimanente 13 per cento sarà a carico dei Comuni tra i 3.000 e i 5.000 abitanti (una scelta «allargata» rispetto al resto d'Italia). Ma le ultime valutazioni hanno modificato anche l'altro nodo dolente della «stangata», vale a dire la questione della spesa delle risorse di cassa. Nel nuovo testo del patto di stabilità con la Provincia, che dovrà essere firmato dopo il passaggio nel Consiglio delle autonomie, si prevede infatti maggiore autonomia sulla cassa dei Comuni. Con la creazione di una sorta di «cassa autonoma» per le amministrazioni. Una soluzione, questa, pensata per ovviare al problema dei pagamenti, che in questi giorni aveva messo in allarme i municipi della provincia. L'ultima versione del documento, che approderà oggi sul tavolo del Consiglio delle autonomie, è stato condiviso in queste ore anche dai vertici del Consorzio dei Comuni. Ma. Gio.

Raddoppia l'energia di marca rinnovabile

Confortanti i dati forniti dall'Enel

CATANZARO - Più che raddoppiati in Calabria, nello scorso anno, gli impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. Dai 1.606 impianti che risultavano connessi fino al 2009, si è passati nel 2009 a 1.734. Le province di Cosenza e Catanzaro risultano essere le province più virtuose, rispettivamente con 1.280 e 888 impianti, ma è la provincia di Crotona quella con la maggiore potenza complessiva: 306 me-

gawatt; seguono Reggio Calabria con 670 impianti e 69,9 Mw di potenza complessiva, e Vibo Valentia con 210 impianti e 75,9 Mw. Il sole quale fonte rinnovabile sta vivendo una crescita esponenziale. In Calabria sono attivi, ad oggi, 3.268 impianti fotovoltaici, cioè il 98% di tutti gli impianti da fonte rinnovabile attualmente in esercizio. «Abbiamo raggiunto questi risultati – ha commentato Giocchino Marino Cerrato,

Responsabile Distribuzione territoriale della Rete Calabria di Enel - Infrastrutture e Reti – anche grazie all'impegno costante sul fronte tecnico-autorizzativo, mettendo quindi a disposizione dei produttori l'esperienza maturata e promuovendo il confronto positivo con la pubblica amministrazione. In questi anni abbiamo constatato che l'energia prodotta dalle fonti rinnovabili e il modello di generazione distribuita stanno modifican-

do il sistema di produzione di energia elettrica e la stessa concezione della rete». «Stiamo lavorando – ha concluso – ad un progetto di rete per il futuro ormai prossimo. Una rete elettrica simile a internet: tutti accedono, prendono e forniscono energia, scambiano informazioni e sono "attivi". La rete elettrica del futuro sarà quindi intelligente (Smart Grid) e in grado di far dialogare produttori e consumatori».

Gioia Tauro

Porto, Comuni contro Mct e Blg

Le querelle derivano dalle richieste tributarie dei due Enti relative a Ici e Tarsu

I Comuni di Gioia Tauro e San Ferdinando sono ai ferri corti con le società che lavorano nel porto: il terminalista Medcenter e la società Ico Blg. Gli scontri sono incentrati sulle pretese tributarie dei due enti relative a Ici e Tarsu che la Medcenter e la Blg si rifiutano puntualmente di pagare in quanto non riconoscono la potestà impositiva dei Comuni. Da ultimo è scoppiata pure la "guerra" tra il Comune di San Ferdinando e la Blg per i canoni Ici dal 2001 al 2005. La Commissione tributaria provinciale ha rigettato il ricorso per la pretesa di pagamento del tributo e ha proposto appello alla Tributaria regionale. Si profila quindi uno scontro all'ultimo respiro, sul presupposto che la normativa sulla competenza delle aree portuali è confusa. Le partite sono molto importanti perché si giocano su somme ingentissime che piegano le casse dei Comuni, costretti a cedere parte dei terreni senza incassare i proventi dei servizi. Ma le contese tra la Blg e il Comune di San Ferdinando non finiscono qui: sono stati attivati già i ricorsi per gli anni successivi, al fine di non incorrere nella prescrizione dei crediti. Dall'Ici alla Tarsu il passo è breve: nel novembre del 2009 la Corte di Cassazione aveva accolto il ricorso della Mct proprio nei confronti del Comune di San Ferdinando, sancendo che la pretesa dei Comuni nelle aree portuali non è dovuta. Più complicata la vicenda per il Comune di Gioia Tauro che ha subito un'altra "stangata" rispetto a Medcenter Container Terminal per la tassa relativa ai rifiuti solidi urbani pretesa dal municipio e negata dal colosso che fa capo a Cecilia Battistello. La

Commissione tributaria regionale ha recentemente respinto l'appello del Comune e adesso la contesa pende in Cassazione (al momento non è noto se sia sopraggiunta la decisione, attesa proprio in questo periodo). La disputa è riferita alle annualità 2003 e 2004 per le quali il Comune aveva emesso delle cartelle di pagamento milionarie ma che la Commissione regionale ha annullato con le sentenze n° 11/15/10 e 12/15/10. Anche in questo caso motivo del contendere è la potestà impositiva dell'Ente a carico della Mct: il Comune ritiene che la sua pretesa è assolutamente legittima; di diverso avviso Mct che ritiene infondato il diritto vantato dal municipio. Una vicenda su cui si gioca anche il futuro dei rapporti tra l'ente e il terminalista, da tempo "nemici" per via di questo contenzioso. Recentemente il

sindaco Renato Bellofiore ha affermato che «Gioia Tauro dà il nome al porto ma da esso non riceve nulla in termini monetari, a fronte di immensi terreni persi per far posto alla mega opera». Insomma una dura contesa che vede di riflesso coinvolta anche l'Authority, in quanto nella gestione delle somme dovute dalle società che operano nel porto si inserisce anche la sua competenza. Autorità portuale a sua volta chiamata in causa per l'Ici dal Comune di San Ferdinando, che pretende i tributi per l'occupazione di parte del territorio; anche in questo caso sono stati attivati alcuni contenziosi che si inseriscono in un contesto "tutti contro tutti" ma nel quale, fino ad ora, a perdere sono stati solo i Comuni.

Alfonso Naso